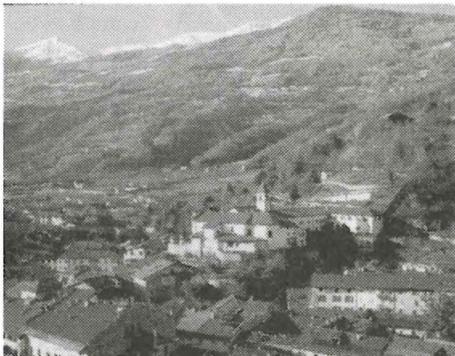


L'Aquilone

18

Trimestrale di informazione e cultura della Bassa Valsugana e del Tesino

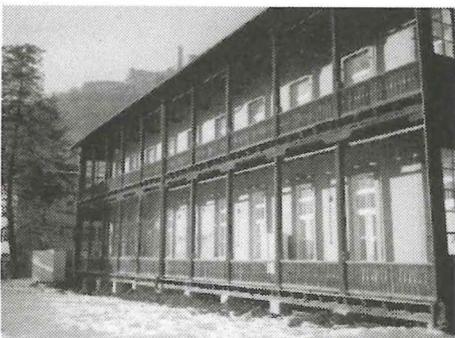
Giugno 2000
Distribuzione gratuita



Bilancio elezioni comunali



Disagio giovanile



L'ex sanatorio di Borgo

I colonizzatori dalla Valsugana



ASSISTENZA FISCALE
CONTABILITÀ
SUCCESIONI
AGRICOLTURA



PENSIAMO A TUTTO NOI

ACLI SERVIZI TRENINO s.r.l.
GALLERIA TIRRENA, 10
TEL. 0461.274911 - FAX 0461.274910
E-MAIL INFO@ACLISERVIZI.IT



Sommario

Tam Tam

4 Comunicati, lettere, e-mail

Pillole

5 Notizie in breve

Se ne parla

8 Elezioni: la Valsugana volta pagina

10 I nuovi Consigli comunali

13 Elezioni a Borgo. Una strada nuova

Memoria

17 Emigrazione. I colonizzatori della Valsugana

Approfondimenti

27 Riflessioni. Ragazzi e genitori in crescita

29 Osservatorio scuola. A proposito di disagio giovanile

47 Borgo tra storia e attualità. Ex sanatorio: demolizione o conservazione?

Progetti

32 Bieno. La piccola grande scuola

Itinerari d'arte

35 Borgo. Passeggiata tra i capitelli

Storia

39 Cison del Grappa 1944. Azione partigiana al Tombion.

La figura del comandante Bruno

Aggiornamenti

44 Il compromesso sulla Val Coalba

Attualita'

53 Borgo. Informagiovani. Un bilancio

**Giugno 2000
Numero 18**

**Distribuzione
gratuita**

**Questo numero
è stato chiuso
in tipografia
il 22 giugno 2000**

aquinet@freemail.it

www.aquinet.it

Comunicati lettere e-mail

Le nuove amministrazioni del Comprensorio della Bassa Valsugana e del Tesino hanno affrontato fin da subito la questione della viabilità principale della zona ed hanno definito le linee sulle quali concordare per impostare un'azione comune nei confronti della Giunta provinciale. Il risultato dei primi incontri tra i nuovi sindaci è sintetizzato in questo documento che pubblichiamo volentieri:

COMPRESORIO DELLA BASSA VALSUGANA E DEL TESINO Comunicato della Conferenza dei Sindaci del 19 giugno 2000

PROBLEMATICHE CONNESSE AL SISTEMA DELLA MOBILITA' E DELLE RETI INFRASTRUTTURALI NEL TERRITORIO COMPRESORIALE E PROVINCIALE

Il problema delle reti infrastrutturali per la mobilità in Trentino, da tempo all'attenzione dei soggetti istituzionali competenti, ha assunto in questo periodo centralità e assoluta rilevanza nel dibattito politico e sociale provinciale.

In più occasioni, la Comunità della Bassa Valsugana e Tesino ha avuto modo di esprimere le proprie posizioni in merito alla necessità di assumere idonee iniziative atte a contrastare la progressiva congestione del traffico veicolare, leggero e pesante, sulla ex SS 47, con i conseguenti problemi legati alla peri-

colosità, all'inquinamento ambientale e alla vivibilità stessa del territorio.

La Valsugana si pone come elemento di cerniera tra l'area del Nord-Est, con una situazione economica in notevole sviluppo, e le aree più sviluppate del nord Europa, con la concreta possibilità, già ora evidente, di trasformare la Valle in un semplice corridoio di transito e collettore veicolare per interessi e profitti collocati tutti fuori dalla Valle stessa.

I Sindaci a nome delle Comunità rappresentate rivendicano il diritto di assumere un ruolo attivo nelle decisioni che interessano il futuro e lo sviluppo del loro territorio, con riconoscimento almeno di pari dignità e peso, di altre realtà provinciali cointeressate ai problemi infrastrutturali oggi sul tappeto.

La Valsugana deve essere considerata come direttrice privilegiata per lo sviluppo del Trentino e come tale deve assumere un ruolo primario in decisioni che possono condizionare pesantemente il futuro delle prossime generazioni.

Il problema della mobilità è stato semplicisticamente ridotto ad una contrapposizione tra favorevoli e contrari al completamento della autostrada Valdadastico.

La Conferenza dei Sindaci rifiuta tale

impostazione, che di fatto sottrae all'evidenza la complessità del problema da affrontarsi in maniera più articolata, senza contrapposizione artificiosa Valdadastico-Valsugana.

Per contrastare il progressivo e devastante aumento del traffico, in grado di minacciare la sopravvivenza stessa delle Comunità locali, la Valle necessita di soluzioni concrete ed integrate che, non tralasciando iniziative di più immediata urgenza, possano delineare nel medio-lungo periodo scenari compatibili con lo sviluppo economico, anche turistico, e la sostenibilità ambientale del territorio.

I Sindaci reclamano l'attuazione dei seguenti indispensabili ed improcrastinabili interventi sinergici:

- completamento dell'autostrada della Valdadastico, nella convinzione che in ogni possibile scenario futuro ciò contribuirà comunque alla riduzione del traffico sulla Valsugana;
- completamento della superstrada della Valsugana, senza escludere la possibilità di introdurre forme di pedaggio o altre limitazioni, atte a scoraggiare i flussi di puro attraversamento;
- interventi di ammodernamento dell'armamento e del materiale rotabile della ferrovia della Valsugana in modo da consentire un effettivo utilizzo della linea, da subito per il trasporto persone almeno per la tratta trentina, e in

prospettiva per il trasporto merci compatibile.

Nell'immediato si ribadisce quanto più volte richiesto, circa la necessità di interventi urgenti e di immediata attuazione per la messa in sicurezza dei tratti a maggiore pericolosità, quali incroci a raso, barriere spartitraffico e barriere antirumore.

Questa visione del problema è condivisa in larga parte anche dalla Comunità dell'Alta Valsugana con la quale sarà concordata a breve una azione unitaria nei confronti della Provincia Autonoma di Trento.

Borgo, 19 giugno 2000

*Il Presidente
della Conferenza dei Sindaci
Giovanni Battista Lenzi*

CONFERENZA SULLA FERROVIA VENERDI' 30 GIUGNO ore 17.00

Conferenza sulla proposta di ammodernamento della Ferrovia della Valsugana organizzata dal CAFEV (Comitato ammodernamento ferrovia Valsugana)

Introduzione: Cav. Sergio Baldi, Presidente CAFEV;

Relazioni: Ing. Alberto Baccega, Illustrazione tecnica e progettuale della proposta di ammodernamento della linea ferroviaria;

Dott. Renato Pugno, Corrispondenza della linea TN- VE rispetto alla linea del Brennero e utilizzo dello strumento del Project Financing per la realizzazione dell'ammodernamento della Valsugana.

Seguirà un dibattito.

La conferenza si terrà presso la Sala Rossa del Comprensorio della Bassa Valsugana, Palazzo Ceschi a Borgo Valsugana

*Sergio Baldi
Presidente CAFEV*

Notizie in breve

2 aprile

Arrivano a Borgo 30 giovani bielorussi: rimarranno in paese per due mesi ospiti di famiglie e del locale comitato Peter Pan.

Il Consiglio comunale di Grigno approva una mozione che chiede il completamento della Valdastico.

4 aprile

Il Lions Club Valsugana organizza un concorso per avvicinare i giovani all'arte coniugando la pittura con la musica: vince Antonella Pompermaier di Telve.

5 aprile

Presentate le liste dei Popolari Comunità Viva e dell'Unione di centro: sostengono la candidatura di Mario Dandrea a sindaco di Borgo.

6 aprile

Fanno lo stesso Laura Froner, sostenuta da Vivere a Borgo e Civitas per il centro-sinistra, e Daniele Tomio con l'Arcobaleno per il centrodestra.

7 aprile

Cresce la disaffezione al voto in Bassa Valsugana: in 6 comuni su 20 una sola lista (Samone, Spera, Ronchi, Telve di Sopra, Novaledo e Villa Agnedo).

12 aprile

Presentata Valsugana Expo: oltre 221

espositori dal 29 aprile al 1 maggio al palazzetto dello sport di via Gozzer.

14 aprile

La sala Tre Castelli toglie la censura alla mostra di Orlando Gasperini: la espone dopo che la stessa era stata bocciata da Borgo.

Il tribunale accoglie il ricorso di Bruno Zotta Bailo: nuova assemblea alla Rurale di Castello Tesino.

16 aprile

Gino Cappello riconfermato presidente del Veloce Club Borgo.

A Samone la comunità piange la scomparsa del vicesindaco Silvana Bozzola.

18 aprile

Nel corso del 1999 il legname in Bassa Valsugana ha reso qualcosa come 2 miliardi per poco più di 11 mila metri cubi venduti.

Questi i dati resi noti dalla Camera di Commercio.

La giunta provinciale boccia il progetto del comune di Spera per la ristrutturazione di tre edifici in Primalunetta.

19 aprile

I consiglieri provinciali in sopralluogo in val Coalba.

A Borgo il Comprensorio presenta il nuovo progetto per il centro raccolta zonale: un miliardo di spesa.

20 aprile

Accende il motore a Castello Tesino il patto territoriale del Tesino, Vanoi e Lamón.

21 aprile

Appaltati i lavori del nuovo poligono da tiro a Strigno: se li aggiudica la ditta Oberosler spa di Bolzano per una spesa di 3 miliardi e 700 milioni.

22 aprile

Valsugana Expo apre agli animali, approdano in fiera anche gli allevatori della Valsugana.

25 aprile

La giunta comunale di Borgo distribuisce i contributi alle associazioni: investiti 100 milioni.

26 aprile

E' ufficiale, la Coppa d'Oro 2000 aprirà alle donne e tra breve approderà in rete con un proprio sito web.

27 aprile

Polemica a Strigno: Dario Rattin critico sullo spostamento della farmacia comunale nel nuovo edificio attiguo alla cooperativa. Chiesto l'intervento della Provincia.

28 aprile

Lanificio Dalsasso: attività a rischio per l'affitto non pagato a Cavedine e si temono ripercussioni sull'attività dello stabilimento di Scurelle.

29 aprile

Una banca dati per chi cerca lavoro a Borgo: l'offerta è dell'Associazione per lo Sviluppo della Valsugana. Presentato a Borgo lo studio promosso da Bsi Fiere sulle prospettive economiche della Valsugana e sulle proposte di cooperazione.

30 aprile

Mentre a Borgo apre Valsugana Expo, a Castello la giunta comunale è al centro delle polemiche: la gente

protesta per i lavori delle fognature e per i pozzetti in polemica con il sindaco Giorgio Dorigato.

3 maggio

Boom di visitatori alla Valsugana Expo: in tre giorni gli stands visitati da 33.000 persone. A Borgo i biglietti del treno saranno venduti alla stazione Atesina: le poste disdicono l'accordo con le ferrovie e cresce il malumore.

4 maggio

Autonomisti divisi al voto a Borgo, il Patt ed il presidente Renzo Dandrea con il sindaco uscente e l'ex presidente Aldo Giacometti con Laura Froner.

5 maggio

Il presidente del tribunale Palestra ha deciso: sospesa l'assemblea della Cassa Rurale di Castello Tesino.

6 maggio

Iniziativa a Roncegno dell'associazione Melograno e della sala Tre Castelli di Aldo Vicentini in ricordo di Marco Pola.

7 maggio

A Castello Tesino è una sfida a due, Giorgio Dorigato contro Ivan Boso. A Torcegno Giovanni Rampelotto sfida il sindaco uscente Paolina Furlan.

9 maggio

Dibattito delle Acli Terra a Cinte Tesino: bocciato il progetto di sviluppo di Mario Malossini. Bruno Perozzo a Castelnuovo sfida Ciro Andriollo.

11 maggio

La cooperativa Leader di Borgo espone alla Bitex di Roma (Borsa del Turismo Alberghiero) per far conoscere la montagna ed il progetto Vacanze in baita. Successo di pubblico.

12 maggio

Iniziano i lavori alla nuova stazione intermodale di Borgo: per cinque mesi interruzioni e servizio a singhiozzo lungo la ferrovia della Valsugana.

14 maggio

Sono terminati i lavori di ampliamento della Famiglia Cooperativa di Strigno: l'inaugurazione è prevista per domenica 11 giugno.

18 maggio

I sindaci del Tesino e la Tesino spa rispondono alle Acli Terra: il patto territoriale parte ora ed andrà oltre il comparto turistico per allargarsi a tutti i settori.

19 maggio

Da Borgo e Olle 44 anziani dovevano partire per il mare sabato 27 maggio: partenza per loro spostata, per andare a votare per il ballottaggio.

20 maggio

Quantificato il lascito del patrimonio Castaldi-Pasqualini alla casa di riposo di Castello Tesino: 30 miliardi.

21 maggio

Il sindaco di Borgo contro le ferrovie: "Fate pagare il biglietto direttamente sul treno, doverlo comperare alla stazione Atesina è una decisione sbagliata". A Castello Tesino per gestire il lascito miliardario si chiede la costituzione di una fondazione.

23 maggio

Presto il via a Borgo ai lavori del nuovo museo sulla Grande Guerra nell'ex mulino Spagolla: sarà gestito dall'Associazione Storico Culturale della Valsugana Orientale e del Tesino.

24 maggio

Esclusi dal ballottaggio, Daniele Tomio e l'Arcobaleno lasciano libertà agli elettori di votare per chi vogliono o di starsene a casa.

Roma



Ristorante

Pizzeria

Pasta fatta in casa Carne salada (produzione propria) Piatti tipici regionali

Largo Dordi, 9 - Borgo Valsugana (TN) Tel. 0461 754 465 (Chiuso il lunedì)

Elezioni la Valsugana volta pagina

di Massimo Dalledonne

Un vero e proprio terremoto: sono cambiati i sindaci in ben 12 comuni dei 20 che sono stati chiamati a metà maggio a rinnovare i consigli comunali, escluso il solo paese di Carzano.

Un forte ventata di cambiamento che ha coinvolto gran parte dei comuni del fondovalle e di mezza costa, fino al Tesino: un chiaro segnale che tanta gente, tanti semplici cittadini di valle sentono il desiderio di cambiare.

Di quanto successo a Borgo riferiamo a parte: dopo quasi 16 anni e mezzo Mario Dandrea ha dovuto lasciare il passo a Laura Froner.

Forti scossoni sono stati registrati anche nei due comuni vicini dove dopo diverse legislature sia Pierino Donati che Carlo Spagolla si sono visti "disarcionati" e ora siedono tra i banchi delle minoranze.

Sorprende soprattutto la cocente battuta d'arresto dell'esponente locale

del movimento delle Genziane, vicino a Dario Pallaoro: Carlo Spagolla ha dovuto fare i conti con una serie di situazioni e di problematiche che hanno spinto tanti suoi cittadini a voltargli le spalle.

Il nuovo sindaco Franco Rigon, battuto nel '95, non ha davvero perso tempo: subito si è messo al lavoro dimostrando come anche nei fatti il paese desidera fortemente cambiare pagina.

Non è stato diversamente a Roncegno, dove Pierino Donati non è stato riconfermato, battuto da una lista che sosteneva la candidatura di Alessandro Conci. Donati ha perso soprattutto a Roncegno paese e nella zona di montagna dove i suoi cittadini hanno dimostrato più di altri di voler cambiare pagina: ha raccolto forti consensi a Marter ma questo non gli è servito per recuperare il divario che alla fine ha premiato Conci, Beppino Dalprà, Frainer,

Bonati e Montibeller, i cinque che formano la nuova giunta.

Sindaci nuovi dunque a Roncegno, Borgo e Telve: un chiaro segnale che non deve passare inosservato.

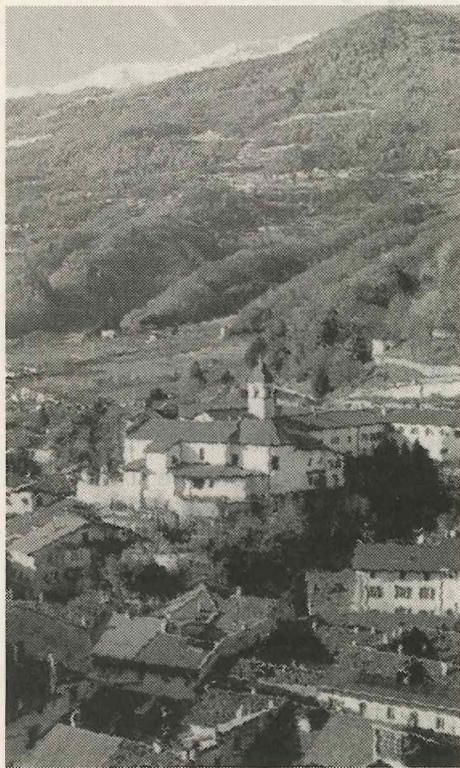
Ma anche a Castelnuovo non si scherza con Bruno Perozzo, dinamico ed intraprendente esponente del movimento autonomista di valle che è riuscito a superare Ciro Andriollo in un vero e proprio faccia a faccia che ancora una volta ha dimostrato come il paese sia diviso in due.

Questa volta Castelnuovo ha scelto Perozzo, vice dell'ex sindaco Franco Dalceglio, e per la seconda volta ha bocciato Ciro Andriollo: un segnale questo che deve certamente far pensare. Il dopo Carlo Minati a Grigno ha un nome e cognome: Flavio Pacher, leader del centro-sinistra locale che da poco più di un mese è diventato sindaco.

Il suo è stato quasi un plebiscito: i due avversari, Carlo Bellin e Maria Teresa Fontana, sono stati sonoramente battuti nel seggio di Tezze prendendosi una personale rivincita a Grigno. Non è bastato però per battere Pacher.

Ad Ospedaletto il dopo Mariano Tomasini si chiama Luca Osti, assessore uscente: con Massimo Furlan vice sindaco è chiamato a dare continuità all'attività amministrativa anche se dovrà fare i conti con una minoranza guidata dal candidato sindaco sconfitto Ruggero Felicetti- intenzionata a farsi sentire e a pesare in tutte le future scel-





te che la comunità sarà chiamata a prendere.

Ad Ivano Fracena non ce l'ha fatta Fabio Osti: il sindaco uscente Sergio Pasquazzo lo aveva indicato come suo successore, scelta naturale d'altra parte visto anche che per anni aveva ricoperto il ruolo di vicesindaco. Non ha fatto i conti con Maurizio Pasquazzo, già sindaco del paese e leader dell'ex gruppo di minoranza, che è riuscito a prevalere e che per i prossimi cinque anni guiderà il comune.

Terremoto politico a Strigno: continua la dinastia dei Tomaselli, solo che da Claudio lo scranno del sindaco è passato nelle mani di Silvio. L'ex vicesindaco, silurato nel corso della precedente legislatura, è riuscito a coagulare attorno a sé il malumore del paese verso la giunta uscente e spalleggiato da Dario Rattin e dall'ex sindaco Enzo Zanghellini ha stravinto le amministrative.

Flavio Zambiasi si è difeso bene, Claudio Tomaselli invece ha registrato una pesante sconfitta.

Dopo Tullio Vesco, sindaco di Spera è diventato Gianni Purin, unico candida-

to in lizza, così come a Samone dove Giovanni Battista Lenzi guida la giunta comunale anche nel nuovo secolo. Per un soffio a Scurelle Delio Costa non è riuscito a superare il sindaco uscente Roberto Micheli, sfiorando quella che forse sarebbe stata la sorpresa più grossa in tutta la valle. Con il senno di poi verrebbe da dire: "Perché con Costa c'erano solo undici candidati? A lista completa il risultato avrebbe potuto essere del tutto diverso".

E' finito a Bieno il regno di Umberto Dellamaria: è durato solo cinque anni, ora il paese ha deciso di mettersi nella mani di Carlo Tullio Molinari, così come a Pieve Tesino dove Valterio Nervo ha raccolto l'eredità di Licio Gioseffi, sindaco uscente sconfessato dai suoi stessi alleati.

Niente da fare per il giovane Massimo Broccato, sostenuto e spalleggiato anche dall'ex sindaco di Pieve Lanfranco Fietta.

Riconfermato, anche se con qualche problemino, Leonardo Ceccato a Cin-

te: il suo avversario Siro Buffa fino alla fine ha cercato e tentato di superarlo tanto che il divario tra i due alla fine è risultato davvero risicato.

Sonora batosta invece a Castello Tesino per il sindaco uscente Giorgio Dorigato: il paese gli ha davvero negato la fiducia scegliendo quale primo cittadino del nuovo millennio il giovane odontotecnico Ivan Boso, leghista dichiarato oltre che esponente del volontariato locale.

Nessuna novità invece dai comuni di mezza costa della valle: riconfermati Dino Trentin a Telve di Sopra, Paolina Furlan a Torcegno (dove ha superato il giovane avversario Giovanni Rampelotto) e Carlo Ganarin a Ronchi. Scontata anche la fiducia degli abitanti di Villa Agnedo al sindaco uscente e candidato unico in lizza Armando Floriani: lo stesso dicasi per Arnaldo Bastiani a Novaledo.

Una situazione geo-politica che in Bassa Valsugana, rispetto solo a qualche mese fa, è davvero cambiata: tante facce nuove sia tra i sindaci che tra i nuovi assessori nei singoli comuni...



I nuovi Consigli comunali

Ecco i risultati della recente tornata elettorale per il rinnovo dei consigli comunali e per l'elezione dei sindaci.

Bieno

Sindaco Carlo Giuseppe Molinari (Unione di Bieno per lo sviluppo del comune)

Gruppi consiliari

Unione di Bieno per lo sviluppo del comune:

Danilo Dellamaria, Laura Valentina Coletti, Andrea Bernardo, Flavio Boso, Luca Guerri, Roberto Mutinelli, Luca Giacinto Melchiori, Omar Dellamaria, Cristina Dellamaria
Insieme per costruire: Umberto Dellamaria, Giorgio Mario Tognolli, Angelo Ezio (Renzo) Dellamaria, Ugo Iobstraibizer, Mauro Baldi

Borgo Valsugana

Sindaco Laura Froner (Vivere a Borgo, Civitas)

Gruppi consiliari

Popolari Comunità viva: Luigi Oss, Angelo Floresta, Alessandro Caumo, Danilo Cenci, Alessandro Alberini, Fabio Pompermaier, Maria Antonietta Voltolini

Vivere a Borgo:

Riccardo Sartori, Mario Del Sorbo, Andrea Segnana

Arcobaleno: Matteo Degaudenz, Fabio Dalledonne, Giovanni Galvan

Unione di Centro: Gianantonio Torelli, Armando Orsingher, Maurizio Divina

Civitas: Enrico Segnana, Marco Galvan, Aldo Giacometti

Castel Tesino

Sindaco Ivan Boso (Bilancia)

Gruppi consiliari

Bilancia: Tonino Marighetto (Ciara), Carlo Boso (Careta), Cristiano Fattore, Gaspare Sordo (Bindo), Clemente Busarello (Zopa), Ornella Sordo (Bindo), Silvana Sordo (Scaiarola), Maria Rita Baldi, Renzo Muller

Stemma Comune Di Castello

Tesino Con Scritta: Giorgio Dorigato, Mario Pernechele, Roberto Braus (Patata), Glauco Gadotti, Enzo Franceschini

Castelnuovo

Sindaco Bruno Perozzo (Unione Civica Castelnuovo)

Gruppi consiliari

Unione Civica Castelnuovo: Vittorio Lorenzin, Carmelo Brendolise, Antonio Wolf, Cesarina (Rina Baste) Dallebaste, Claudia Andriollo, Antonio Moratelli, Claudio Brendolise, Gabriele Brusamolin, Mario Epiboli
Concordia per il progresso: Ciro Andriollo, Aldo Zorteza, Silvano Mengon, Novello Guerzoni, Roberto Brusamolin

Cinte Tesino

Sindaco Leonardo Ceccato (Lista Civica Abete)

Gruppi consiliari

Lista Civica Arcobaleno: Siro Buffa, Thomas Guzzo, Attilio Curti, Franco Buffa, Ivana Pace

Lista Civica Abete: Cesare Busana, Silvano Pace, Mario Pace, Roberto Biasion, Alfredo Trenti, Bruno Biasion, Massimo Molinari, Luigi Gasperini, Roberto Brandalise

Grigno

Sindaco Flavio Pacher (La Civica Per Il Comune)

Gruppi consiliari

Lista Civica - Bilancia Grigno

Tezze: Maria Luisa Fontana, Leopoldo Fogarotto, Pietro Mengarda

La Civica Per Il Comune:

Tullio Stefani, Mario Gonzo, Sergio Fante, Virginio Silvestri, Silvano Voltolini, William Maria Morandelli, Rosangela Stefani, Luciano Stefani, Michele Corona

Svolta Civica 2000: Carlo Bellin, Fabrizio (Demetrio) Delucca

Ivano Fracena

Sindaco Maurizio Pasquazzo (Insieme Per Ivano Fracena)

Gruppi consiliari

Giovani Uniti: Fabio Osti, Carla Fabbro, Michele Fabbro, Mario Parotto, Lucio Romagna

Lorenzon Livio

Insieme Per Ivano Fracena: Eddy Tomaselli, Mauro Lorenzon, Giorgio Parotto, Giovanna Rinaldi, Enzo Floriani, Moira Osti, Manuel Romagna, Andrea Tomaselli

Novaledo

Sindaco Ferruccio Bastiani (Torre Civica)

Gruppi consiliari

Torre Civica: Herwin Baldessari, Roberto Paccher, Maria Assunta Paoli, Augusto Margon, Angelo Galter, Tiziano Martinelli, Michele Gozzer, Attilio Iseppi, Imerio Gozzer, Loris Zurlo, Mario Giuseppe Baldessari, Mirta Martinelli, Francesco Zecchini, Antonietta Corn

Ospedaletto

Sindaco Luca Osti (Ospedaletto Insieme)

Gruppi consiliari

Ospedaletto Insieme: Massimo Furlan, Loris Baldi, Marco Minati, Fiore Nicoletti, Ennio Moretti, Aldo Bellin, Mario Cavagna, Rudi Baratto, Andrea Zampiero

Impegno e collaborazione: Ruggero Felicetti, Flavio Furlan, Giorgio Felicetti, Nicola Pierotti, Silvano Ongaro

Pieve Tesino

Sindaco Valterio Nervo (Progresso nella tradizione Lista Civica)

Gruppi consiliari

Progresso nella tradizione Lista Civica: Giorgio Burlini, Ernesto Granello, Ornella Nervo, Claudio Dellamaria, Marco Nervo, Manuela Buffa, Ezio Marchetto, Mirko Boso, Roberto Martini

Progetto per Pieve: Massimo Broccato, Lanfranco Fietta, Lido Gecele, Ivo Tessaro, Carola Gioseffi

Roncegno

Sindaco Alessandro Conci (Unione Civica Dialogo e rinnovamento Roncegno)

Gruppi consiliari

Unione Civica Dialogo e rinnovamento Roncegno: Beppino Dalprà, Carlo Frainer, Ugo Montibeller, Federico Bonato, Enzo Broilo, Giovanni (Gianni) Rozza, Aldo Menegol, Luigi Roccabruna, Bruno Montibeller

Insieme Per Roncegno: Pierino Donati, Vincenzo Maria Sglavo, Andrea Frainer, Dino Sartori, Renato Toller

Ronchi Valsugana

Sindaco Carlo Ganarin (Genzianella con sfondo di montagne)

Gruppi consiliari

Genzianella con sfondo di montagne: Marco Pompermaier, Livio Debortoli, Danilo Caumo, Giancarlo Colla, Elisabetta Ganarin, Alberto Caumo, Giorgio Casagrande, Cinzia Ganarin, Otello Rozza, Michele Casagrande, Paolo Debortoli, Ezio Caumo, Carlo Caumo, Manuel Ganarin

Samone

Sindaco Giovanni Battista Lenzi (Lista Civica Samone)

Gruppi consiliari

Lista Civica Samone: Enrico Lenzi, Claudia Mengarda, Valerio Buffa, Barbara Tiso, Bruno Perer, Amos Tomaselli, Diego Trisotto, Tiziano Tiso, Fabrizio Zanghellini, Michele Paoletto, Giuseppe Ambrogio Zilli

Scurelle

Sindaco Roberto Micheli (Lista Civica Per Scurelle)

Gruppi consiliari

Lista Civica Per Scurelle: Fulvio Ropelato, Vito Micheli, Ermanna Bressanini, Sergio Boso, Renzo Costa, Paolo Costa, Luca Trentinaglia, Renato Costa, Giovanna Valandro
Nuova Proposta: Delio Costa, Nicola Ropelato, Ottorino Bressanini, Adriano Costa, Armando Toniolatti

Spera

Sindaco Gianni Purin (Campanile con rondini e ramoscello)

Gruppi consiliari

Campanile con rondini e ramoscello: Alberto Vesco, Patrick Paterno, Angelo Costa, Silvano Paterno, Daniele Purin, Daniela Cenci, Francesca Tessaro, Andrea Ropelato, Ottavio Ropelato, Fabrizio Paterno, Silvia Purin, Tiberio Ropele, Bruno Carraro

Strigno

Sindaco Silvio Tomaselli (Lista Civica Uniti per Strigno)

Gruppi consiliari

Lista Civica Uniti per Strigno: Dario Rattin, Enzo Zanghellini, Fabio Rella, Attilio Poletto, Mario Sartori, Franco Bertagnoni, Maria Montresor, Armando Rossi

Strigno Insieme: Flavio Zambiasi, Andrea Tomaselli, Attilio Pedenzini

Stella alpina con campanile: Claudio Tomaselli, Ezia Bozzola

Telve

Sindaco Franco Rigon (Telve per tutti

- Lista Civica)

Gruppi consiliari

Telve per tutti - Lista Civica: Bruno Ferrai, Mariagrazia Ferrai, Maurizio Scotton, Giancarlo Orsingher, Giampiero Pevarello, Riccardo Fedele, Paolo Stroppa, Giancarlo Trentinaglia, Baldo Zanetti

Unione Civica - Telve: Carlo Spagola, Giulio Pecoraro, Paolo Pecoraro (Saltero), Silvana Campestrin, Patrizio Ferrai

Telve di sopra

Sindaco Dino Trentin (Concordia)

Gruppi consiliari

Concordia: Sergio Trentin, Simone Trentin, Ivano Colme, Ivo Trentin, Bruno Trentin, Cleto Trentin, Martino Trentin, Luciano Trentin, Luca Bonizzi, Patrizio Borgogno, Giusto Bordato, Ferruccio Trentin, Fiorenzo Trentin, Massimiliano Borgogno

Torcegno

Sindaco Paolina Furlan (Campanile con rondini e spighe - Stemma e scritta Torcegno)

Gruppi consiliari

Campanile con rondini e spighe - Stemma e scritta Torcegno: Egidio Campestrin, Alberto Dalcastagnè, Giacomo Ganarin, Tullio Dalcastagnè, Luigi Campestrin, Ornella Campestrini, Sergio Furlan, Romeo Campestrin, Gino Campestrini

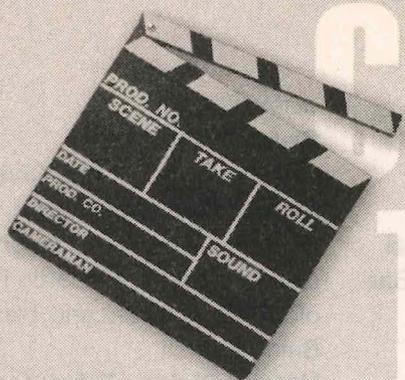
Torre centrale Idee Nuove Torcegno: Giovanni Rampelotto, Giuseppe Gasperi, Cristian Dietre, Paolo Palù, Claudio Caumo

Villa Agnedo

Sindaco Armando Floriani (Insieme)

Gruppi consiliari

Insieme: Mario Sandri, Mariano Tomaselli, Marino Tomasi, Renzo Sandri, Peraldo Tiso, Silvano Valandro, Renato Casarotto, Flavio Sandri, Vania Parin, Stefano Carraro, Paolo Sandri, Fernanda Carraro, Giovanni Costa, Danilo Zotta



Castello Tesino

Nuovo Cinema
Teatro

AGOSTO
017917

Sabato 1 (ore 21), domenica 2 (ore 21)
LA DEA DEL SUCCESSO *Commedia fantasy*

Sabato 8 (ore 21), domenica 9 (ore 17 e ore 21)
TOY STORY 2 *Animazione*

Sabato 15 (ore 21), domenica 16 (ore 21)
ERIN BROCKOVICH - FORTE COME LA VERITÀ
Drammatico

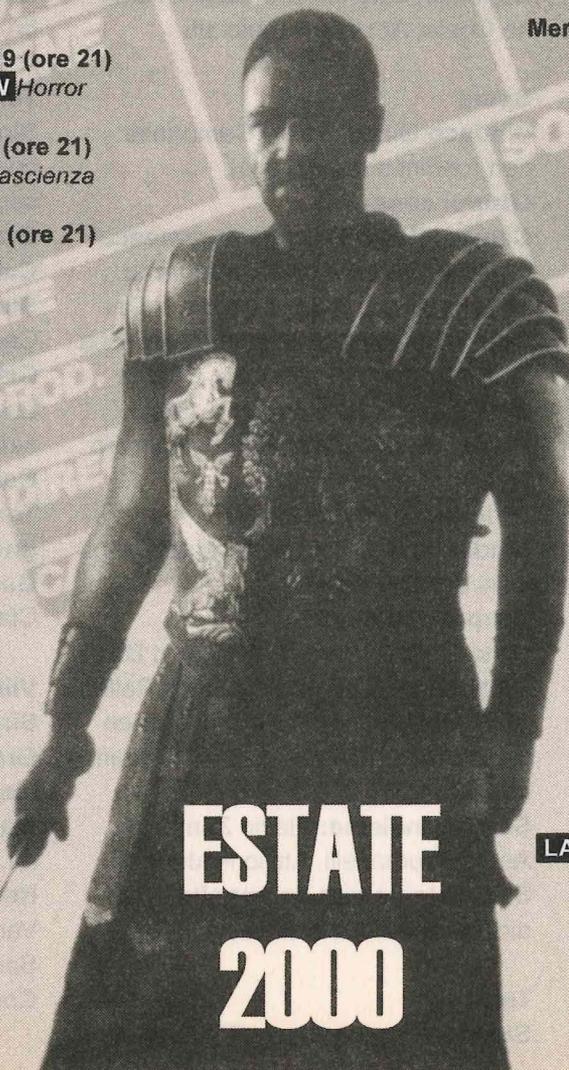
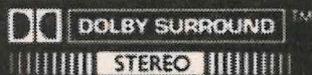
Martedì 18 (ore 21), mercoledì 19 (ore 21)
IL MISTERO DI SLEEPY HOLLOW *Horror*

Sabato 22 (ore 21), Domenica 23 (ore 21)
BATTAGLIA PER LA TERRA *Fantascienza*

Martedì 25 (ore 21), mercoledì 26 (ore 21)
FIGHT CLUB *Drammatico (VM 14)*

Sabato 29 (ore 21),
domenica 30 (ore 21)
IL MIGLIO VERDE
Drammatico-Fantasy

NUOVO
CINEMA TEATRO
CASTELLO TESINO
sistema audio



ESTATE
2000

Mercoledì 2 (ore 21)
NOTTING HILL *Commedia brillante*

Sabato 5 (ore 21), domenica 6 (ore 21)
AMERICAN PIE *Commedia brillante (VM 12)*

Lunedì 7 (ore 21), martedì 8 (ore 21)
AMERICAN BEAUTY *Drammatico (VM 14)*

Mercoledì 9 (ore 21), giovedì 10 (ore 21),
venerdì 11 (ore 21)
MISSION: IMPOSSIBILE 2 *Azione
PRIMA VISIONE*

Sabato 12 (ore 21)
SOUTH PARK
Cartoni animati (VM 12)

Domenica 13 (ore 17 e ore 21)
POKEMON *Cartoni animati*

Lunedì 14 (ore 21)
PANE E TULIPANI *Commedia*

Martedì 15 (ore 21)
mercoledì 16 (ore 21)
SE SCAPPI TI SPOSO
Commedia brillante

Sabato 19 (ore 21),
domenica 20 (ore 21)
IL GLADIATORE *Storico/drammatico*

Domenica 20 (ore 17)
TARZAN *Cartoni animati*

Lunedì 21 (ore 21)
LA NEVE CADE SUI CEDRI *Drammatico*

Martedì 22 (ore 21),
mercoledì 23 (ore 21)
MISSION TO MARS *Fantascienza*

Venerdì 25 (ore 21)
THE SIXTH SENSE *Thriller-Fantasy*

Elezioni a Borgo

Una strada nuova

di Lucio Gerlin

"All'uscita del paese si dividevano tre strade: una andava verso il mare, la seconda verso la città e la terza non andava in nessun posto.

Martino lo sapeva perché l'aveva chiesto un po' a tutti, e da tutti aveva avuto la stessa risposta:

- *Quella strada lì? Non va in nessun posto. E' inutile camminarci.*
- *E fin dove arriva?*
- *Non arriva da nessuna parte.*
- *Ma allora perché l'hanno fatta?*
- *Non l'ha fatta nessuno, è sempre stata lì.*
- *Ma nessuno è mai andato a vedere?*
- *Sei una bella testa dura: se ti diciamo che non c'è niente da vedere.*
- *Non potete saperlo, se non ci siete stati mai."*



Borgo per la prima volta ha un sindaco donna: Laura Froner, quarant'anni (si possono dire, pur parlando di una signora, visto che li porta molto bene), a sorpresa ha battuto al ballottaggio Mario Dandrea conquistando il Municipio. Una rimonta vera e propria: per l'ex sindaco il ballottaggio è stato Perugia per la Juve: un'occasione clamorosamente persa. E siccome la vittoria ha mille padri, mentre la sconfitta è spesso orfana, anche il "flop" dell'ex coalizione al governo in paese fatica a trovare i propri "legittimi genitori".

Quando mi è stato chiesto di scrivere

un commento riguardo alle ultime elezioni amministrative del Borgo, per convincermi ad accendere il PC hanno provato a lusingarmi: "Tu sei uno al di sopra delle parti...". A me invece piace pensare di essere "tra" le parti, e proprio da questo punto di vista - da quello cioè del cittadino che si occupa delle questioni politiche del proprio paese ma non prende parte in prima persona alla contenzione - vorrei analizzare quanto è successo: consapevole che qualsiasi "versione ufficiale" potrebbe smentire le valutazioni (illusioni?) che sto per fare, ma anche che il mio è un punto di

osservazione di assoluta neutralità e per questo forse degno almeno di essere preso in considerazione.

Allora cominciamo con la lista dei perdenti: è come sparare sulla croce rossa dire che la destra a Borgo ha fatto un buco clamoroso. La lista sostenuta dall'Arcobaleno e che presentava come candidato sindaco Daniele Tomio ha raccolto la "miseria" di 564 voti, meno del 17%. Un risultato clamorosamente negativo per una compagine forse costruita male, sicuramente in fretta, e che non ha certamente goduto della visibilità che Aldo Degaudenz - pubblica-

mente riconosciuto come il *deus ex machina* della compagine che ha proposto Tomio per la prima poltrona in municipio – avrebbe sicuramente garantito. Non voglio addentrarmi nelle motivazioni che hanno portato Degaudenz alla propria autoesclusione: ufficialmente non sono state comunicate, o almeno io (e credo molti altri) non ne sono a conoscenza; rimane il confronto estremamente crudo con le percentuali che i partiti dell'arcobaleno avevano raccolto a Borgo nelle politiche del '94: Alleanza Nazionale, Forza Italia e Lega Nord (solo per citarne tre dei sei) sei anni fa, coalizzati, avrebbero fatto il pieno, raccogliendo oltre il 46% dei consensi. La domanda che Lubrano direbbe "sorge spontanea" a questo punto è: "Dove sono andati a finire i voti leghisti, o quelli degli azzurri del Borgo?" Ma questo è un altro (interessante) problema. Torniamo alle "comunalì" per dire che si tratta di elezioni che hanno tutta un'altra storia rispetto alle politiche: si dice che contano le persone più che gli schieramenti e allora è facile arrivare alla conclusione

che nella lista dell'Arcobaleno hanno funzionato poco i partiti (e questo, con molta "sportività", l'ha ammesso anche Tomio), forse ancora meno le persone.

Dopo l'analisi più elementare, sulla quale credo sia facile trovare convergenza di opinioni piuttosto ampia, passiamo ad una valutazione meno "popolare", ma che a me sembra molto chiara: a Borgo le elezioni comunali hanno dato una grossa picconata all'idea alla quale numerosi leader nazionali, regionali, provinciali e naturalmente comunali (soprattutto del passato) non vogliono rinunciare: quella di puntare su un centro forte, su un partito di "moderati", che possa galleggiare tra le parti con l'ambizione di poter continuare ad essere l'ago della bilancia della politica, ad ogni latitudine. A Borgo l'immagine del centro-centro che si è tentato di portare avanti è stata ancora più robusta: poco fa pensare che dietro la rinuncia da parte di Dandrea all'accordo elettorale con la sinistra che aveva avanzato la "proposta decente" di rinverdire a Borgo l'idea dellaiana del-

la Margherita non ci sia stata una certa convinzione da parte dei "Popolari" di poter vincere con il solo aiuto dell'Unione di Centro. Per questo motivo il non aver superato il 50% al primo turno (cinque anni fa Dandrea aveva raccolto 38 voti in più) doveva già essere considerata una mezza battuta d'arresto per la ex coalizione di governo; fatto che – a quanto si dice – deve aver preoccupato solo Mario Dandrea (essere juventini a volte serve!), l'unico a manifestare un certo disagio per il necessario ricorso al ballottaggio. L'idea di "centro-centro" è poi crollata in seconda battuta, quando ha dimostrato con i fatti di non potere sostenere il candidato sindaco uscente, finendo sconfitta da un centro sinistra che ora si dice sia stato favorito da dissapori personali che hanno diviso centro e destra, forse più inclini "politicamente" a cercare un accordo programmatico riguardo alla gestione del Borgo. Ma alle comunali, si sa, contano le persone...

E le persone hanno deciso di cambiare, rinunciando a Mario Dandrea in onore ad un cambiamento che i fatti dimostrano esserci solo sulla poltrona di sindaco: i borghesani infatti hanno finito per confermare la loro fiducia a ben 12 dei consiglieri uscenti, il 60 per cento. Come rinnovamento, niente male. Il che fa assumere alla stroncatura di Dandrea quasi il sapore di una ritorsione: operata da chi? Questo è il dibattito più interessante, all'interno del quale vorrei intervenire fornendo alcuni dati che possono aiutare a capire una realtà che da troppe parti non si vuole nemmeno prendere in considerazione.

Dunque: spulciando tra i numeri offerti dal primo turno, si nota che a Laura Froner sono andati 1.444 voti, oltre 250 in più di quelli raccolti dalle liste che la appoggiavano (Vivere a Borgo 635, Civitas 538, totale: 1173). Al ballottaggio, al quale hanno rinunciato 452 elettori (3.606, contro i 4.058 del primo turno) Froner ha guadagnato 372 consen-

L'assessore provinciale Iva Berasi e Laura Froner



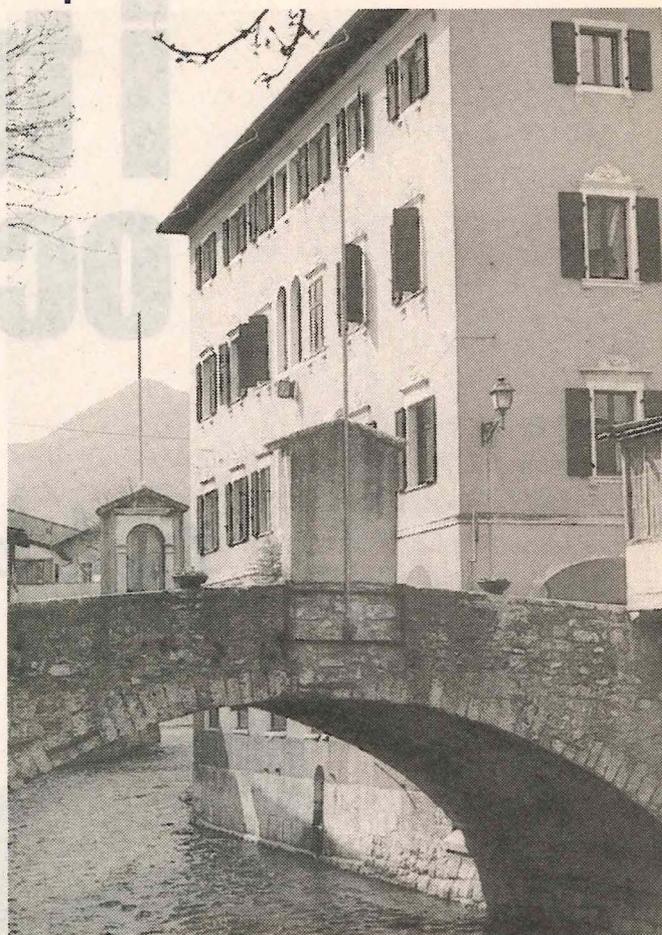
si (passando da 1.444 a 1.816 voti). E'ragionevole pensare che una buona parte di coloro che hanno rinunciato a votare una seconda volta sia composta da ex elettori di Tomio, ormai fuori corsa; tuttavia supponiamo che i "rinunciatori" si siano divisi in tre parti uguali e che quindi circa 300 tra questi (150 della sinistra e altrettanti della destra) non abbiano potenzialmente confermato "in appello" la propria preferenza per Froner. Tenendo conto che pare anche improbabile che nessuno degli elettori di destra si sia espresso – in mancanza di "meglio" – al ballottaggio per Dandrea, il nuovo sindaco di Borgo dovrebbe aver "convertito", tra una tornata elettorale e l'altra, quasi 700 persone: troppe anche per la sola intera lista dell'Arcobaleno che in maniera un po' superficiale mi sembra si voglia far passare come la vera "carta vincente" di Laura Froner.

L'impressione è invece che un bel "colpetto" a Mario Dandrea sia venuto dai suoi stessi sostenitori: qualcuno eccessivamente ottimista, altri magari un po' più maliziosi, altri ancora delusi da qualche errore che Dandrea stesso e le proprie liste hanno commesso prima e durante il voto (e del mio stesso avviso sembra anche un lettore dell'*Adige* del quale è stata pubblicata recentemente una lettera molto significativa sulla questione). A me due sembrano i peccati "mortal" di Dandrea: il primo, il più evidente – e in riferimento al quale ho volutamente citato un brano di Gianni Rodari che ben dipinge la incapacità di alcuni di esaltare il gusto e il valore della scoperta nelle loro azioni (moderati va bene, ma troppo...) – è di natura strategica: la mancata alleanza con la sinistra è costata carissimo all'ex sindaco al quale l'Unione di Centro (con 528 voti è stata la meno votata tra le liste in lizza) non ha portato i voti sufficienti per vincere al primo turno, né quelli necessari per non uscire di scena al secondo; un accordo, benedetto

a Trento e di assoluta coerenza con le scelte politiche che Dandrea aveva fatto alle ultime regionali, avrebbe con molta probabilità regalato all'ex sindaco la riconferma (e un possibile trampolino per tragitti politici futuri di più ampio respiro) e al paese una governabilità in nome della quale Popolari e Unione di Centro hanno chiesto in seconda battuta il voto anche agli elettori dell'Arcobaleno. E questo è il secondo grave errore, stravolta tattico, di Dandrea: nella lettera di invito al voto per il ballottaggio il candidato del "centro-centro" ha

minuziosamente evitato di nominare la propria avversaria (questo sì che non si fa, con una signora), paventando la possibilità (poi divenuta realtà) di ritrovarsi con un Consiglio ingestibile ed invitando quindi a non votare Laura Froner; un atteggiamento così poco "politically correct" da fare il paio solo con la citazione (o delazione) venuta dall'altra parte in riferimento a presunti "gruppi di interesse" che l'usura da potere avrebbe giocoforza creato all'interno o nei dintorni dell'Amministrazione Pubblica.

Scadimenti di stile, nel momento dei "lunghi coltelli"; un momento che minaccia di continuare a lungo visto l'evolversi della situazione che non preannuncia nulla di buono per quanto riguarda il tema della stabilità di governo a Borgo. Ma questo è già futuro e



meriterebbe un nuovo capitolo della storia. Una trama possibile? Per un po' fanno lavorare "Lauretta" (nessuno può permettersi di chiedere voti per governare se quattro mesi prima ha mandato all'aria una giunta) e al primo momento giusto... zacc! Giù la scure della sfiducia. Del resto ci sono i numeri e la legittimazione di una legge sbagliata nella sua "ragione" a consentirlo.

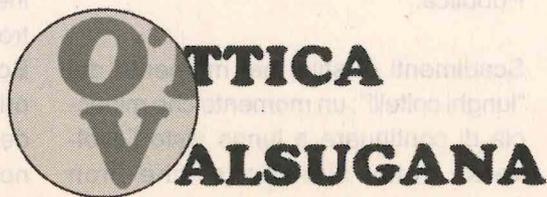
C'è solo da augurarsi che la lezione, la sconfitta (quella a mio modo di vedere inequivocabile) dell'idea di centro-centro sia servita a qualcosa e che anche Borgo, come del resto tutto il Pese, si orienti in tempi ragionevoli verso l'idea del bipolarismo politico, l'unica che nel nostro piccolo avrebbe evitato quel "ribaltino" politico, reale o presunto, che molto probabilmente ci porterà a votare di nuovo molto prima del 2005.

Proteggi i tuoi occhi

Scegli lo specialista



Solo il meglio da



Borgo Valsugana, Corso Ausugum 62 - Tel. 0461 754 042

Foto tratta dalla collezione del Museo Luxottica

Emigrazione

I colonizzatori della Valsugana

di Renzo M. Grosselli

1874-1914,
la corsa verso la terra

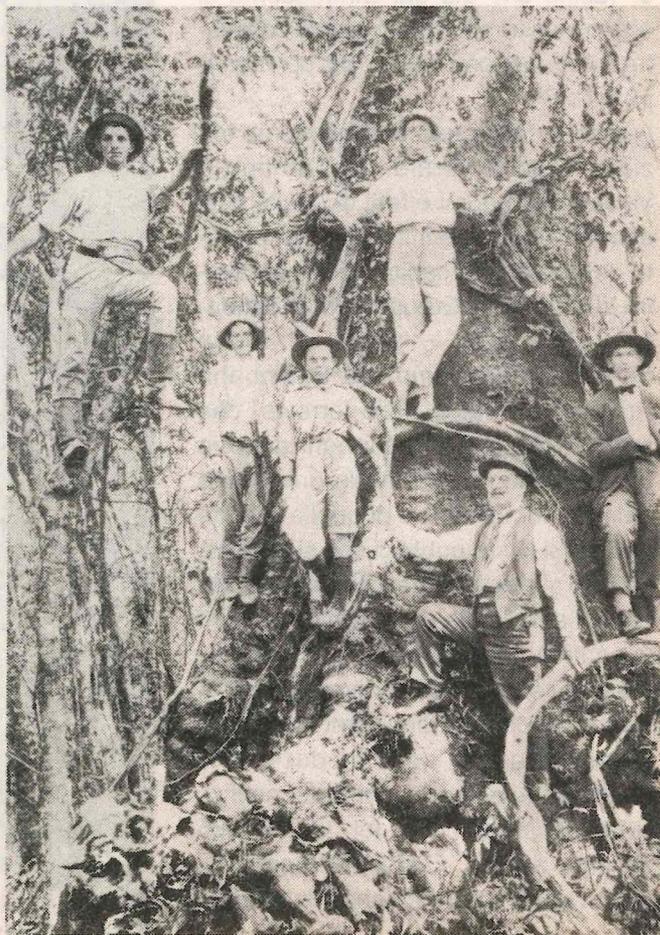
Chi girasse per il Brasile, nei territori degli Stati di Espirito Santo e Santa Catarina, si meraviglierebbe per la quantità di nomi di località che ricordano il Trentino, ma più precisamente la Valsugana: a Nova Trento (Santa Catarina) si trova una località denominata Valsugana, mentre a Santa Teresa (Espirito Santo) le Valsugana sono due: Valsugana Velha e Valsugana Nova. Sempre a Nova Trento, esiste una località che alcuni vecchi denominano ancora Ronzenari (da Roncegno), anche se oggi è chiamata più comunemente Tirol. A poco più di 100 chilometri da Nova Trento, nel municipio a maggioranza trentino-brasiliana di Rio dos Cedros, si trova la vallata denominata Samonati (da Samone). Infine, nel Sud di Espirito Santo, nei territori della ex colonia di Rio Novo, negli anni '70 del secolo scorso una linea coloniale era stata denominata Nuova Levico. Potrebbe anche essere vero che quello italiano non è stato un popolo colonizzatore di terre vergini, anche se la cosa non ci trova del tutto d'accordo. Ma è anche certamente vero che alcune zone italiane diedero numeri cospicui di coloni soprattutto all'America Meridionale: il Veneto, la Lombardia, il Trentino ed il Friuli. E in Trentino, la Valsugana. Questa valle, popolosa ed agricola fu, all'interno della regione de-

nominata Tirolo Meridionale o Tirolo Italiano facente parte dell'impero austro-ungarico sino al termine della prima guerra mondiale, la prima a liberare centinaia di contadini che si riversarono in Brasile ed Argentina per colonizzare terre di foresta tropicale. Probabilmente fu anche la valle trentina da cui partì complessivamente il più alto numero di emigranti che presero possesso di un pezzo di terra non solo in America Latina, ma anche in Bosnia, tra il 1874 ed il 1914, ed in altre zone dove governi o privati distribuivano delle terre da mettere a coltura. Le ragioni di questo fenomeno sono certamente complesse ed in questa occasione non vogliamo soffermarci¹.

A partire dalla metà dell'Ottocento il Trentino, ma anche altre limitrofe regioni dell'Italia Settentrionale, visse una crisi di trasformazione, peraltro piuttosto dilatata nel tempo, che portò ad acuirsi l'emorragia sociale costituita dall'emigrazione. Come in tutte le terre alpine anche in Trentino non

si trattava di un fenomeno nuovo: a partire almeno dal XIV-XV secolo dalle alte valli avevano iniziato a spostarsi, stagionalmente, flussi di emigrazione di mestiere: venditori di stampe, ramai, segantini, poi seggiolai, arrotini, salumieri, venditori ambulanti di mercerie ed altro ancora.

Si trattava di lavoratori che partivano dalle alte valli, quei territori in cui la lun-



ga stagione invernale e la scarsità di terreni agricoli costringevano gran parte degli uomini a trovare una occupazione ed un reddito altrove durante i mesi morti per l'agricoltura.

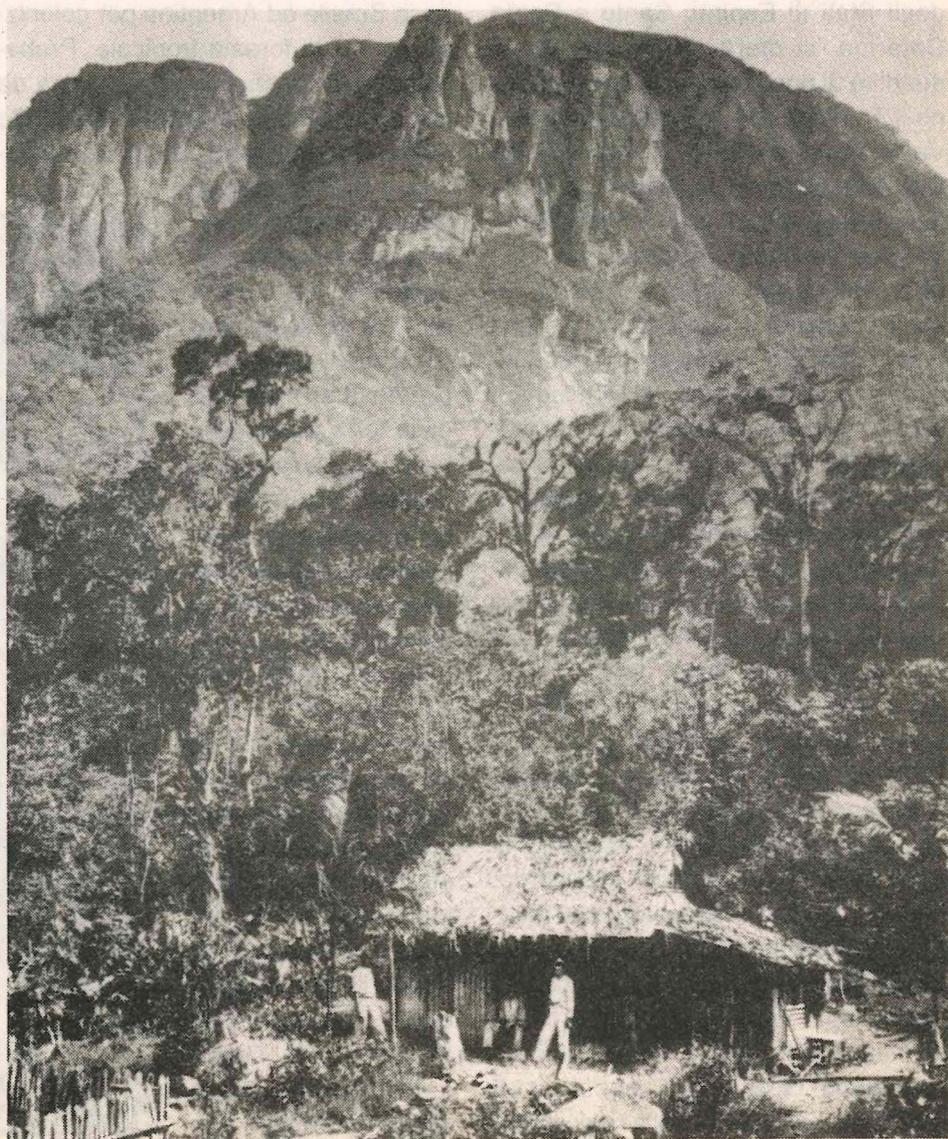
Ad essi, sempre però con movimento stagionale, si erano aggiunte a partire soprattutto dalla fine del XVIII secolo schiere di contadini provenienti dalle medie e basse valli. Non portavano più nelle pianure e nelle città una loro professionalità specifica ma si occupavano in qualità di braccianti, soprattutto braccianti agricoli: per legare le viti, spaccare la legna, raccogliere le foglie di gelso. Anche in Valsugana i due fenomeni erano apparsi. Per quanto riguarda l'emigrazione stagionale di mestiere ricordiamo che alcuni villaggi della zona meridionale della valle avevano iniziato a mandare per l'Europa i venditori di stampe almeno a partire dal Settecento. Si trattava di una occupazione stagionale che i valsuganotti appresero dai vicini abitanti dell'Altopiano di Tesino che già dal Cinquecento si erano messi in cammino (prima con pietre focaie per archibugio, poi con stampe e libri)².

A partire dalla metà dell'Ottocento iniziarono ad avvertirsi, in Trentino e Valsugana, i primi effetti di quella crisi epocale che, in definitiva, era un portato dello sviluppo capitalistico che aveva trasformato l'Europa centro-settentrionale. Si aprì l'epoca dell'*aisemponerismo* (da Eisenbahn Arbeiter, lavoratori delle ferrovie) che portò migliaia di trentini ogni anno in tutta Europa, poi anche in gran parte del mondo, sulla scia di quella grande ondata di lavori pubblici che si protrasse sino alla prima guerra mondiale. Ma con gli anni '70 la crisi trentina si acui: vi contribuirono il distacco di Lombardia e Veneto (che costituivano i mercati naturali del Trentino) dall'Austria, la drammatica crisi nella produzione di bachi da seta e poi anche dei setifici, le devastanti alluvioni del 1882 e 1885 ed altro ancora. Concomitantemente, alcuni paesi d'oltreoceano iniziarono a

mettere in cantiere delle legislazioni che miravano ad attirare schiere di contadini europei che avrebbero dovuto popolare vaste aree disabitate. Tra questi soprattutto il Brasile e l'Argentina (ma anche Messico, Venezuela, Guatemala e, meno, Australia e Sud Africa). Si aprivano così le porte di quella che per l'Italia (ma anche per il Trentino che al tempo faceva parte dell'impero austriaco) venne denominata la grande emigrazione. Partirono a centinaia di migliaia verso l'America Meridionale, ma anche verso gli Usa dove, però, pochi poterono avere terra e continuare ad essere agricoltori, e la maggioranza fu costretta a lavorare nelle

miniere e nelle fabbriche, e verso l'Europa dove trovarono lavoro pure in miniere e fabbriche. Il flusso migratorio trentino si era fatto drammaticamente cospicuo ed anche complesso. Ad esempio, si calcolava che dal 1890 al 1914 uscissero annualmente dal Trentino dai 20.000 ai 40.000 emigranti. Tra di loro si contavano i tradizionali emigrati stagionali provenienti dalle alte valli, gli emigrati temporanei (coloro che all'estero ci stavano sino a quando c'era lavoro o che, comunque, vi rimanevano un tempo per poi rientrare in patria) e gli emigrati che invece cercavano di mettere radici lontano da casa. Tra coloro che sceglievano di trasferirsi

La casa dell'aisemponer



oltreoceano, accettando le offerte di appezzamenti di terra a basso prezzo dei governi o degli imprenditori agricoli locali, la stragrande maggioranza era costituita da famiglie coloniche della basse valli. Le nostre indagini sull'emigrazione trentina verso il Brasile hanno confermato che le due zone che più inviarono contadini diretti verso gli esperimenti di colonizzazione pubblica furono la Valsugana ed il territorio che si estende tra le città di Trento e Rovereto. Perché? Certamente non era indifferente a ciò il boom demografico che aveva interessato più le basse che le alte valli a partire almeno dalla fine del Settecento. Come pure, una certa rilevanza aveva avuto sul fenomeno la malattia del baco da seta, a partire da metà Ottocento, e la successiva crisi dei setifici che colpirono drammaticamente proprio la Valsugana e la Valle dell'Adige in cui queste produzioni erano più sviluppate (sopra una certa altimetria il gelso, alimento dei bachi, non cresce). Peraltro, la crescente pressione fiscale sulla proprietà fondiaria colpì dapprima in modo devastante la piccola proprietà delle basse valli. Gli abitanti delle basse valli, infatti, tradizionalmente erano meno abituati alla mobilità stagionale che, invece, per qualche decennio permise alle alte valli di continuare a far fronte alle uscite finanziarie che scaturivano dall'imposizione fiscale (anche se a partire dagli anni '90, mentre le basse valli iniziarono a diminuire di molto la loro emorragia emigratoria, le alte valli iniziarono a conoscere il fenomeno dello spopolamento, che sino ad oggi non si è ancora del tutto arrestato). Va peraltro notato che era nelle basse valli che si trovavano i migliori contadini trentini: spesso piccoli proprietari, ma anche a servizio della grande proprietà. Erano costoro che disponevano delle terre migliori, più facilmente coltivabili e più redditizie, anche se la piccola proprietà in Trentino aveva conosciuto ormai un processo di atomizzazione che l'aveva ridotta a

estensioni davvero misere³.

I valsuganotti al seguito di Pietro Tabacchi

Il primo trasferimento di massa di contadini italiani verso le terre americane si ebbe nel 1874 e partì proprio dal Trentino⁴. Si trattava della cosiddetta Spedizione Tabacchi⁵.

Pietro Tabacchi era un trentino che agli inizi degli anni '50 si era rifugiato in Espírito Santo, a Nord di Rio de Janeiro, dove nel giro di qualche anno aveva messo in piedi una fiorente attività commerciale, basata soprattutto sull'esportazione di legname, a cui aveva affiancato l'acquisto di ingenti estensioni di terreno. Verso gli anni '70, approfittando di una legislazione nazionale che per favorire l'immigrazione europea forniva finanziamenti governativi a chi vi si applicasse, aveva presentato dei progetti di immigrazione alle autorità. Infine, nel 1873 Pietro Tabacchi stipulò un contratto con il governo di Rio che prevedeva l'inoltro di un certo numero di contadini europei nelle sue terre, ottenendo il finanziamento di una certa somma da parte del ministero dell'agricoltura. L'imprenditore avrebbe inserito questi lavoratori in una sua *fazenda* in cui avrebbero coltivato il caffè. Lo stesso Tabacchi si diresse in Trentino dove avvicinò gli emigranti. Con l'aiuto del suo conterraneo Pietro Casagrande riuscì infine a mettere insieme un gruppo cospicuo di famiglie, formato da quasi 400 contadini che partirono alla volta di Vitoria il 3 gennaio del 1874. Altri avrebbero dovuto seguirli in spedizioni successive nei mesi ed anni a venire. Per la precisione, si trattava di 388 contadini, accompagnati dal Casagrande e dalla sua consorte, dal medico Pio Limana e dal sacerdote Domenico Martinelli. Il contratto che i capifamiglia sottoscrissero con Tabacchi prevedeva che ogni famiglia avrebbe ricevuto 12 ettari di terra, pagabili in 5 anni ad un prezzo favorevole. Anche il trasporto dai villaggi trentini e sino a destina-

zione era a carico dell'imprenditore e così il vitto e l'alloggio per i primi 6 mesi. In contropartita gli agricoltori si impegnavano a lavorare per Tabacchi per un anno, col compenso del solo vitto, e per altri tre anni a richiesta dell'imprenditore e con compenso in danaro preventivamente pattuito. In pratica, Pietro Tabacchi avrebbe fatto disboscare un'ampia zona di foresta tropicale ai contadini, vi avrebbe fatto piantare il caffè che avrebbe fatto lavorare per i primi anni dagli stessi. La cosa non andò a buon termine. La zona di colonizzazione, tanto per iniziare, era situata presso il 20esimo parallelo, a qualche chilometro dalla città portuale di Santa Cruz. Si trattava cioè di zona pienamente tropicale ed ubicata al livello del mare. Non offriva certo le migliori condizioni climatiche per le famiglie europee, anche se nei decenni successivi altre migliaia di agricoltori del Nord Italia vi si stabiliranno, riuscendo infine ad acclimatarvisi. Ma non fu questo il problema principale, anche se il gruppo di trentini fu colpito già all'arrivo in Brasile da una non meglio identificata epidemia che condusse a morte molte persone. Si dà il caso che nel 1867 il governo di Rio de Janeiro avesse promulgato la Legge delle colonie, cioè il decreto 3.784 del 19 gennaio 1867. La norma garantiva agli agricoltori europei che si trasferivano in Brasile un trattamento migliore di quello che Pietro Tabacchi concesse agli agricoltori trentini. Solo per fare un esempio, gli ettari di terra concessi ad ogni famiglia erano da 15 ai 60, ed ogni figlio maschio maggiore di 18 anni poteva a sua volta ricevere un lotto. E i contadini non erano tenuti a lavorare a favore di un signore, né per un anno, né per un giorno.

Proprio a pochi chilometri dalla *fazenda* di Pietro Tabacchi c'era la colonia di S. Leopoldina. Soprattutto da ciò vennero le disgrazie dell'imprenditore trentino. I suoi coloni dapprima si ribellarono, poi qualcuno chiese la protezione del governo, altri se ne andarono

alla cheticella. Dopo alcuni mesi di disavventure continue Pietro Tabacchi morì di crepacuore. Su quella impresa economica aveva giocato molto e stava rischiando di veder andare in fumo decenni di lavoro. Infatti, il suo contratto col governo prevedeva che una prima parte di contributo finanziario gli sarebbe stata pagata solo dopo l'effettivo stabilimento dei coloni sulle sue terre, l'altra dopo qualche tempo. Ma praticamente nessuno di quei quasi 400 contadini si stabilì in *fazenda*. E Tabacchi aveva già speso fior di quattrini per ingaggiare i contadini e condurli in Spirito Santo. Molti, infine, si trasferirono nella colonia S. Leopoldina. Altri nella colonia di Rio Novo, sempre in Spirito Santo. Il rimanente gruppo di famiglie prese terra in colonie pubbliche del Paraná e di Rio Grande do Sul, mentre qualche donna e qualche bambino furono aiutati dai consolati austriaci a rientrare in patria.

Sui 78 capifamiglia che si trasferirono in Brasile al seguito di Pietro Tabacchi, ben 46 erano di certa origine valsuganotta (la maggior parte degli altri venivano da altre zone trentine e solo pochissime famiglie erano di origine veneta). Quando l'anno successivo, il 1875, scoppiò in Trentino e nell'Italia del Nord-Est la "febbre americana", ancora una volta la Valsugana vide partire flussi cospicui di contadini. Ad esempio, quelle 700 persone che nel 1875 costituirono il gruppo più corposo di emigranti che in un sol colpo siano partiti per l'America dal Trentino sino alla prima guerra mondiale, erano proprio originarie della Valsugana⁶.

Valsuganotti in Brasile e Argentina tra il 1874 e il 1888

Un prete di campagna, Lorenzo Guetti, futuro padre del movimento cooperativo trentino, nel 1888 diede alle stampe una sua statistica relativa all'emigrazione trentina verso l'America dal 1870 al 1888⁷.

I dati ottenuti e resi noti dal Guetti erano dovuti in gran parte alle informazioni ottenute dai colleghi sacerdoti di tutto il Trentino. Pochi erano i casi in cui il prete si era invece rivolto alle autorità civili. Ma ci furono alcuni paesi del Trentino da cui Lorenzo Guetti non ricevette informazioni, altri da cui le ricevette in modo sommario e probabilmente errate. Purtroppo si trattava di una indagine statistica sufficientemente attendibile e, comunque, l'unica di quello spessore che sia disponibile per quegli anni (ma anche per i successivi e sino almeno al 1914). Ebbene, secondo i dati forniti dal Guetti dal 1870 al 1888 erano partiti dal Trentino alla volta dell'America circa 24.000 cittadini: 5.000 verso il Nord America e 19.000 verso il Sud America.

Su una popolazione che, secondo i cataloghi del clero, era di circa 404.000 persone nel 1880 ciò costituiva quasi il 6% degli abitanti del Trentino. In realtà quel numero considerava la popolazione presente in Trentino e quindi anche tutti gli stranieri che vi erano residenti in quel momento (militari austro-ungarici innanzitutto, poi amministratori imperiali vari, ed altro ancora).

Al Censimento imperiale del 1880, infatti, la popolazione trentina era stata calcolata in 347.000 persone. Quindi verso l'America era partito in meno di vent'anni un contingente di persone equivalente al 7% di coloro che vi risiedevano nel 1880.

La Valsugana fu una delle valli che più diede emigrati all'America, e soprattutto all'America del Sud. Verso quest'ultima destinazione partirono, secondo il Guetti, 1.260 persone dal decanato di Pergine, 1.619 da quello di Levico, 1.347 dal decanato di Borgo e 491 da quello di Strigno. Includendo in questo calcolo i dati riportati dal Guetti nel suo supplemento (che riguardava i primi mesi del 1888) si giunge ad un totale di quasi 5.000 persone.

La scarsità di partenze dal decanato di Strigno (che comprendeva l'Altopiano di Tesino, piuttosto popoloso con i suoi

7.000 abitanti sul totale dei 16.000 segnalati dai cataloghi del clero per l'intera valle) conferma come le alte valli all'epoca fossero aliene da emigrazioni di massa e definitive.

Il Tesino, compreso il villaggio di Bieno, era ancora massicciamente occupato nella vendita ambulante tanto che solo una sessantina di persone furono segnalate in partenza per l'America. E tra loro, con tutta probabilità, la maggioranza era costituita da venditori di stampe che all'epoca batterono tutta l'America Latina, facendo ritorno in patria dopo un certo periodo di permanenza all'estero. In secondo luogo nella zona di Strigno il setificio, pur conoscendo una crisi di vasta portata, dava ancora lavoro e reddito a migliaia di famiglie. In tutti i casi, se ci atteniamo ai numeri della popolazione segnalati da Guetti, dalla Valsugana era partito il 7,69% degli abitanti verso l'America Meridionale, contro un 4,57% relativo a tutto il Trentino.

Se invece consideriamo la popolazione verificata dal censimento del 1880, notiamo che fu l'8,92% dei valsuganotti che lasciò la patria per le lande sudamericane (più del 10% se teniamo in conto anche le partenze verso il Nord America, contro solo il 6,87% dell'intero Trentino).⁸

Tenendo per buoni i dati della popolazione indicati dal Guetti, annotiamo che dal Perginese partì l'8,9% della popolazione verso l'America ed il 91% di quel flusso si diresse verso l'America del Sud.

Nel decanato di Levico la percentuale saliva al 12% (l'82% del flusso verso l'America del Sud), scendeva all'8,6% dal decanato di Borgo (l'89% del flusso verso l'America Meridionale) ed ammontò a solo il 3% dal decanato di Strigno. Tenendo in conto anche i numeri forniti da Guetti nel supplemento, segnaliamo i paesi con il massimo numero di emigrati verso l'America Meridionale: Levico 508, Pergine 410, Novaldo 361, Borgo 302, Barco 293, Caldonazzo 244, Torcegno 174. Ma

forse, per far rilevare l'ampiezza del fenomeno sociale, vale la pena indicare i paesi che videro partire la maggior percentuale di popolazione verso l'intera America (sempre basandoci sui cataloghi del clero, e quindi con una popolazione superstimata): Novaldo 31,95% (tutti al Sud meno 1), Barco 31,54% (tutti al Sud meno 1), Vignola 25,71% (tutti al Sud), Serse 20,78% (tutti al Sud), Roncogno 16,1% (tutti al Sud), Mala 14,8% e Roveda 13,5%. Una vera rivoluzione demografica: in alcuni paesi una famiglia su 3 aveva abbandonato la patria.

Una statistica, provvisoria e non ufficiale, relativa agli emigrati legali dalla Valsugana verso l'America, compilata dalle autorità amministrative del capitanato distrettuale di Borgo per il periodo tra il 1874 ed il 1884, ci aiuta a capire come il grosso dell'emigrazione valsuganotta verso l'America si ebbe dal 1874 al 1879 (su circa 3.250 emigrati segnalati, 1.826 partirono nel solo 1875) ed una grande maggioranza si diresse verso il Brasile.

Per quanto riguarda la destinazione dei flussi però mancano le indicazioni certe in quanto il documento, pur nominando il Brasile praticamente in ogni annata, fa talvolta riferimento genericamente all'America. Ma sulla base delle ricerche da noi portate avanti per anni in territorio brasiliano, pensiamo di poter affermare che i quattro quinti del valsuganotti che abbandonarono il Trentino per l'America tra gli anni '70 ed '80 del secolo scorso, scelsero il Brasile. Che, tra l'altro, offriva loro il viaggio via mare gratuito. Il rimanente di quei flussi si diresse verso l'Argentina. In tutti e due i casi, quella gente scelse di entrare nelle colonie pubbliche dove ottenne un appezzamento di terreno.

Si trattava, infatti, di intere famiglie che abbandonarono il Trentino esattamente con l'idea di ritrovare una propria identità contadina in America. Prova ne sia che le informazioni fornite dalla statistica del Capitanato distrettuale di

Borgo garantiscono che su 3.250 emigranti circa, quasi 1.500 avevano meno di 17 anni.

Ritroveremo quella gente, di lì a poco, soprattutto nelle colonie brasiliane di Santa Catarina ed Espirito Santo ed un poco meno in quelle di Rio Grande do Sul.

Sui valsuganotti invece che scelsero il trasferimento in Argentina non disponiamo che di pochi dati. Tra questi quelli fornitici da Aldo Dante Pertile che in un suo studio annota come i trentini che tra gli anni '70 ed '80 si diressero verso le colonie pubbliche delle province del Chaco, Entre Rios, Santa Fe e Cordoba, molti erano originari della Valsugana: Borgo, Pergine, Levico, Castelnuovo, Grigno, Telve.⁹

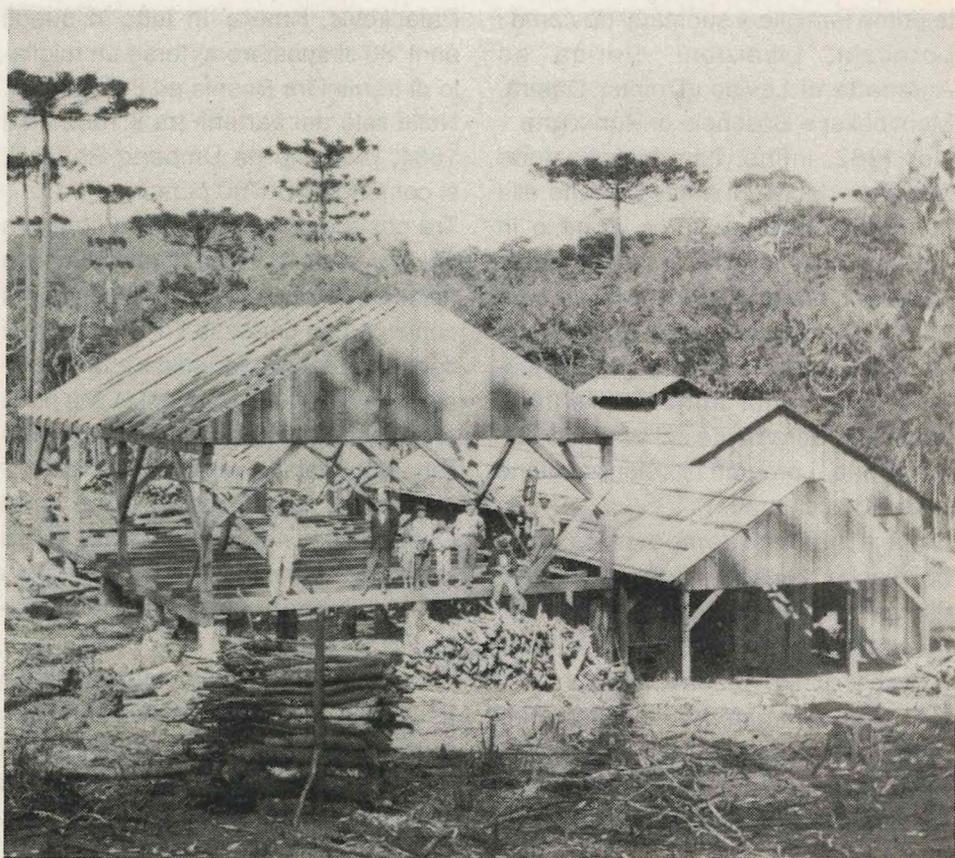
Vita difficile nelle colonie, ubicate in territori a clima tropicale o sub tropicale il più delle volte, in piena foresta vergine per quanto riguarda il Brasile (ma anche le terre del Chaco argentino), lontano da città, ferrovie e strade. Ma dopo

un periodo tragico di qualche mese, il colono si trovava proprietario di un appezzamento di terra di 20-30 ettari che gli forniva il necessario, ed anche di più, per la sua vita. E che gli permetteva di coltivare quelle tradizioni contadine centenarie che in Europa erano invece assediata e costrette all'agonia da una modernità che stava avanzando velocemente assieme al sistema di produzione capitalistico.

Nelle terre bosniache

Colonizzatori quindi, ben più che in altre valli trentine, o in altre zone italiane. Ma i valsuganotti in quel periodo che va dal 1874 al 1914 parteciparono numerosi anche ad un'altra "avventura di colonizzazione". Anche se i numeri, stavolta, furono decisamente meno corposi. Si trattava delle colonie create dal governo imperiale austriaco nelle terre di Bosnia ed Erzegovina che

Segheria trentina in Brasile



passarono dall'amministrazione turca a quella austriaca dopo il Congresso di Berlino del 1878 e ben presto furono occupate militarmente dall'esercito di Francesco Giuseppe. Già da quell'annata incominciarono a confluire in Bosnia, alla chetichella, gruppi anche cospicui di lavoratori trentini.¹⁰

Si trattava soprattutto di operai e braccianti che cercavano lavoro nella costruzione di strade o di infrastrutture che il governo austriaco stava finanziando nelle nuove terre. A partire dal 1879, però, sui giornali trentini si iniziò a vociferare di colonizzazioni che gli austriaci volevano mettere in essere in Bosnia ed Erzegovina, anche per popolarle di genti fedeli alla corona e contrastare la grande influenza dell'islamismo. In molti casi, varie famiglie trentine tentarono di contattare direttamente le autorità amministrative di quelle zone per ottenerne terra, in proprietà o in affitto. E ben presto nacque un flusso spontaneo di persone che dal Trentino si trasferivano definitivamente in Bosnia.¹¹

I valsuganotti furono della partita e tra le prime famiglie a spostarsi troviamo i Lorenzin, Libardoni, Perina ed Andreatta di Levico, Trainer, Dalprà, Montibeller e Boschele di Roncegno. Nel 1882, infine, l'amministrazione bosniaca decise di mettere mano alla colonizzazione, su terre libere o in mano ai *begs*, nobiltà di origine turca. Quando nell'autunno del 1882 un periodo di piogge eccezionali devastò vaste aree europee e mise sulle ginocchia l'economia agricola trentina, infierendo duramente sul territorio della regione, i progetti di colonizzazione vennero accelerati.

Di là a qualche tempo nelle zone bosniache giunsero migliaia di contadini provenienti da molte zone dell'impero austro-ungarico: di lingua italiana, tedesca, russa, rumena, slava.

Nel 1883 partirono dal Trentino i primi "esploratori", legati ad altri gruppi di famiglie disposte a trasferirsi in quelle terre. Tornarono con buone notizie: c'era-

no terre disponibili, sia per l'acquisto che per l'affitto. Nell'estate del 1883 iniziarono le spedizioni trentine verso Bosnia ed Erzegovina. La gente copriva quella distanza (con tutto quanto poteva portare con sé) facendo uso soprattutto del treno. Le spedizioni si susseguirono ed i contadini vennero stabiliti in alcune località, nella zona di Banja Luka. Si trattava di famiglie provenienti dalla Valle dell'Adige (Aldeno, Romagnano, Ravina soprattutto) e dalla Valsugana (Roncegno, Borgo, Ospedaletto). Un folto gruppo di famiglie trentine, molte originarie di Nave S. Rocco e dintorni, a Nord di Trento, si diresse anche in Erzegovina, nella zona di Konjic. Queste ultime, dopo un infernale inverno vissuto tra stenti e privazioni, sbandarono e fecero ritorno in Trentino. Raccontarono di patti non rispettati dalle autorità locali, terreni impossibili da coltivare, imbrogli di tutti i generi. Molti furono i morti, per malattia, sottonutrizione e stenti.

In Bosnia invece gli altri trentini vennero convogliati nelle zone di Mahovljani, Laktasi, Prniavor, Kobatovci, Palackovic, Krnete. In tutto in quegli anni '80 si spostarono forse un migliaio di trentini tra Bosnia ed Erzegovina. Nelle liste dei partenti tra il 1883 ed il 1884, proposte da Umberto Raffaelli, si contano circa 700 persone.¹²

Tra costoro si trovavano con certezza più di una cinquantina di famiglie della Valsugana (di molte altre di cui non si conosce con certezza l'origine, però, i cognomi stanno ad indicare la provenienza dalla valle del Brenta). Ma negli anni seguenti furono altri i nuclei familiari valsuganotti che partirono alla spicciolata: "ricordiamo che da Ospedaletto, nel maggio 1883 erano iscritte per l'emigrazione in Bosnia più di 100 persone, per non parlare di quelle di Roncegno".¹³

Doveva trattarsi di una colonizzazione dagli esiti meno drammatici di quelle brasiliana ed argentina, portata avanti in Europa, anzi, in un territorio che era amministrato dalle stesse autorità im-

periali che governavano sul Trentino. Ma in effetti così non fu, a dimostrazione di come un processo di colonizzazione di nuove terre abbia comportato, ad ogni latitudine ed in ogni epoca, difficoltà notevolissime.

In Bosnia si formarono, col tempo, due zone in cui venne concentrata l'emigrazione trentina: nei pressi di Mahovljani le famiglie originarie di Aldeno e dei dintorni di Trento (con qualche valsuganotto) e nei pressi di Stivor quelle provenienti dalla Valsugana. Ma la cosa non avvenne nei primissimi anni, che furono densi di difficoltà, con coloni costretti ad affittare terreni di altri per il mancato rispetto delle promesse di distribuzione di terra. Scriveva al suo ex padrone Rachele Girardelli di Scurelle, emigrata in Bosnia con il marito e tre figlie il 15 ottobre 1884: "Dal giorno che siamo arrivati non abbiamo ricevuto nissun denaro nemmeno animali e ancora dicono che a noi non ci consegnarono neanche per l'avenire: di vivanda una libra di farina al giorno e tristissima. Poi posso dire che abbiamo vissuto per tre giorni addietro di solli frutti."¹⁴

La donna per sopravvivere aveva spedito le tre figlie a servizio a Banja Luka e chiedeva al barone, le cui terre aveva lavorato in Valsugana, di pagare alla sua famiglia il viaggio di ritorno. In una successiva lettera, scritta dalla figlia Clementina Girardelli, sappiamo invece che le autorità erano disposte a concedere dei terreni alla famiglia, ma non avrebbero aiutato i colonizzatori con nessun altro anticipo, né di animali, né di generi alimentari (come invece era previsto nei progetti di colonizzazione). Dietro lettere come queste sono individuabili la stessa disorganizzazione e lo stesso pressapochismo che avevano portato alla disperazione le decine di migliaia di italiani che negli anni precedenti erano stati accomodati nelle foreste del Sud brasiliano. Solo che in Bosnia, quei trentini si trovavano in territorio amministrato dalle proprie autorità naziona-

li, dentro un progetto di colonizzazione messo in piedi dalla burocrazia asburgica. Eppure, Ursula Sigismondo, di Roncegno, scriveva in Trentino che la sua famiglia aveva ricevuto terra ma non aveva ricevuto gli alimenti necessari alla sopravvivenza sino all'avvenuto raccolto. E la terra concessa loro non era immediatamente lavorabile, in quanto si trattava di una porzione di bosco. Peralto, la famiglia aveva speso tutto il danaro di cui disponeva per il viaggio in treno ed il pagamento delle spese di "osteria" per i primi 40 giorni di permanenza in Bosnia.

Come accadeva in Brasile alle famiglie che giungevano numerose in epoche non adatte alla semina, anche i Sigismondo persero il tempo propizio per la coltivazione (il che volle dire un anno di miseria).

Ma dopo i primissimi tempi di difficoltà, talvolta di vera e propria tragedia, i valsuganotti seppero rimettere in piedi una comunità, un'economia agricola soddisfacente. Secondo Mariarosa Sartorelli abbandonarono alla spiccio-

lata i terreni che erano stati loro assegnati dal governo e, col tempo, si raccolsero nella zona di Stivor dove acquistarono nuovi terreni direttamente dai bosniaci.

A poco a poco rimisero in piedi una economia agricola basata sull'autoconsumo. Il poco denaro liquido che riuscivano a mettere assieme per acquistare quanto non era producibile in loco, veniva loro dalla vendita dell'uva, di cui si fecero grandi produttori, e dal lavoro (specie in edilizia) che i maschi trovavano nei vicini centri abitati durante il periodo morto dell'agricoltura.

Le famiglie trentine, pur mantenendo lungo i decenni vasti segmenti della loro cultura originaria, compresi i dialetti di valle del Trentino, si inserirono pienamente nella vita bosniaca. Ma la storia dei Balcani riserverà loro sorprese sgradite.

Le famiglie di Mahovljani, in grande maggioranza, abbandonarono quelle terre negli anni '40, timorose di persecuzioni politiche e incitate a ciò dalle

autorità fasciste. Dopo più di mezzo secolo dal loro arrivo in Bosnia vennero spostate in altre terre di colonizzazione, stavolta in Italia, nell'Agro Pontino.¹⁵

Resistettero, invece, i valsuganotti di Stivor. Ma durante gli anni '70 ed '80 del 1900, a decine e centinaia si sparsero per l'Europa in cerca di lavoro e di reddito, a causa della stagnazione economica della Bosnia all'epoca di Tito. Moltissimi, poi, dovettero fuggire dalla guerra civile (anche facendo ritorno in Trentino dopo cento e più anni) che avrebbe dissolto la Jugoslavia in anni recenti. Ma ciò accadde quando quelle terre erano state messe a coltura: quei colonizzatori avevano vinto la loro battaglia.

L'ultimo sogno coloniale, Minas Gerais

Per decenni ancora la Valsugana offrì al mondo famiglie contadine che cercavano una terra in proprietà, per poter continuare a vivere secondo cadenze che le erano state proprie per secoli. Quando il governo brasiliano, fortemente condizionato dai grandi piantatori di caffè di S. Paolo, abbandonò a se stessi gli esperimenti di colonizzazione, i valsuganotti (anche se in numero più contenuto) continuarono a dirigersi verso il grande paese latino-americano. Li attirava ancora quel biglietto di viaggio gratuito. Che stavolta, però, non li avrebbe condotti verso un lotto di terra in proprietà, ma verso la *fazenda*, la grande piantagione di caffè dove per anni avrebbero dovuto servire un padrone, spesso in condizioni davvero ingrate.

Il sogno, propagandato a bella posta dai latifondisti e dai governi da questi egemonizzati, era quello di poter acquisire una terra propria dopo alcuni anni di permanenza al servizio del nuovo signore. Cosa però che accadde per una percentuale piuttosto bassa di quelle centinaia di migliaia di contadini italiani (moltissimi i veneti) che emigra-



Matrimonio di emigrati trentini in Brasile

rono a San Paolo. Nel 1910 e 1911 un folto gruppo di valsuganotti venne ancora attirato verso un esperimento di colonizzazione portato avanti in Brasile, stavolta nello Stato di Minas Gerais. Uno studio dell'Ufficio per la Mediazione del Lavoro di Rovereto¹⁶ stabilì che nel 1911 erano emigrate dal Trentino 22.445 persone. In realtà, quel numero non si riferiva all'intero campione della popolazione trentina. Erano stati sentiti solo 300.000 abitanti per quanto concerneva l'emigrazione continentale e 289.000 per quella transoceanica (su una popolazione totale di 377.077 persone). Furono probabilmente più di 25.000 gli emigrati trentini in quell'annata. Un dato certo, comunque, era la scarsa attrazione esercitata ormai dall'America e che promanava quasi esclusivamente dagli Stati Uniti. Infatti, sugli oltre 22.000 emigrati annotati dall'Ufficio roveretano, solo 3.153 si erano diretti in America: e di questi 2.153 avevano scelto gli Usa, 575 l'Argentina e solo 218 il Brasile. Un dato interessante riguardava la Valsugana che da sola aveva fornito 54 espatri verso l'Argentina e 120 verso il Brasile (solo 74 le partenze verso gli Usa).¹⁷

Tra questi ultimi si contavano 44 uomini, 25 donne e 51 ragazzi sotto i 14 anni. Gli studiosi dell'Ufficio per la Mediazione del Lavoro sottolinearono la cosa: "Se fortissima è in Valsugana l'emigrazione continentale, debole invece vi è l'emigrazione transoceanica e questa con uno spiccatissimo carattere coloniale; mentre infatti in nessun altro distretto del Trentino troviamo una forte emigrazione mista, cioè di uomini, donne e fanciulli, per il Brasile la troviamo invece nel Distretto di Borgo. Omettendo infatti i dati per Bosentino, troviamo nel 1911 un'emigrazione di 120 persone, di cui 51 sotto i 14 anni, per il Brasile, mentre verso la fine del 1910, come informa il municipio di Borgo, partivano 8 famiglie di complessivamente 52 persone in compagnia di altre famiglie dei limitrofi comuni per il Brasile e precisamente per lo Stato di

Minas, con l'intenzione di darsi all'agricoltura".

In effetti, nel 1910 la politica immigratoria del governo regionale di Minas Gerais si era fatta più competitiva nei confronti dei concorrenti di S. Paolo. Anche in questo caso si trattava di reperire manodopera per le piantagioni di caffè ed allo scopo, i *paolisti* erano stati maestri in ciò, si cercava anche di realizzare delle colonie in cui famiglie contadine riuscissero a venire in possesso di lotti di terra. La speranza era quella di illudere gli emigranti europei e di farli accorrere a migliaia alla ricerca di terra in proprietà, per poi invece deviarli verso le *fazendas*, dove avrebbero lavorato sotto padrone. Nel 1910 erano partite decine di famiglie per Minas dal Trentino e le autorità austriache si erano allarmate.

E quando sul "mercato emigratorio" appariva una nuova offerta di terre in proprietà, dalla Valsugana contadina si alzavano le mani dei capifamiglia e gruppi cospicui di persone partivano verso il nuovo sogno. Così avvenne nel 1910 e 1911. Si temeva potesse scatenarsi una nuova "febbre brasiliana", come era stato negli anni '70 ed '80. Le cose

parvero precipitare e agli inizi del 1911 una novantina di famiglie, forse 500 persone, partirono per Minas.

C'era gente del Roveretano, della Val di Cembra e, soprattutto, della Valsugana.¹⁸

Per quanto è dato di sapere, i valsuganotti e gli altri trentini si diressero verso la colonia Wenceslau Braz, sovvenzionata dal governo ma di proprietà di un privato, un vescovo. Le poche notizie che si ebbero all'epoca in Trentino su quel flusso migratorio direbbero di un insuccesso di quella spedizione. Le autorità amministrative parlarono di "plaga del tutto inadatta ai nostri emigranti"¹⁹ e informarono che quelle famiglie in gran parte sbandarono, ed alcune chiesero ai consolati austriaci di pagare loro il rimpatrio.

Più recentemente uno studio brasiliano ha confermato che a Wenceslau Braz giunse effettivamente il gruppo di immigrati e che le cose non girarono affatto bene per loro. Ecco come si erano svolti i fatti. Nel 1910 l'arcivescovo di Mariana aveva firmato un contratto con lo Stato: entro 2 anni avrebbe importato coloni europei fondando una colonia nelle sue terre. Un rappresen-



tante dell'arcivescovo fu in Europa a scegliere gli immigranti. Ritornò con 48 famiglie. Arrivando alla colonia 38 famiglie (altre rimasero a Rio in attesa dei bagagli che per un disguido non erano giunti con loro), trovarono solo 10 case per alloggiarli. Gli immigrati furono mal accomodati, parte in vecchie case della *fazenda* dell'arcivescovo, parte in case di Sete Lagoas, una località vicina. Non ricevettero i lotti di terra e gli aiuti che erano stati loro promessi. Si ebbe probabilmente una sollevazione dei contadini. Per evitare problemi diplomatici intervenne il governo di Minas che dovette assumere la direzione del nucleo e trasferire gli immigrati in altre colonie dello Stato. Intanto, la maggior parte delle famiglie abbandonò la colonia per trasferirsi a San Paolo.

Probabile che qualcuno sia rimasto infine nelle terre dell'arcivescovo, ma di ciò non si ha conferma.

I valsuganotti, comunque, erano ancora una volta accorsi numerosi al richiamo della terra in proprietà. Lo avevano fatto sin dall'inizio, da quel 1873 in cui Pietro Tabacchi era stato in Trentino per avvicinare famiglie coloniche da avviare nelle sue terre di Spirito Santo. E lo fecero copiosi negli anni '70 ed '80, attirati dalla colonizzazione imperiale brasiliana (oltretutto da quella ufficiale argentina e dalle nuove colonie messe in piedi in Bosnia da sua maestà l'imperatore Francesco Giuseppe). La loro vita in colonia, come quella di decine di migliaia di italiani del Nord, tedeschi e polacchi, fu inizialmente durissima e densa di tragedie. Ma in breve in quei territori nacquero delle comunità abbastanza fiorenti, basate sulla piccola proprietà diretto-coltivatrice. Comunità che ancora oggi portano nomi che ricordano la Valsugana: Valsugana, Valsugana Vecchia, Valsugana Nuova, Samonati, Ronzenari. Come pure, il ricordo valsuganotto è presente nel centro della Bosnia, a Stivor, non solo nei cognomi che ricordano la valle del Brenta ma anche nel dialetto dei vecchi.

Note al testo

¹ Per quanto attiene alle ragioni storiche che aprirono i flussi migratori dal Trentino verso l'America, si veda R. M. Grosselli, *Vincere o Morire. Contadini trentini (veneti e lombardi) nelle foreste brasiliane. Parte I: Santa Catarina 1875-1900*, Provincia Autonoma di Trento, Trento 1986.

² Si veda E. Fietta Ielen, *Con la cassela in spalla: gli ambulanti di Tesino*, Ivrea 1987.

³ Verso fine Ottocento la proprietà media trentina non raggiungeva l'ettaro e mezzo di estensione ma in montagna si assestava tra l'ettaro e il mezzo ettaro.

⁴ In realtà, un caso di trasferimento di poco più di 150 liguri nelle foreste di Santa Catarina, nel Sud del Brasile, si ebbe nel 1836. Ma la cosa rimase fine a se stessa, mentre la spedizione di valsuganotti di cui tratteremo aprì le porte di una massiccia immigrazione italiana e trentina in Brasile. Si veda A. Franceschini, *L'emigrazione italiana nell'America del Sud. Studi sulla espansione coloniale transatlantica*, Roma 1908.

⁵ R. M. Grosselli, *Colonie imperiali nella terra del caffè. Contadini trentini (veneti e lombardi) nelle foreste brasiliane. Parte II: Spirito Santo 1874-1900*, Provincia Autonoma di Trento, Trento 1987, pp. 150-175.

⁶ Quella gente finì in gran parte in Santa Catarina ed Spirito Santo. Altri in Rio Grande do Sul, sempre in Brasile. Tra loro anche il prete di Caldonazzo, Bartolomeo Tiecher. La narrazione delle vicende della loro partenza dal Trentino e poi dal porto di Le Havre è contenuta in "La Voce Cattolica" (Trento), 04.11.1875.

⁷ L. Guetti, *Statistica dell'emigrazione americana avvenuta nel Trentino dal 1870 in poi, compilata da un curato di campagna*, Trento 1888.

⁸ Va annotato che al tempo erano inclusi in questi numeri anche gli emigranti dell'Altopiano di Lavarone. Ma la cosa non variava di molto perché non erano invece inclusi quelli di Civezzano che oggi può essere considerato Alta Valsugana.

⁹ D. Pertile, *Canto a la voluntad*, Federacion Medica del Chaco, Resistencia 1989.

¹⁰ M. Sartorelli, *Ai confini dell'impero. L'emigrazione trentina in Bosnia 1878-1912*, Provincia Autonoma di Trento, Trento 1995.

¹¹ I nostri calcoli dicono che tra il 1878 e il 1914 furono forse 1.500 i trentini che emigrarono in Bosnia, centinaia dei quali rientrarono però dopo qualche tempo. Si veda R. M. Grosselli, *L'emigrazione dal Trentino. Dal Medioevo alla prima guerra mondiale*, Museo degli usi e costumi della gente trentina, S. Michele a/A 1998.

¹² U. Raffaelli, *Verso la Bosnia e l'Erzegovina: un caso di emigrazione organizzata*, in C. Grandi (a cura di), *Emigrazione. Memorie e realtà*, Provincia autonoma di Trento, Trento 1990.

¹³ M. Sartorelli, *op. cit.*, p.105. Così afferma la studiosa: "Un fattore caratterizzò l'emigrazione in Bosnia dalla Valsugana: la sua indipendenza. Nel caso degli abitanti di Aldeno, di quelli dei dintorni di Trento e di quelli di Nave S. Rocco, le partenze avvennero con una certa regolarità ed organizzazione e si concretizzarono tutte in tre sostanziali spedizioni avvenute nell'autunno del 1883. Nel caso della Valsugana, invece, il flusso verso le regioni bosniache iniziò prima e proseguì fino alla fine del secolo, con frequenti e continui espatrî".

¹⁴ Scuola Elementare di Scurelle, *Co' la valisa en man. L'emigrazione da Scurelle e dalla Valsugana*, Cassa Rurale di Scurelle-Comune di Scurelle, Strigno-Levico Terme 1997, p. 59.

¹⁵ Le vicende relative a quel trasferimento e a quella colonizzazione si ritrovano in P. Perotto, *Radici Pontine*, Pomezia 1990.

¹⁶ Ufficio per la Mediazione del Lavoro di Rovereto, *L'emigrazione trentina nel 1911 (Tabelle statistiche)*, Rovereto 1912.

¹⁷ Il resto degli emigranti era diretto in Europa e più della metà rimaneva entro i confini dell'impero austriaco. Fortissima era la partecipazione valsuganotta ai flussi emigratori verso il Vorarlberg, dove gli uomini trovavano lavoro nelle costruzioni pesanti ed in edilizia e le donne e i minori nella fiorentissima industria tessile. C. Grandi, *Dalla Valsugana al Vorarlberg. Una storia di donne (1870-1915)*, in AAVV, *La migrazione artigianale nelle Alpi*, Arge Alp, Bolzano 1994.

¹⁸ Ufficio per la Mediazione del Lavoro di Rovereto, *op. cit.*, pp.7-23 e 29.

¹⁹ "Il Trentino" (Trento), 19.05.1911.



Il suo futuro?
Assicurato!

UNIPOL
ASSICURAZIONI

Borgo Valsugana
Largo Dordi, 6
Tel 0461 753 960
0336 337 899

Orari:

lunedì e venerdì dalle 18.00 alle 19.00; mercoledì dalle 10.00 alle 12.30; sabato dalle 11.00 alle 12.00

Riflessioni

Ragazzi e genitori in crescita

di Marina Caumo

A Borgo l'educazione socio-affettiva è stata proposta come importante momento d'incontro per rispondere ad interrogativi e ascoltare brevi riflessioni in gruppo, di ragazzi e genitori in crescita.

"Le crisi d'identità che minacciano l'autostima dei preadolescenti, l'insicurezza legata alla perdita dei chiari privilegi dell'infanzia, l'incertezza relativa al nuovo che avanza, i problemi connessi alla gestione di un corpo sessuato non sempre aggraziato e armonico proprio in un momento in cui si desidererebbe avere forme e muscoli perfetti", sono stati oggetto di confronto con adolescenti a scuola, durante gli incontri di educazione alla salute e alla sessualità attivati dall'Asl locale a favore dei preadolescenti e degli adolescenti dell'intero comprensorio C3 e, nello specifico, dei ragazzi delle scuole medie e superiori di Borgo e Olle.

Tale Progetto di Educazione alla Salute e alla Sessualità, orientandosi su incontri brevi, ma su obiettivi a lungo raggio, ha cercato di raccogliere bisogni e domande sul significato dei cambiamenti in adolescenza, delle relazioni costruttive nel gruppo e fra sessi diversi, sui cambiamenti del corpo, sull'importanza di potenziare l'autostima, sulla difficoltà ad accettarsi, sull'evidenziare i propri limiti, sul riuscire a comunicare sentimenti, decodificando emozioni, in un'età "in cui i ragazzi/e avvertono dentro di sé una segreta e speciale grandezza che lotta per esprimersi", ma che

spesso non trova risposte adeguate.

A Borgo, come del resto in parecchie scuole medie del comprensorio della Bassa Valsugana e del Tesino, "i bisogni di controllo e di affetto" si esprimono insieme, come richieste di riconoscimento personale, per contrastare forse la paura tipicamente preadolescente di crescere, di sentirsi insignificanti o passivamente in attesa di qualcosa di forte che forzi lo stato di inerzia e di stanchezza a cui spesso non si riesce a dare un senso. Ma non solo questo...

Dagli incontri con i ragazzi delle medie emergono indicatori di salute e di rischio anche a conferma di ipotesi e dati già raccolti in passato: dai bisogni ludici, esplorativi e di stima emersi dalle classi prime, si passa alla necessità sempre più forte delle età successive di trovare spazi protetti per differenziarsi autonomamente, al di fuori dell'ambito domestico, ritenuto ancora spazio affettivo d'incontro privilegiato fra pari. Emerge trasversalmente la necessità di conoscere meglio ed accettare le nuove regole di un corpo "compagno prepotente e imprevedibile che prende in questo periodo le redini della vita": un corpo che piace abbastanza fino alla seconda media, ma che può sfuggire al controllo, diventando luogo di drammatizzazione di tutti i problemi dell'adolescenza" se non trova limiti di contenimento.

Gli stessi linguaggi usati fra ragazzi si orientano sempre più verso un fraseggiare condiviso dal gruppo di ri-

ferimento, che emerge nell'espressione delle loro più sentite emozioni in un quadro che raccoglie spesso un forte bisogno d'ascolto e di visibilità sociale: ci si vuole compattare attraverso le mode di gruppo e le linee di tendenza, ma si soffre di crisi di originalità!

L'indice di rischio adolescenziale, persistente ormai da parecchi anni in zona, risulterebbe essere invece un limitato, ma progressivo senso di insoddisfazione personale (senso di incomprendimento, di noia, anche di solitudine, di vuoto interiore) nella gestione del tempo libero: "dove andare, dove trovarsi, cosa fare... chi seguire"; permane inoltre una scarsa voglia di progettare e di prevedere situazioni da costruire, mentre "diventa invece più rassicurante vivere nel presente, avere subito quello che più si desidera, non dover aspettare molto..., riempire tacitamente i vuoti con i videogiochi...".

In classe e a casa, si preferisce avere stimoli visivi, piuttosto che ascoltare, anche se il bisogno di essere ascoltati sembra prioritario. Anche i modelli di riferimento di questi ragazzi/e sono per lo più legati a figure televisive (sportive, dello spettacolo) di alta visibilità, ma di difficile "palpabilità".

Come indicatore di salute, si rileva la propensione, da parte di parecchi adolescenti di zona, ad aprirsi con adulti che rispettino la segretezza e l'originalità del loro pensiero e/o con compagni degni di fiducia: dai ragazzi del biennio delle superiori emerge sempre di più

l'esigenza di conoscere luoghi e servizi orientanti (sia a livello scolastico che sanitario), nonché di creare sportelli d'ascolto personale.

Dai questionari restituiti, i genitori borghesani e olati sembrano essere consapevoli dei rischi e delle risorse evolutive dei loro figli (delle loro difficoltà ad accettare il proprio corpo e i suoi cambiamenti, a relazionarsi col sesso opposto, della conflittualità di rapporto con i genitori, del loro profondo disagio a comunicare i loro sentimenti); riconoscono di non "aver potuto parlare a loro volta liberamente con i loro genitori" e di "volere dare un'educazione alla sessualità diversa da quella ricevuta", anche se spesso risulta "difficile parlare di sessualità ed aprirsi al dialogo con i figli, improvvisando ruoli raramente sperimentati presso la loro famiglia di origine", esprimendo "disagio per la mancanza d'informazioni ricevute e la urgente necessità di ricercare un approccio sempre più costruttivo coi loro figli" e per discutere fra loro.

Negli incontri di restituzione ai genitori di valle è stata più volte ribadita l'importanza di non desistere davanti ai sintomi di disorientamento che l'adolescenza e la preadolescenza comportano, favorendo l'ascolto in famiglia (non figli "parlati", ma "parlanti"), la considerazione su quanto il figlio cerca di fare e/o di esprimere in modo molto originale, accettando i relativi conflitti. Si è capito che diventa importante ridimensionare le forti idealizzazioni sui figli verso attese più concrete e realistiche, legate a bisogni, agli interessi personali precocemente individuati, ai livelli di crescita effettivamente raggiunti, creando in tal modo gli anticorpi per una vita non sempre facile e gratificante e dando al figlio "un magazzino di memorie positive abbastanza fornito da bastargli per il resto della vita". Ma questo non basta...

Sono comunque necessari più "spazi aperti" che sollecitino negli adolescenti la voglia di comunicare sentimenti e di ascoltare; luoghi per crescere tutorati da ragazzi e controllati solo a distanza

dagli adulti, che motivino ad appartenere ad una comunità di riferimento, ad esercitare la solidarietà di gruppo e fra sessi, ad esercitare all'autonomia e non alle dipendenze...

Sono necessari momenti d'incontro che sdrammatizzino e socializzino le esperienze di genitore in crescita davanti all'inevitabile-importante maturazione dei figli: "le cadute dei ragazzi al giorno d'oggi, sembrano legate a momenti in cui i genitori perdono l'identificazione coi figli, non riuscendo più a confrontare la propria storia con quella dei propri ragazzi". La trasgressione diventa modello di vita dell'adolescente solo quando non trova nell'adulto (genitori, insegnanti) una possibilità di contenimento nel dialogo, regole autorevoli, modi di convivenza chiari, ascolto sensibile nella certezza "che un bimbo cresce cadendo e rialzandosi".

Crescere insieme può significare: "la forza di accettare le cose che non possiamo cambiare, il coraggio di cambiare quelle che possiamo, la saggezza di distinguere le une dalle altre" (A.A.).

Visita il nostro sito
<http://www.aquinet.it>

notizie aggiornate, la rivista on line, i link e molto di più.

Le iniziative
dell'Associazione
culturale Mosaico
le puoi trovare sul sito
Internet:
www.mosaico.tsx.org
E-mail:
mosaico@freemail.it



Scrivete a
"L'Aquilone. Trimestrale di
informazione e cultura della
Bassa Valsugana
e del Tesino",
C.P. 81 - 38051,
Borgo Valsugana (TN),
oppure mandate
una e-mail a:
aquinet@freemail.it.

Osservatorio scuola

A proposito di disagio giovanile

di Ivana Di Camillo

Mi chiamo Ivana Di Camillo e sono presidente incaricata presso l'Istituto di Istruzione A. Degasperis di Borgo Valsugana, per l'anno scolastico 1999-2000.

Sono nel mondo della scuola da molti anni e le esperienze professionali che ho fatto, come insegnante e come presidente, mi hanno portata a conoscere una grande quantità di studenti in realtà diverse, geografiche e culturali. Per scelta, ho collaborato con la fondazione Cesar, per richiamare l'attenzione sul grosso problema degli "incidenti del sabato sera", dando la mia disponibilità a coordinare il Comitato Provinciale Sicurstrada di Trento (costituito nel 1990).

Insomma con i giovani ci vivo da tanti anni, mi pare sempre di conoscerli, di poter individuare in loro delle caratteristiche comuni, ma poi mi accorgo che rappresentano un arcipelago molto variegato, complesso, mutevole e che è sbagliato generalizzare e omologare. Quindi le considerazioni che esprimerò non vogliono affatto essere delle "verità" ma delle riflessioni ad alta voce, risultato di un vivere insieme ai giovani in un periodo importante della loro vita, quello scolastico.

I giovani stanno bene? Si parla di disagio giovanile, si legge tutti i giorni sul giornale di episodi di violenza, di aggressività che coinvolgono i giovani, si rilevano comportamenti sbagliati che spesso li vedono protagonisti.

Sì, credo proprio che il disagio tra i gio-

vani ci sia e sia sempre più crescente e diffuso, ha manifestazioni complesse e non sempre facili da analizzare; c'è un disagio "strisciante", fatto di insicurezze, di ansie, di paure, di difficoltà di impegno scolastico, di atteggiamenti di sfida, di spigoli... Eppure la società è più attenta ai giovani, la famiglia anche e così la scuola... Cos'è allora che non funziona?

Forse per tentare di dare una risposta occorre partire dai bisogni fondamentali dell'individuo, occorre identificarli e chiedersi se noi adulti, genitori, operatori scolastici e sociali, stiamo cercando di soddisfarli e quali modalità mettiamo in campo.

Cerco di spiegarmi: nei bisogni fondamentali non ci sono solo quelli del nutrirsi, ripararsi, vestirsi... C'è anche il bisogno di affetto, di comunicazione, di relazione; c'è il bisogno di esprimere le proprie capacità per conoscere se stesso, per costruire una propria identità, per affermarsi; c'è il bisogno di scoprire i propri limiti ed accettarli; c'è il bisogno di misurarsi con gli altri senza sentirsi "problema"...

Chiediamoci: perché è frequente registrare nei giovani di oggi passività, difficoltà ad affrontare i problemi, a "tirare fuori la grinta", scollamento tra tensione ideale e comportamento pratico? Perché dalle tante indagini effettuate sui giovani emerge tensione verso valori quali l'amicizia, la pace, il rispetto dell'ambiente e poi si rilevano una dif-

ficoltà di impegno coerente in tal senso, nel vivere quotidiano, una debole ricerca di identità sul piano sociale e una scarsa propensione all'impegno civile? Perché a scuola, di fronte alle difficoltà, è così difficile per lo studente effettuare un'analisi di sé che porti ad assunzione di responsabilità, a cambiamento?

Perché sono in preoccupante aumento i suicidi, l'anoressia, la bulimia, l'alcolismo, il consumo di droghe; perché la ricerca dello "sballo" è così dominante?

Perché i giovani dicono di sentirsi soli, hanno scarsa fiducia nel futuro, hanno un rapporto apparentemente tranquillo con la famiglia ma affermano che dei loro problemi preferiscono parlare con gli amici, più che con i genitori? Per la verità affermano anche che del rapporto con gli amici sono spesso insoddisfatti... però non cercano alternative. Proviamo ad analizzare il contesto complessivo: do per scontata l'analisi del contesto economico rilevando solo l'incertezza occupazionale e, soprattutto, il cambiamento del mondo del lavoro, delle professioni, delle competenze e abilità richieste...

La società appare attenta ai giovani, promuove incontri, dibattiti. La famiglia, che sta mutando sempre di più nella composizione, nella stabilità, nel modo di vivere, offre al giovane più benessere, meno conflittualità, più occasioni per fare esperienze. La scuola è sicuramente

te più attenta alla "persona", cerca di innovarsi, di porsi in discussione. Insomma, il mondo degli adulti si sta impegnando molto nel PREVENIRE i vari disagi... EPPURE... EPPURE...

I comportamenti scorretti rimangono, i disagi ci sono... E noi adulti diciamo, giustamente, che occorre impegnarsi di più nella prevenzione e così programiamo interventi informativi, dibattiti, incontri... Tutto giusto... Ma perché non proviamo a rivedere il rapporto educativo che abbiamo con i giovani? Forse questa sarebbe la prevenzione migliore!!

E' indubbio che alcuni disagi sono connaturati con le fasi di crescita dell'individuo e a questi i giovani rispondono in modo diverso: atteggiamenti di sfida (rispondono male, si vestono come vogliono, contestano le regole...), isolamento (non escono, si chiudono in stanza...), protagonismo a tutti i costi... Noi adulti dobbiamo essere COMPAGNI DI VIAGGIO di questa difficile fase della loro vita, dobbiamo parlare con loro ma soprattutto imparare ad ascoltarli per capire le loro logiche, i loro bisogni. Non per questo dobbiamo, secondo me, rinunciare a comunicare le nostre idee e a difenderle. Lo sforzo che dobbiamo fare è di "rileggere" i nostri pensieri con le logiche dei giovani e, soprattutto, il nostro agire deve essere coerente con quanto affermiamo.

Aggiungerei anche che spesso il mondo degli adulti scarica sul giovane le proprie aspettative, le voglie di riscatto, le competizioni "sociali" e questo nella scuola, se il rendimento non è adeguato, si traduce in difficoltà, in frustrazione proprio per quel giovane che tanto amiamo.

E parlando di scuola... aggiungerei che è frequente trovare negli alunni un atteggiamento tendenzialmente debole di fronte alle difficoltà: spesso, in presenza di insuccesso scolastico, la prima reazione del giovane (sostenuto in questo dai genitori) è quella di individuare dei responsabili diversi da se

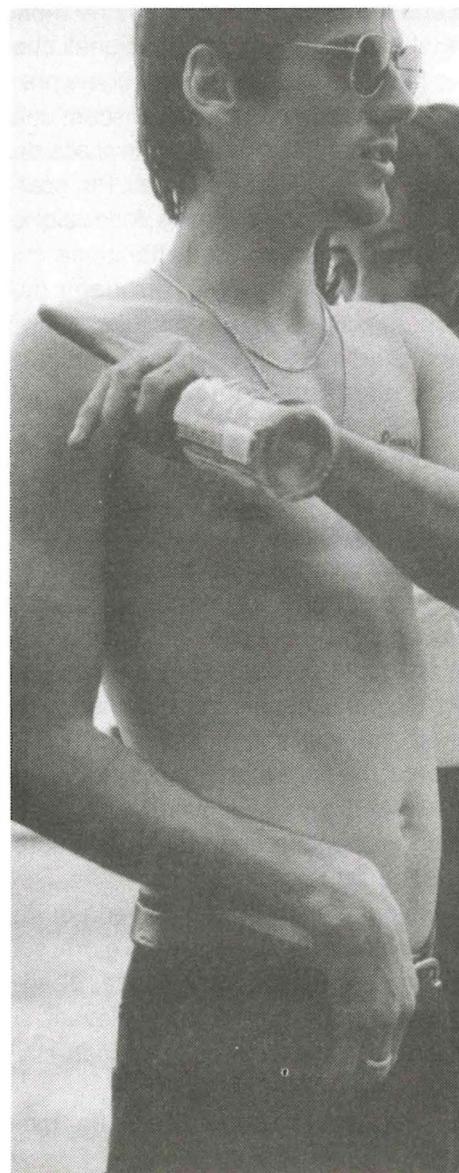
stesso. Se vogliamo questo è un atteggiamento naturale di difesa ma quando è alimentato dall'adulto finisce con indebolirlo anziché rafforzarlo.

In un incontro con Don Ciotti sono rimasta molto colpita da un suo accorato invito ai presenti, operatori di scuola e genitori: "educiamo alla paura, al disagio". Questa frase può inquietare, ma cerchiamo di capirne il significato. L'insuccesso dovrebbe condurre l'individuo ad un'analisi di sé per comprendere che cosa non ha funzionato e mettere in atto dei correttivi (solo in questo modo si produce una effettiva CONOSCENZA DI SE'). Individuare "nell'esterno" la causa dei propri mali non favorisce l'assunzione di responsabilità. Durante quest'anno scolastico, al Degasperi di Borgo, ho visto spesso studenti, disorientati di fronte alle difficoltà incontrate, palesare l'intenzione di abbandonare gli studi, senza neppure tentare di "aggredire" le difficoltà. Ancora più frequente è stata la posizione dei genitori di eccessiva protezione nei confronti dei propri figli, giunta persino alla negazione della realtà scolastica, con l'individuazione dei responsabili di tanta sofferenza sempre ed esclusivamente nella scuola, nei professori.

Sicuramente il giovane passa tante ore a scuola che è il luogo, oltre alla famiglia, dove più sperimenta se stesso, in un'età molto importante come quella dell'adolescenza. E' evidente che la qualità della relazione con le persone, il "come" si fa scuola, l'aiuto che viene offerto dagli operatori scolastici sono elementi importantissimi per sostenere la formazione del giovane, ma è altrettanto evidente che la scuola e la famiglia devono lavorare assieme.

Non è pensabile che queste due componenti si collochino in maniera contrapposta, palleggiandosi la responsabilità di questo o quell'altro fatto o episodio. Non è pensabile, soprattutto, che i ruoli si confondano e che il dialogo e il confronto non vengano realizzati.

Aggiungerei un'ultima osservazione: lavorare con i giovani è impegnativo e faticoso ma è anche arricchente; guardare a loro come risorsa piuttosto che come problema può essere l'ottica giusta per scoprirli, per aiutarli a crescere in modo responsabile ma anche per godere della loro presenza, per stare bene insieme. In questo modo aumenterebbe l'autostima del giovane e dell'adulto e i vari problemi verrebbero affrontati con minori tensioni e con metodi più costruttivi per sé e per gli altri. Il famoso obiettivo educativo, affermato da più parti, "star bene con se stesso e star bene con gli altri", non sarebbe così più teorico e irraggiungibile!



E' iniziata la stagione estiva
e con essa ha riaperto
la Piscina comunale
di Borgo Valsugana.

La struttura si trova presso
il CENTRO POLISPORTIVO
COMUNALE in via Gozzer 52
ed è aperta tutti i giorni
con orario continuato
dalle 10.00 alle 19.00.

Biglietti

Gratuito
3.000
6.000

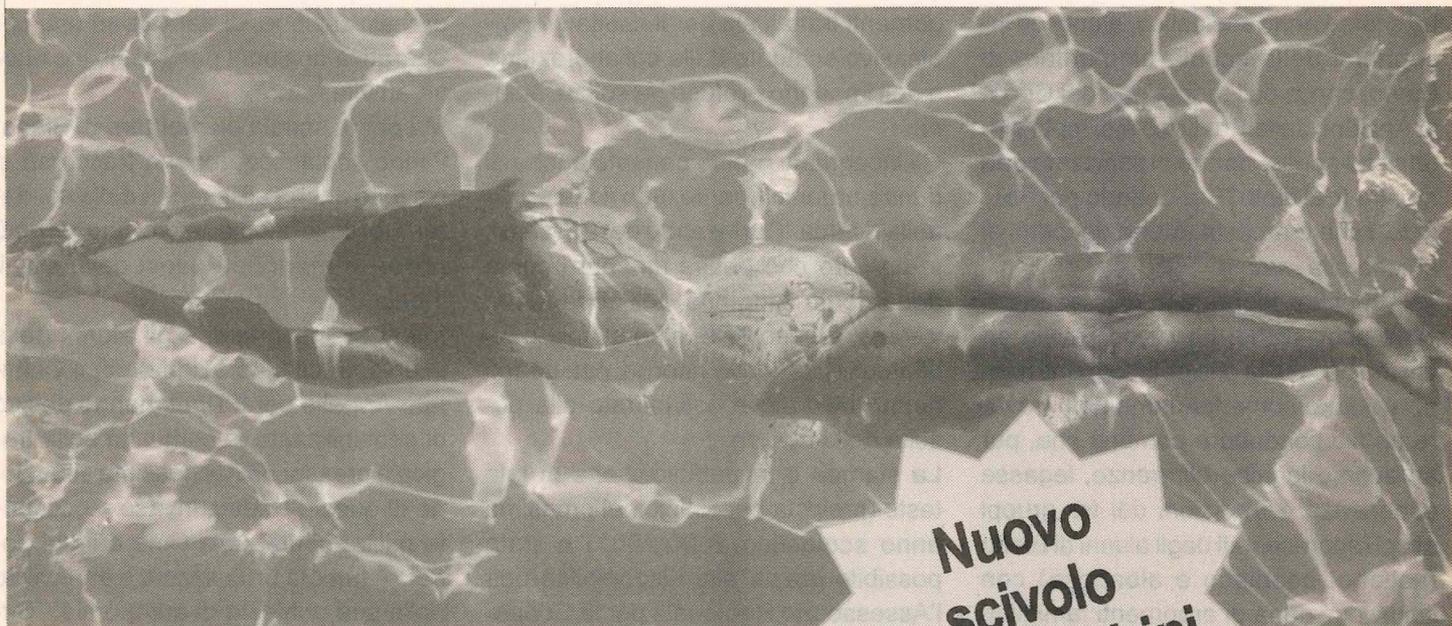
fino a 3 anni
fino a 14 anni e oltre i 60
intero



Abbonamenti

50.000
25.000
130.000
65.000

10 ingressi interi
10 ingressi ridotti
30 ingressi interi
30 ingressi ridotti



**Nuovo
scivolo
per i bambini**



Corsi di nuoto

Tutti i giorni,
per bambini e per adulti.

Ginnastica in acqua

Al mattino e alla sera.

Iscrivetevi allo 0461 753 836



Vi aspettiamo!

Bieno

La piccola grande scuola

I maestri della scuola elementare

Lo scorso anno scolastico, alunni ed insegnanti della scuola elementare di Bieno, con la collaborazione del Circolo Anziani, della Pro Loco e di molti abitanti del paese, hanno organizzato una mostra (dal titolo "Curiosando nel Passato") che è rimasta aperta dai primi di giugno alla metà di luglio.

Tale mostra, legata alle diverse discipline scolastiche, ha preso l'avvio da alcune necessità che gli insegnanti hanno valutato come fondamentali: trovare un filo conduttore comune che, pur attraverso logiche differenze, legasse esperienze e tradizioni dei tre gruppi etnici rappresentati dagli alunni di Bieno (italiano, bosniaco e albanese) con l'individuazione di argomenti famigliari all'interno dei programmi stabiliti, che permettessero di facilitare l'approccio e l'interesse per lo studio del passato e per rendere comprensibile e produttivo il lavoro cooperativo.

Il risultato di alcuni mesi di ricerca di informazioni e oggetti, di interviste e relazioni, di rielaborazioni e incontri (con casalinghe, contadini, boscaioli, anziani ecc.), ha portato a un risultato molto soddisfacente per gli autori e particolarmente apprezzato dai visitatori della mostra, davvero molto numerosi.

Anche la stampa locale e l'emittente RAI regionale hanno ritenuto che il progetto portato a termine dalla scuola di Bieno fosse degno di considerazione e di particolare interesse, sia per gli ar-

gomenti trattati sia per il risultato complessivo scaturito dalla collaborazione e dall'impegno profuso da soli 22 alunni.

Gli insegnanti hanno pensato anche di riunire organicamente tutto il materiale della ricerca "Curiosando nel Passato", in un libro che possa rimanere come documento tangibile dell'esperienza vissuta, ad uso delle altre scuole e biblioteche, e come ricordo per quanti hanno lavorato e collaborato alla riuscita della mostra.

La stampa e la pubblicazione di tale testo (prevista per l'inizio del prossimo anno scolastico 2000/2001) è stata possibile grazie alla disponibilità dell'Assessorato Regionale per la Cooperazione il Credito il Personale, nella persona dell'assessore Franco Panizza. Proprio nel corso dell'incontro tra insegnanti e assessore per il Progetto libro, è scaturita anche l'opportunità, in via

di realizzazione, di dar vita ad una cooperativa di alunni per possibili e nuove attività future.

Ma per la scuola elementare di Bieno, l'anno scolastico appena trascorso si è svolto anche all'insegna della solidarietà e dello studio verso uno dei più poveri e martoriati paesi dell'Asia: il Tibet.

Infatti gli insegnanti e gli alunni della scuola, in collaborazione con il Comitato-Appello per il Tibet, hanno deciso di sensibilizzare la comunità sulla tragica e pressoché sconosciuta situazione di questo Paese, invaso e occupato militarmente dalla Cina e il cui popolo è tutt'ora brutalizzato e annichilito nella sua richiesta di autonomia. Circa un milione di tibetani sono stati uccisi nella quasi totale indifferenza della Comunità Internazionale, più interessata alle ricche commesse economiche con la Cina che alla salvezza di



Studenti tibetani di Dharamsala

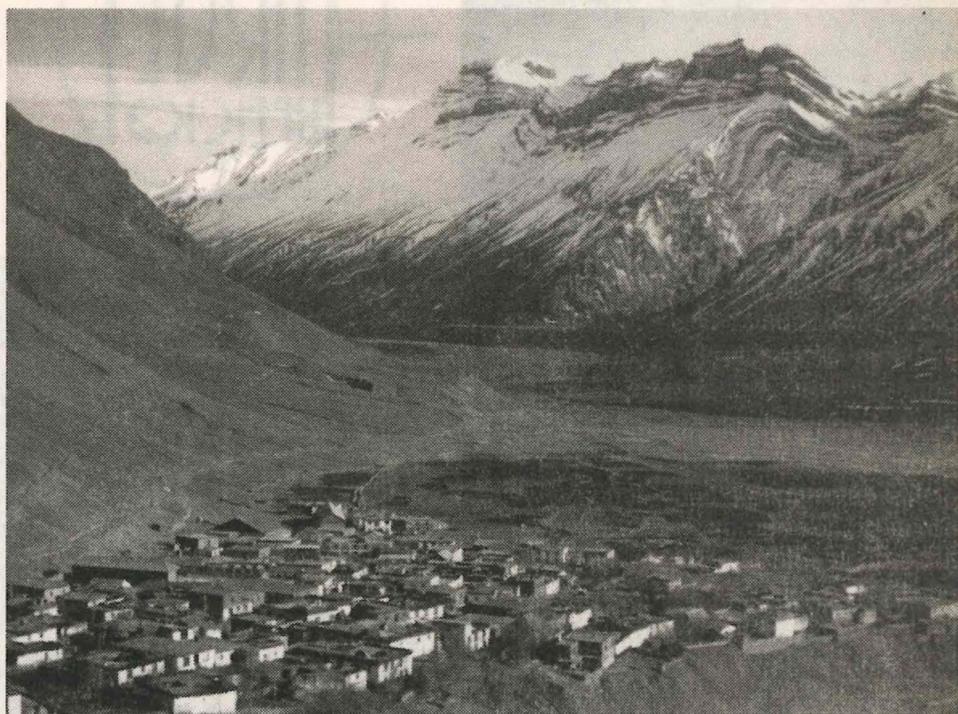
una ormai minoranza etnica in via di annientamento, sia fisico che culturale. Il governo cinese, forte della sua impunità di grande potenza, attua nei confronti dei tibetani un apartheid simile, se non peggiore di quello attuato fino a qualche anno fa dal Sud Africa nei confronti dei neri.

Chi può fuggire in direzione dell'India attraverso le montagne himalayane e, se non muore di privazioni e stenti, va ad aggiungersi al già grande numero di profughi ospitati dal governo indiano. Nella comunità tibetana di Dharamsala, nell'Himalaya indiano, è stato creato il Tibetan Children's Village T.C.V. (Villaggio dei bambini tibetani), una struttura con filiali in tutti i campi profughi tibetani dell'India e del Nepal, che ospita, cura, veste e fa studiare circa 1000 piccoli orfani in età variabile dai 3 ai 15 anni.

Il T.C.V. si sostiene unicamente con l'aiuto di volontari e attraverso le offerte di privati e associazioni.

Gli insegnanti hanno deciso di dare un piccolo aiuto nel campo che più gli compete, pensando che per gli orfani del T.C.V. l'educazione sia fondamentale affinché non perdano, oltre ai loro genitori e al loro Paese, anche la possibilità di crescere con un'istruzione che li renda autonomi e in grado di gestire una vita che oggi chiamare accettabile sembra solo una cattiva battuta di spirito. Quindi la scuola di Bieno è intervenuta con un atto di solidarietà che ha visto impegnati gli alunni nell'allestimento delle vetrine natalizie degli esercizi pubblici del paese, ricevendo offerte da parte della comunità sensibilizzata. In contemporanea gli scolari hanno potuto conoscere attraverso video e Internet il territorio, la storia, gli usi e costumi del Paese delle Nevi e le problematiche inerenti alla diaspora del popolo tibetano.

Una monaca di tradizione buddista è stata invitata a scuola per spiegare ai bambini l'origine della cultura tibetana e la religione professata in Tibet. Sempre tramite Internet è stato avviato un



dialogo e un'amicizia tra gli alunni di Bieno e gli alunni della Central School for Tibetans del distretto di Shimla.

In primavera, con l'aiuto della scuola dell'infanzia e del circolo anziani, è stata allestita una bancarella nel mercato di Borgo con la vendita di oggetti e manufatti realizzati dagli scolari, la cui somma raccolta è stata portata da un insegnante direttamente all'orfanotrofio di Chota Shimla nello scorso mese di aprile. Dal canto loro, i piccoli orfani del T.C.V. hanno donato agli alunni di Bieno degli splendidi dipinti riguardanti il Tibet e alcuni oggetti in legno da loro costruiti nel laboratorio di falegnameria dell'orfanotrofio.

Altri aiuti in materiale di facile consumo sono arrivati nella Primary School del villaggio di Tabo, nella Spiti Valley, una delle più remote valli dell'Himachal Pradesh a ridosso del confine tibetano. Interessanti sono stati gli scambi di esperienze in campo didattico, avute dall'insegnante Russo Agrippino con i colleghi della Central School for Tibetans, che, oltre a mostrare il loro sistema educativo, hanno chiarito come

pur tra grandi difficoltà strutturali e organizzative, il sistema scolastico dei tibetani in esilio miri soprattutto alla conservazione della cultura. A questo scopo l'istruzione, oltre a principi educativi moderni (mediati anche dall'Occidente) vuole tramandare la propria ricchissima tradizione nella difficile salvaguardia dell'integrità culturale di questo popolo. Accanto alle scuole primarie sono nati anche alcuni centri di formazione professionale che accolgono centinaia di studenti che potranno in futuro avere un mestiere e una vita dignitosa, seppur nella condizione di profughi all'interno di un Paese ospitante con già i suoi enormi problemi come è l'India.

Infine, molto gratificante, è stato l'apprezzamento per l'iniziativa svolta dalla scuola di Bieno, da parte della Pavarotti International che, venuta a conoscenza del progetto Appello per il Tibet, ha voluto premiare alunni e insegnanti con l'invito al concerto Pavarotti & Friends del giugno di quest'anno, anch'esso realizzato in favore dei piccoli orfani tibetani.



Soluzioni Tecnologiche Innovative

Computer e Periferiche
Registratori di cassa

di Fronza Maurizio - Loc. Pacheri, 6/1 - 38040 CENTA S.N. (TRENTO)
Telefono e Fax 0461 722 266 - Telefono Mobile 0336 356 724

Borgo

Passeggiata tra i capitelli

di Enrico Dandrea

Si vuole proporre un breve itinerario tra alcuni capitelli ed affreschi presenti a Borgo senza altra pretesa che quella di spingere il passante frettoloso ad osservare dei manufatti che abbiamo sotto gli occhi tutti i giorni e proprio per questo diventano invisibili ai più.

Questo percorso parte dal ponte romano sul fiume Brenta dove si trovano, ai lati del ponte, due capitelli che si fronteggiano (1). La struttura ad arco, che incornicia le edicole e che

appoggia su due mensole, inizialmente conteneva due affreschi, scomparsi nel XIX sec., che raffiguravano uno la Vergine e il Bambino con S.Rocco e S.Tommaso con lo stemma del Comune e l'altro S.Antonio e lo stemma del Comune.

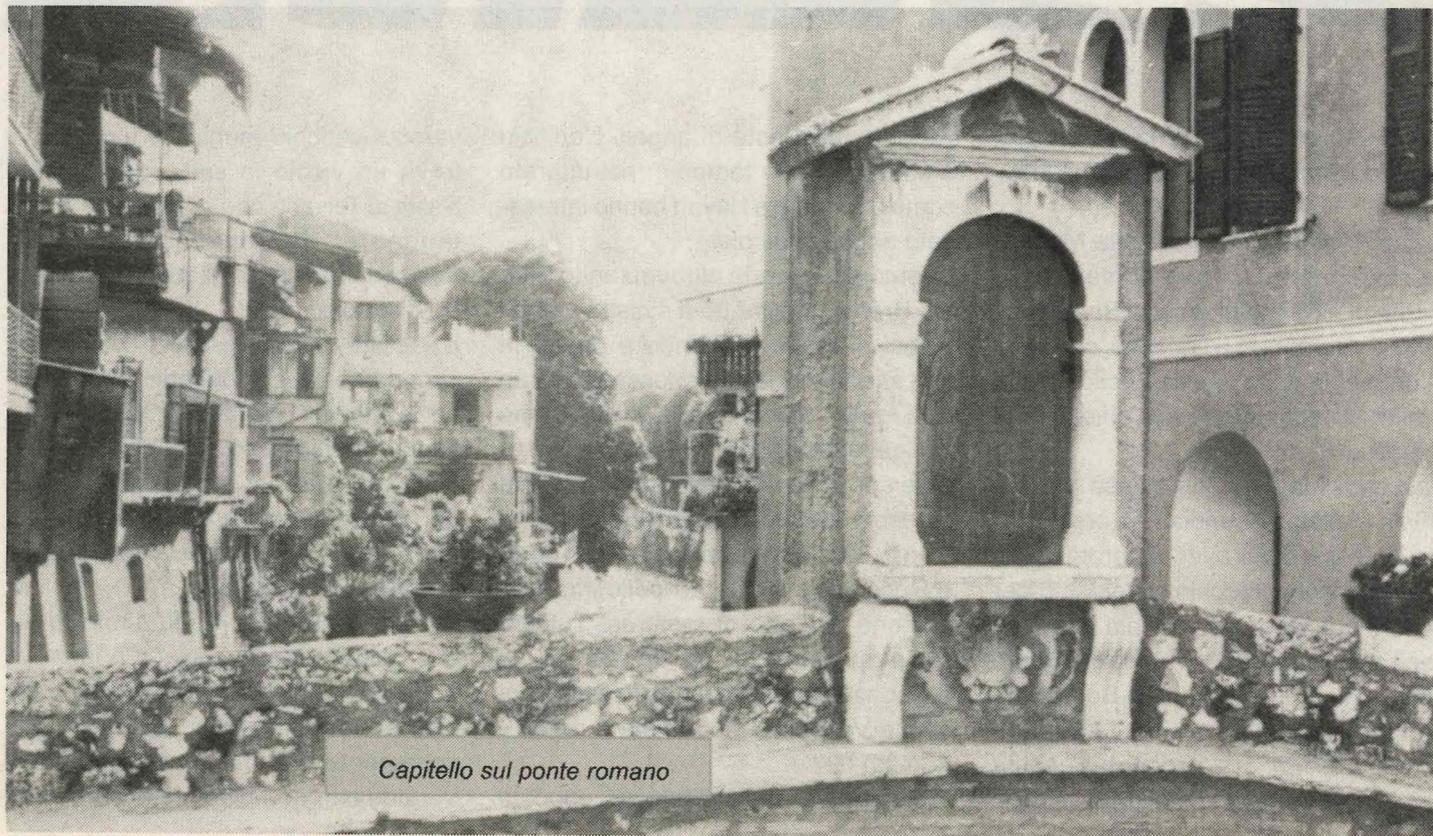
In seguito furono collocati due quadri risalenti agli inizi del '900 con le immagini di S.Rocco e S. Giovanni Nepomuceno.

Attualmente, al posto dei dipinti conservati altrove, vi sono due disegni incisi

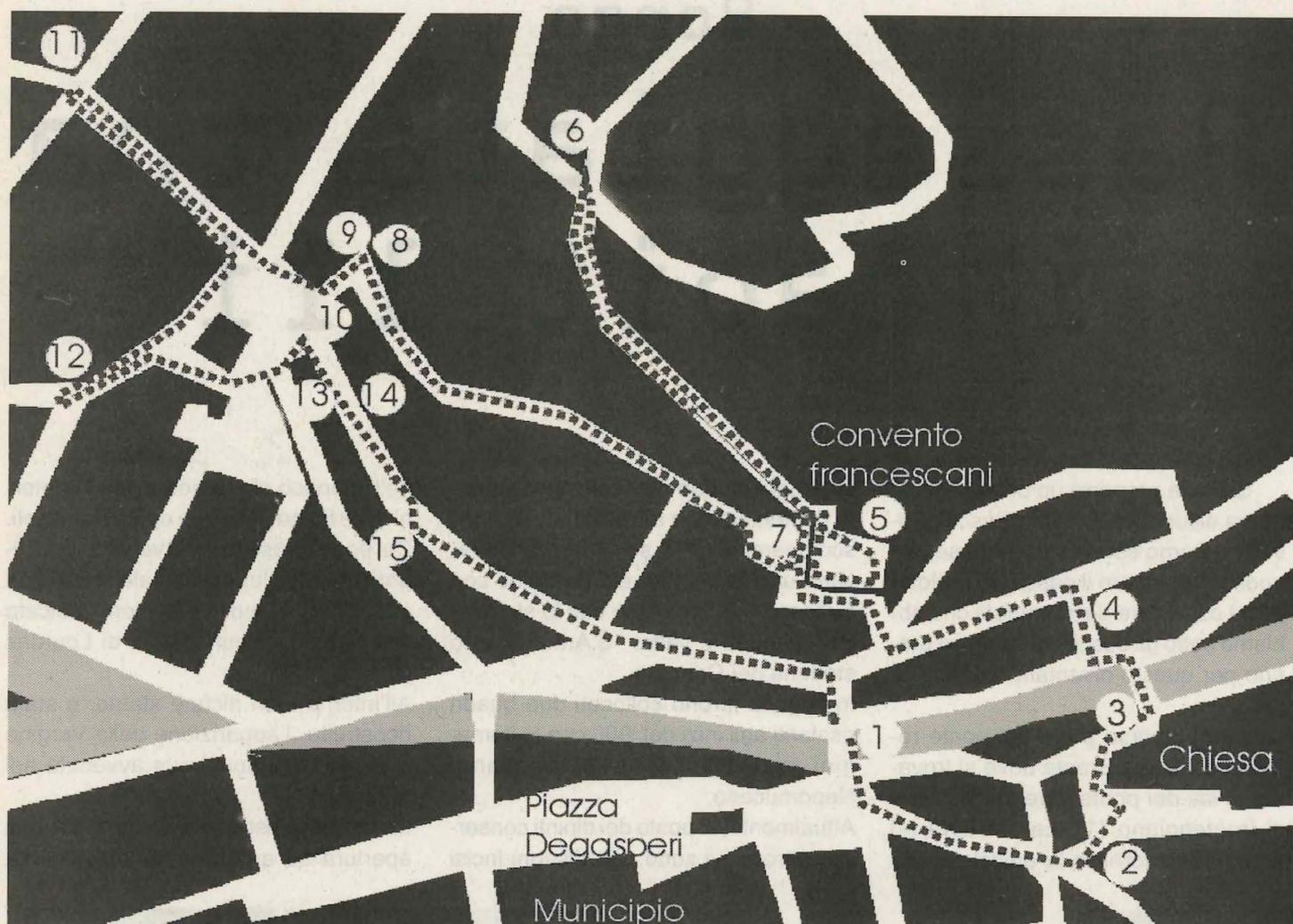
nell'intonaco che riproducono i contorni delle figure delle due opere mancanti. Dal ponte proseguiamo verso la via Brigata Venezia lungo la quale si trova un capitello di grandi dimensioni dedicato alla Madonna Immacolata di Lourdes (2).

All'interno, con alcune statue, è stata ricostruita l'apparizione della Vergine a Bernadette Soubirous avvenuta nel 1858.

La struttura esterna è formata da una apertura ad arco (fornice) inquadrata



Capitello sul ponte romano



da due finti pilastri di ordine corinzio (lesene) e sormontata da un timpano triangolare.

Prima di essere dedicata alla Madonna di Lourdes l'edicola conteneva le statue della Madonna con il Bambino e dei S.S. Domenico e Caterina che sono attualmente collocate nella cappella di S.Michele sottostante alla chiesetta di S.Rocco.

Passando davanti alla chiesa parrocchiale di Borgo scendiamo verso il fiume Brenta e dopo aver superato il portico del mulino vecchio ci voltiamo per vedere sul muro una edicola che contiene un dipinto su tavola raffigurante la Vergine con Bambino (3). Sopra il dipinto si legge la scritta "Auxilium christianorum ora pro nobis". Nella lunetta del frontone centinato si intravedono delle teste di angeli. L'edificio è stato da poco tempo ristrutturato completamente e i lavori hanno interessato anche l'edicola.

Il percorso procede attraversando il fiume Brenta, svoltando a sinistra verso i portici e subito svoltando a destra in uno stretto vicolo che sbocca sul corso Ausugum. Verso destra in direzione dell'ospedale di Borgo è possibile vedere sulla facciata della prima casa un affresco raffigurante la Madonna con i Santi (4): a sinistra si riconosce S.Rocco con l'abito da pellegrino e il bastone nell'atto di mostrare l'ulcera sulla gamba e a destra vi è S.Sebastiano legato e trafitto dalle frecce. La Vergine è incoronata e regge il Bambin Gesù.

Proseguendo nella direzione opposta

verso il vecchio municipio di Borgo si trova un vicolo in salita denominato Salita al Telvana che ci permette di raggiungere il Convento dei frati francescani, localizzato sul colle di S.Cristoforo.

Il sagrato della chiesa del convento è circondato da edicole che contenevano le stazioni della Via Crucis (5). A fianco dell'ingresso della chiesa si vedono due rilievi in bronzo di L. Taddei del 1934 che raffigurano la crocifissione di Cristo (a destra) e la deposizione di Cristo (a sinistra).

Dal convento ci si dirige lungo la via che porta al castel Telvana e in breve si giunge ad un capitello (6) dedicato alla Madonna costruito nel XVIII sec. contenente una stampa raffigurante la Vergine con Bambino; nella parte infe-

riore dell'edicola troviamo la seguente iscrizione: "O Maria, / all'empia terra / deh! sorridi a noi dal ciel / dal peccato e dal colera / salva il popol tuo fedel". Ritornando sui propri passi verso il convento si svolta a destra verso la via degli Orti al cui inizio si incontra una edicola realizzata in calcestruzzo (7), di aspetto molto semplice, che accoglie una statua della Madonna Pellegrina con Bambino, protetta da una grata realizzata in ferro battuto.

Scendendo lungo la via degli Orti in prossimità della piazza del Teatro Vecchio si può osservare, situato sopra un portico, un affresco (8) che viene fatto risalire ad un periodo compreso tra il XIII e il XIV sec. e che raffigura un compianto sul Cristo morto. Sul muro a fianco è appena visibile un altro affresco (9), molto deteriorato, in cui si intravede una Vergine con Bambino, opera giudicata bellissima dal pittore Eugenio Prati. L'epoca di realizzazione è il XIV secolo.

Sulla parete della casa di fronte si nota una piccola edicola (10) ricavata in una nicchia: è un ex voto fatto in seguito allo scampato pericolo dopo un incen-

Capitello del primo boale



dio risalente al 1931. Le statuette ivi contenute raffigurano la Madonna di Lourdes e Bernadette (cfr. capitello via Brigata Venezia).

Dalla piazza del Teatro Vecchio ci si dirige verso il primo boale dove sorge un capitello(11) dedicato alla Madonna dell' Aiuto, ricostruito nel 1911.

Si ipotizza che sotto il livello attuale vi siano i resti di almeno sette capitelli realizzati mano a mano che il terreno e la strada, nei secoli, si alzavano.

All'interno è conservato un dipinto ad olio raffigurante la Madonna con il Bambino.

Sopra la ghiera dell'arco è inciso un invito alla preghiera rivolto al viandante che si fosse soffermato davanti all'edicola: "Al passegger grave non sia il recitar l'avemaria".

Ritornando indietro verso la piazza si svolta per via Salandra dove subito di nota un capitello (12), un altro ex voto realizzato nel 1903 dal sig. Orsingher come ringraziamento per la guarigione del figlio a cui avrebbe dovuta essere amputata una gamba.

L'interno contiene una statua in gesso di S. Antonio di Padova.

Dirigendosi verso via Cesare Battisti si osservi al numero civico 25 un affresco cinquecentesco (13) molto danneggiato poiché anticamente, per poter ricoprire il muro di intonaco, era stato martellato al fine di permettere un buon ancoraggio alla malta. E' stato riportato in luce nel 1888.

Vi sono raffigurati S. Sebastiano a sinistra, la Vergine con il Bambino al Centro e S. Rocco a destra.

I due ferri di cavallo che si notano ai piedi di S. Rocco si riferiscono al mestiere di maniscalco di colui che fece realizzare l'affresco in segno di devozione

La scritta ancora visibile recita: "S. Rochus, Sebastian Maistro Domenego Panzer Faoro a fatto a di 13 luio 1502 deñe".

Più avanti si incontra un affresco (14) della Vergine con Bambino circondata da una cornice polilobata dipinta risa-



Capitello sul muro dell'ex mulino

lente secondo la tradizione popolare al 1500, secondo altri invece molto più recente.

Al numero civico 14 di via Battisti troviamo un affresco (15) con la Madonna e S. Gerolamo.

Il confronto con alcune figure affrescate agli inizi del 1500 nella chiesa di S. Rocco a Borgo ha messo in evidenza delle forti similitudini nei lineamenti dei personaggi e pertanto si possono attribuire allo stesso periodo.

Continuando verso il corso Ausugum si completa l'itinerario ritornando al ponte romano sul Brenta.

N.B. Il termine capitello è stato utilizzato in forma impropria poiché nella lingua italiana non assume il significato di edicola votiva.

Tuttavia, essendo una parola tradizionalmente usata in dialetto con quel significato, ho deciso di mantenerla come sinonimo di edicola votiva.

Testo di riferimento: *Capitelli votivi in Valsugana e Tesino*, Scuola di Preparazione Sociale, Trento 1989.

Scarpe e...

VULCANO

Calzature e pelletterie
Borgo Valsugana
Via Spagolla ,5

Cismon del Grappa 1944

Azione partigiana al Tombion

La figura del comandante Bruno

di Giuseppe Sittoni

Nella primavera del 1944 nel forte del Tombion era stata depositata una enorme quantità di esplosivo: doveva servire ai tedeschi per la costruzione delle fortificazioni in corso nella zona di Cismon del Grappa. Sarebbe sorta una linea gotica arretrata in caso di sfondamento di quella padana. Ma nella notte tra il 6 e il 7 giugno 1944, la galleria presso il forte, con 23 quintali di dinamite, venne fatta esplodere lasciando un cratere di 30 metri sulla ferrovia della Valsugana. Troppi convogli militari tedeschi, dirottati dalla linea del Brennero, transitavano su quell'unico binario.

Fu il più importante atto di sabotaggio a livello europeo compiuto dalla Resistenza italiana: ne diede notizia, elogiando i protagonisti, anche Radio Londra. Ma sentiamo da Paride Brunetti, "Bruno", comandante della brigata "Antonio Gramsci" con sede a Pietena, sulle Vette Feltrine dalle quali scese con un pugno di uomini a dirigere l'azione, come si svolsero i fatti: "Verso la fine del maggio 1944 perviene alle formazioni garibaldine operanti nel

bellunese la richiesta alleata di sabotare la linea ferroviaria che collegava Trento a Bassano percorrendo la Valsugana. Tale richiesta era motivata dal fatto che, essendo notevolmente ridotta, a causa dei continui bombardamenti aerei, l'efficienza della linea ferroviaria del Brennero, una parte del traffico militare tedesco veniva dirottata sulla linea della Valsugana, che risultava meno vulnerabile agli attacchi aerei. Dall'esame della situazione risulta che tra Primolano e Cismon del Grappa, nel punto più stretto della Valsugana dove ferrovia e strada statale quasi si lambiscono, sorgeva il forte del Tombion che era stato attivo durante la prima guerra mondiale e che in quel momento veniva utilizzato dai tedeschi come deposito di esplosivo (impiegato nei lavori di fortificazione che stava effettuando la Organizzazione Todt). Proprio di fronte al Tombion si trovava la omonima galleria ferroviaria. Viene quindi deciso di attaccare il deposito e utilizzare l'esplosivo ivi contenuto per sabotare tale ferrovia. La sera del 6 giu-

gno 1944 in località Menin di Cesiomaggiore, in casa di Oreste Gris che dopo quell'azione assumerà il nome di battaglia di "Tombion", ha luogo una riunione in cui viene progettata nei dettagli l'azione da eseguire. Sono presenti "Bruno", che guiderà l'azione, "Oreste" che impartisce tutti i suggerimenti tecnici e fornisce alcuni materiali (miccia, detonatori e persino fiammiferi antivento) e i garibaldini "Tanicio", "Alessio" e "Kuznesotzov". Verso le 22 i cinque partono per il Tombion. A mezzanotte, ai confini tra le provincie di Belluno e di Vicenza, si incontrano con alcuni elementi del luogo guidati da "Montegrappa" e procedono tutti insieme verso il forte. Durante il tragitto s'imbattono in quattro guardafili che si fanno disarmare senza opporre eccessiva resistenza. Giunto nei pressi dell'obiettivo il gruppo si ferma. "Bruno" e "Montegrappa" si avvicinano cautamente alle due sentinelle. All'intimazione dell'alt rispondono con la parola d'ordine che era stata loro fornita dai collaboratori. Arrivati a contatto delle senti-

nelle, le disarmano e subito chiamano i rimanenti partigiani. Con loro viene fatta irruzione nel dormitorio e disarmato l'intero corpo di guardia. Si mette in atto un servizio di allarme per segnalare l'eventuale sopraggiungere di truppe tedesche. Viene inoltre chiesto ai prigionieri di collaborare assicurando loro l'incolumità e il successivo immediato rilascio. Tutti danno la loro disponibilità. Si dà subito inizio al trasporto dell'intero quantitativo di esplosivo contenuto nella polveriera del forte (circa 23 quintali) in un punto centrale della galleria e tutto viene completato con incredibile velocità. A questo punto i prigionieri sono messi in libertà e incaricati di fare evacuare gli abitanti che si trovavano nelle vicinanze, mentre il grosso dei partigiani inizia il ripiegamento. Rimangono nella galleria "Bruno", "Tanicio" e un elemento locale che eseguono le istruzioni ricevute da "Oreste" e danno finalmente fuoco alla lunga miccia (10 m. circa, ndr.), ripiegando a loro volta rapidamente. Dopo un quarto d'ora, sembrato più lungo di un'eternità, all'una del

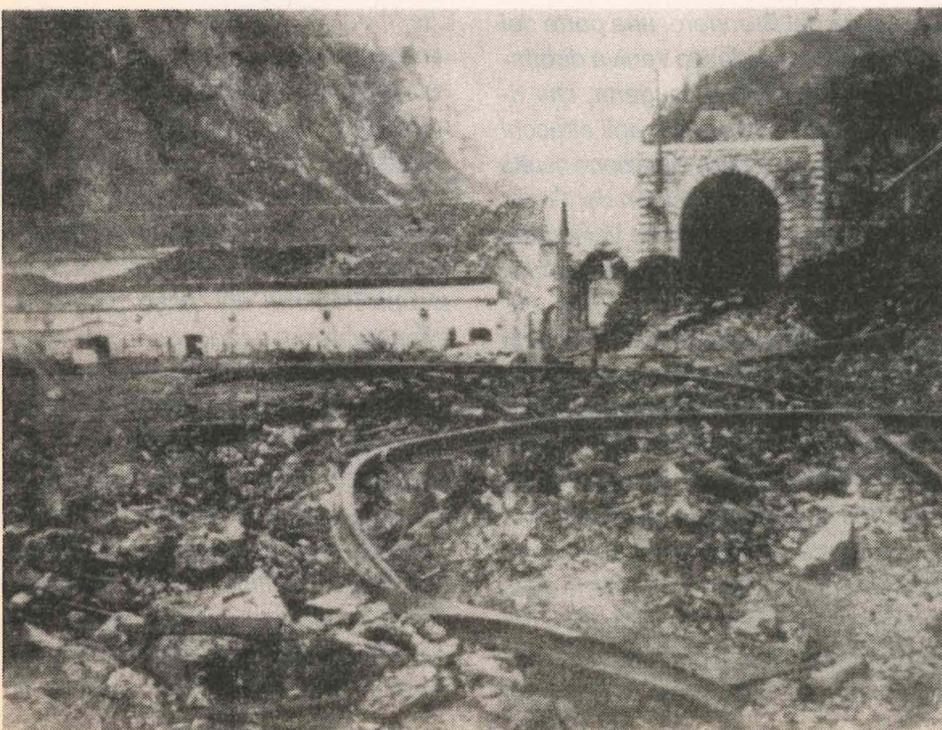
7 giugno 1944, una violentissima esplosione illumina gran parte della valle e segnala che era stata coronata da successo una delle più grandi azioni di sabotaggio compiute dalla Resistenza italiana. La galleria venne scopercchiata per un tratto di 30 metri e le comunicazioni ferroviarie rimasero interrotte per circa cinque giorni come pure rimase interrotta la strada statale invasa da cumuli di macerie. La notizia della grande azione si propagò rapidamente sollevando ammirazione tra la popolazione, entusiasmo tra i giovani e panico tra i nazifascisti. Anche Radio Londra non mancò di darne notizia trasmettendo un caldo elogio ai protagonisti dell'azione." Sulla via del ritorno, "Bruno" e i suoi compagni distrussero con le mine la cabina elettrica dello stabilimento della "Metalurgica" di Feltre (pezzi per aerei militari) interrompendo per circa tre mesi la produzione bellica tedesca. Si imbattono poi in una pattuglia tedesca e dopo un'ora di intensa lotta, esaurite le munizioni, "Bruno," da solo e nonostante la forte reazione di fuoco, si portò a distan-

za ravvicinata e, col lancio di cariche esplosive, ne determinò la resa. Per i fatti di quei giorni fu insignito nel 1947 della Medaglia d'argento al Valor Militare dall'allora Presidente del Consiglio dei Ministri on. Alcide De Gasperi. In seguito Feltre gli concesse la Cittadinanza Onoraria, come pure Vittorio Veneto. Il Corpo Volontari della Libertà (C.V.L.) del Comitato di Liberazione Nazionale (C.L.N.) tramite il Comando Brigata d'Assalto "Garibaldi" veneto, "Nino Nannetti", citò all'Ordine del Giorno il gruppo comandato da "Bruno": "...il Comando di questa brigata, esaminate le azioni svolte dal suddetto nucleo, ritiene doveroso segnalare a tutti i componenti la brigata le brillanti azioni condotte a buon termine sotto il comando di "Bruno" da un così esiguo numero di garibaldini. Detto nucleo ha saputo operare in collaborazione con elementi non appartenenti alle Brigate Garibaldi, dimostrando con questo come sia possibile e doveroso collaborare con tutte le forze disposte alla lotta".

A un convivio di ex partigiani ho incontrato di recente questa importante figura della Resistenza italiana, "leggendaria" anche per le difficoltà dei luoghi ove operò e la scarsità dei mezzi a sua disposizione, che nonostante gli ottantaquattro anni ben portati ha una memoria vivissima. Dal comando della brigata "A. Gramsci" di Pietena, che lui dirigeva, dipendeva tra l'altro la compagnia "Giorgio Gherlenda", in seguito elevata al rango di Battaglione, che operò nel Tesino e in Valsugana. Il 21 agosto 1944 "Bruno" vide partire dalle Vette Feltrine il primo nucleo di partigiani diretti a Cima d'Asta e qualche giorno dopo, per ragioni logistiche, spostatosi a Costabrunella. Mi ha raccontato che salutò e abbracciò uno ad uno i 29 patrioti in partenza, compreso il comandante "Fumo" (Isidoro Giacomini), che morirà neppure un mese dopo durante il rastrellamento dei nazifascisti a Costabrunella.

Per narrare le vicende di "Bruno" duran-

Il forte del Tombion nel 1918 dopo l'esplosione di un treno austro-ungarico. A destra è visibile l'imbocco della galleria ferroviaria minata dai partigiani.





"Bruno" 1946

te il Fascismo, prima, con la Resistenza e nell'Esercito, poi, non basterebbe un fiume d'inchiostro. Mi limiterò a un breve profilo, rimandando chi volesse approfondire a consultare le fonti bibliografiche indicate alla fine.

Nato a Gubbio il 15 maggio 1916 da famiglia contadina di mezzadri (suoi avi erano stati servi della gleba), conseguì a Vicenza la maturità classica al liceo "Antonio Pigafetta" militando in quel periodo nell'Azione Cattolica. Nel 1937 entrò all'Accademia Militare e col grado di sottotenente passò alla Scuola di Applicazione d'Artiglieria di Torino, terminandola nel 1941 con la nomina a tenente.

Il 13 giugno 1942 partì da Padova, naturalmente impregnato dell'ideologia fascista come d'altronde tutti quelli della sua generazione specie se militari, alla conquista dell'Unione Sovietica con la spe-

dizione ARMIR. Alla partenza 240.000 tra ufficiali e soldati: 80.000 non faranno ritorno.

Con le tradotte fino in Polonia, quindi procedendo su automezzi, si addentrò nell'immensa e gelida steppa russa. Nella battaglia di Kantermirowka (19 dicembre, vicino al Don) si meritò una medaglia di bronzo. Dalla Bielorussia (Russia Bianca), dopo varie vicissitudini ma con tutti i soldati della sua batteria anti-aerea, e questo lo rammenta con orgoglio, ritornò a Padova nell'aprile del '43. In questo periodo in lui, come in tanti altri reduci, avvenne quella "conversione" che gli avvenimenti e le esperienze trascorse avevano fatto maturare. Gli alleati tedeschi, durante la drammatica ritirata, si rivelarono per quello che erano e "negarono sempre agli italiani ogni aiuto, s'impadronirono degli autocarri disponibili e abbandonarono perfino i nostri feriti senza mezzi di trasporto, senza viveri e senza le indispensabili cure", come si legge in una relazione dello Stato Maggiore italiano¹.

In quella terribile marcia di ritorno, "Bruno" scoprì inoltre che il popolo russo non era quello descritto dalla falsa propaganda fascista.

A Padova entrò in contatto con Concetto Marchesi, famoso latinista poi rettore dell'Università locale, e con Egidio Meneghetti; insieme formarono già da allora un primo nucleo organizzato di antifascisti. Proprio gli ufficiali e i soldati ritornati dai vari fronti formarono l'ossatura della Resistenza armata, portando un bagaglio di esperienze che si rivelò di importanza vitale: qui in Valsugana ne avemmo un esempio col battaglione "G. Gherlenda": il comandante fu il sottotenente degli alpini Isidoro Giacomini di Fonzaso, "Fumo", reduce dal fronte dei Balcani; il compianto prof. Alberto Ognibeni, preside a Borgo, poi a Strigno e a Castello Tesino, reduce dalla campagna del Don, entrò nel "Gherlenda" col nome di battaglia "Leda" e così dicasi di tanti altri soldati. Ai superstiti delle varie guerre del fascismo

si unirono in seguito sulle montagne i coscritti che rifiutavano la cartolina precetto.

Il 10 settembre del '43 (due giorni dopo l'armistizio) "Bruno" allestì, in collegamento con il C.L.N., le prime formazioni armate proprio a Padova, poi venne chiamato a organizzare vari nuclei partigiani dal Piave al Grappa, per andare in seguito a costituire nel feltrino la brigata "Gramsci": ne tenne il comando fino al maggio 1945 quando ritornò nella "Zona Piave" quale vicecomandante per poi infine essere nominato responsabile della Piazza di Belluno. "L'uomo dai quattordici presidi" lo chiamavano i tedeschi: riuscì a sfuggire a tutti i rastrellamenti nazifascisti.

"Il nostro successo è stato soprattutto merito della gente che non ha nome, in particolare le donne, le contadine venete e trentine (conserva ancora le immagini di "Veglia" e "Ora" ndr.) che ci aiutavano a sopravvivere, curando i nostri feriti, rischiando di vedere le loro case bruciate o peggio, se venivano scoperte... Allora c'era un grande spirito di collaborazione fra tutte le forze combattenti. La voglia di uscire vincitori da una guerra, che aveva in palio o la libertà o la totale schiavitù dei popoli europei, ridimensionava tutte le ideologie politiche. Si leggeva Marx, ma alla sera si recitava anche il rosario", raccontò "Bruno" a Giovanni Castiglioni che lo intervistò a Saronno.

Sulle Vette Feltrine trovò rifugio nel settembre 1944 per sfuggire a un rastrellamento la missione SIMIA (nome in codice di una spedizione inglese che doveva servire da collegamento e di appoggio alle formazioni partigiane del Cansiglio, dove successivamente giunse) comandata dal maggiore inglese Harold William Tilman e della quale facevano parte il capitano John Ross, il tenente Vittorio Gozzer "Gatti", quale interprete, e Beppo Palla "Pallino", addetto alla ricetrasmittente. Tilman era chiamato "l'uomo più alto del mondo" per aver scalato nel 1936 il Nanda Devi

(m.7816 nella catena dell'Himalaya) ed era un camminatore formidabile. Nel suo libro di memorie ("Un maggiore inglese tra i partigiani") narrò la sua avventurosa partecipazione alla Resistenza italiana e in un documento datato 25 giugno 1945 parlò di "Bruno": "Il suddetto comandava la brigata partigiana "Gramsci" quando lo incontrai nel 1944. La mia missione inglese rimase con la brigata per un mese fino al 30 settembre, quando la brigata venne dispersa da un'azione tedesca. Durante questo periodo egli ci dette tutta l'assistenza e l'aiuto di cui era capace. L'organizzazione della brigata, di cui era comandante, era eccellente e benché lavorasse in condizioni difficilissime, i metodi impiegati dal suo Quartier Generale erano da paragonarsi a quelli di una regolare formazione dell'Esercito. Era evidente che "Bruno" era molto rispettato dai suoi uomini quale capo e amico. Sotto il suo comando era la compagnia "Churchill" formata da una dozzina di prigionieri britannici evasi e anche loro esprimevano grande rispetto

"Bruno" nel 2000 è a destra nella foto

per "Bruno". Durante l'azione tedesca la brigata si trovò in grandi difficoltà data la mancanza di armi e di munizioni. "Bruno" tentò una resistenza sulla cima della montagna su cui si trovava e si dimostrò di grande coraggio dinanzi al nemico. Benché il suo tentativo fosse frustrato, fu egualmente di grande valore, ritardando l'effetto dell'azione e dando perciò la possibilità alla brigata di sganciarsi da una difficile posizione. A mio parere è un ottimo ufficiale con un buon senso militare. Dopo il 4 ottobre 1944 "Bruno" assunse un altro incarico con un Comando Partigiano Superiore e non avemmo altri contatti con lui."

Assieme a Raffaele Cadorna, comandante del C.V.L, e a Ferruccio Parri, fu insignito a Milano dal generale Clark (5° Armata) della Bronze Medal Star: complessivamente sono 53 gli italiani che possono vantarsi di aver ricevuto questa prestigiosa onorificenza americana. Finita la guerra, "Bruno" proseguì nella carriera militare, ma nel 1958 al momento dell'avanzamento di carriera dal grado di maggiore a quello di tenente colonnello, nonostante il parere favorevole della commissione a ciò preposta, l'allora Ministro della Difesa, a suo insindacabile giudizio, lo dichiarò inidoneo alla promozione: un partigiano combattente non sarebbe stato affidabile per ricoprire alti incarichi nell'Esercito italiano! Fu una vittima del maccartismo scelbiano. Tornò così alla vita civile, terminando gli esami universitari e laureandosi in Ingegneria, per entrare alla Montedison. In seguito ricoprì la carica di consigliere comunale nelle liste del P.C.I. a Saronno, sua città di adozione. Sta lavorando a una pon-

derosa documentazione sulla Resistenza nel Nord Italia. Spesso è invitato nelle scuole a discutere di quel periodo, così drammatico per l'Italia e l'Europa intera, del quale egli fu senz'altro un protagonista.

¹ R.Battaglia-G.Garritano, *Breve storia della Resistenza italiana*, Roma 1973, p. 25.

Bibliografia

A chi voglia approfondire queste vicende, consigliamo la lettura di

H.W.Tilman, *When men & mountains meet (Quando gli uomini e le montagne si incontrano)*, Cambridge 1946 (poi tradotto a cura del comune di Belluno, di cui Tilman fu cittadino onorario, con il titolo *Un maggiore inglese tra i partigiani*).

Ferruccio Vendramini, *A colloquio con Bruno comandante della Brigata Gramsci*, Rivista Bellunese, 1975, n.5, pp.163-177.

Ferruccio Vendramini, *Francesco Da Gioz e la Resistenza nel Bellunese*, Roma 1968.

Mario Bernardo, *Il secondo Risorgimento d'Italia*, Centro Editoriale d'Iniziativa 1954.

Mario Bernardo, *Il momento buono*, Roma 1969.

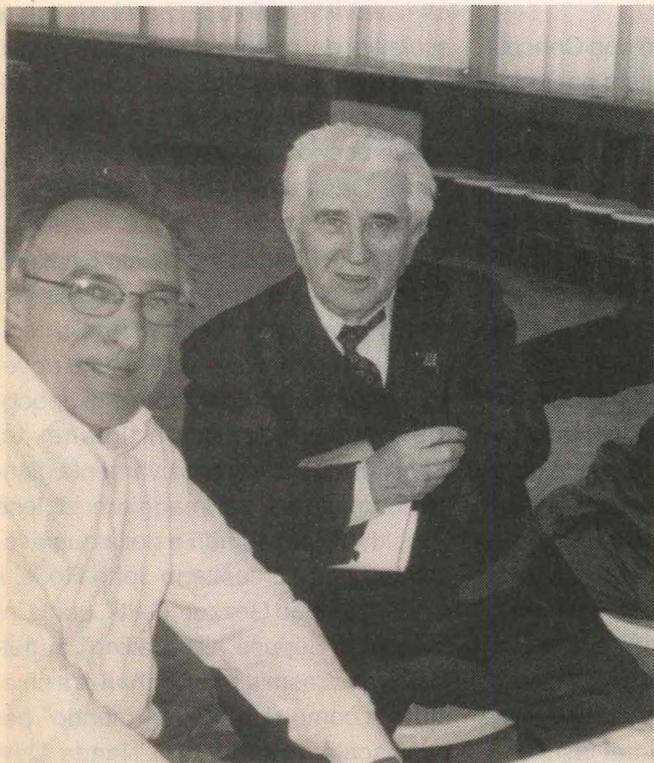
Gino Meneghel, *Carnematta*, Ed. Vitalità, Torino 1966.

Giorgio Amendola, *Lettere a Milano*, Roma 1973.

Don Piero Polesana, *Eroismo e martirio di Aune distrutta dal fuoco*, Feltre 1974.

Amerigo Clocchiatti, *Cammina frut*, Milano 1972.

Mauro Galleni, *I partigiani sovietici nella Resistenza italiana*, Roma 1967.



Luna

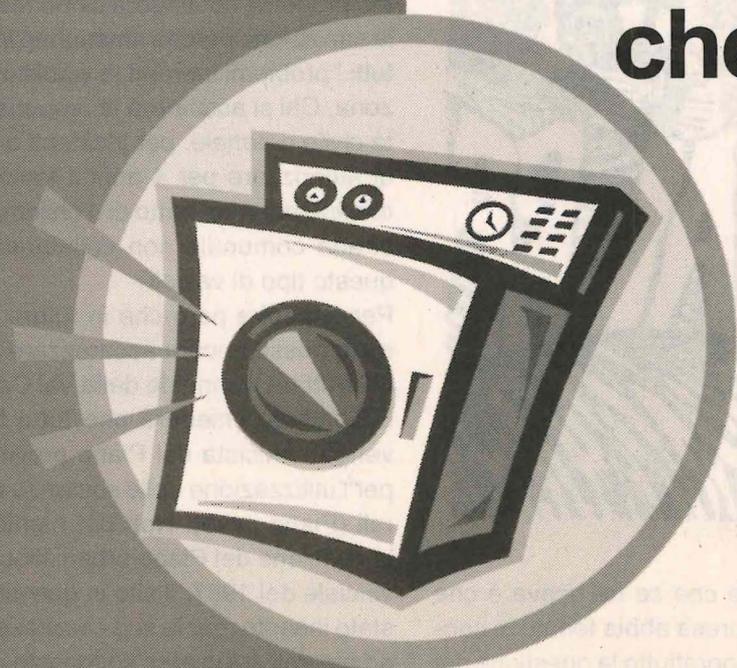
lavanderia

Via Roma 2
Borgo Valsugana
Tel. 0461 753 969

Prossima
apertura
di recapiti
anche
in altri paesi
della Valsugana



Soluzioni che semplificano la vita



Si eseguono
riparazioni
di sartoria

Il compromesso sulla Val Coalba

Dopo che l'Unità Organizzativa per la valutazione dell'impatto ambientale della PAT aveva rigettato nel febbraio scorso il progetto presentato dalla Calcestruzzi spa per il rinnovo della autorizzazione a coltivare la cava di inerti della Val Coalba per ulteriori tredici anni e per una quantità di 950.000 metri cubi, l'azienda interessata ha dovuto ridimensionare i propri progetti. Nelle settimane successive ha perciò, in linea con le indicazioni della VIA (Valutazione Impatto Ambientale), tempestivamente presentato un progetto che prevede l'escavazione di 250.000 metri cubi sotto forma di ripristino, cioè di intervento risanatore non procrastinabile.

Il "Comitato per la Difesa del Brenta e della Val Coalba", fondato nell'agosto dello scorso anno dal compianto prof. Vittorio Gozzer, ha chiesto e ottenuto alla fine di maggio un incontro con i componenti del VIA che dovevano esaminare il nuovo progetto della Calcestruzzi e in quella sede ha ribadito la propria contrarietà nei confronti di una soluzione del genere che non tiene conto dell'importanza del mantenimento dell'integrità dell'area. Il Comitato ha fatto presente che il ridimensionamento proposto non risolve nessuno dei problemi evidenziati nelle osservazioni precedentemente presentate e accolte, e, inoltre, ha sollevato perplessità sul fatto che per mettere in sicurezza l'area sia necessario movimentare ben 250.000 metri cubi, anche tenuto conto che finora la quantità degli inerti scavata e asportata in questi ultimi anni sembra essere stata molto mi-

nore (50 o 70.000 metri cubi). Il VIA non ha tenuto conto di queste osservazioni verbali e ha dato il nullaosta al progetto, pur prescrivendo che la Calcestruzzi esaurisca i suoi lavori entro e non oltre il termine di quattro anni, e cioè entro il 2004.



L'impressione che se ne ricava è che la decisione presa abbia tenuto in considerazione soprattutto la questione del ripristino: negare l'autorizzazione avrebbe significato scaricare sul pubblico i costi del ripristino e del

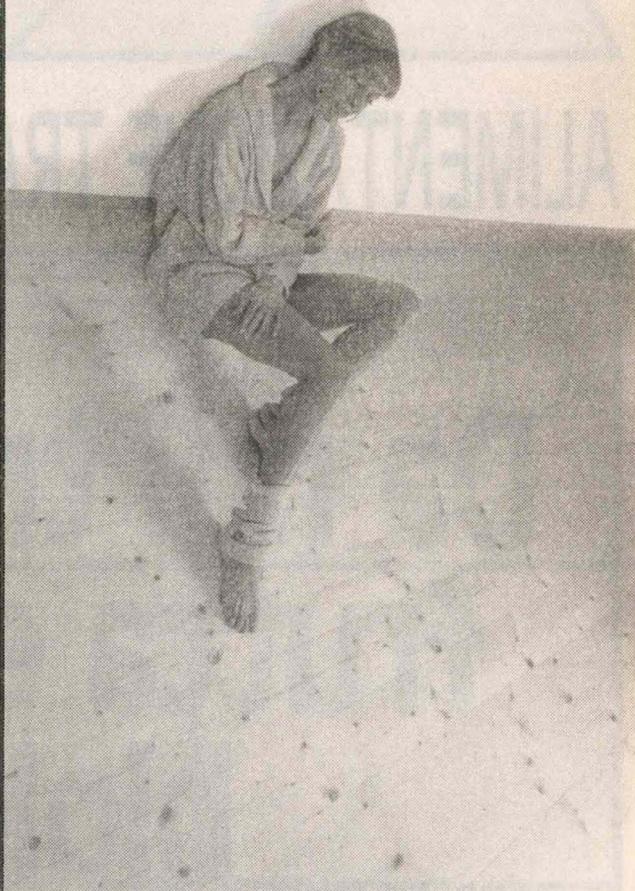
rinverdimento dell'area interessata dalla cava. Di fronte a quest'ipotesi si è preferito accettare la richiesta della Calcestruzzi, avvallandone in parte le motivazioni economiche che verrebbero in buona parte a cadere se la ditta dovesse limitarsi all'escavazione di 50 o 60.000 metri cubi, attribuendole in cambio l'onere del ripristino. Una sorta di *do ut des* sotto l'insegna della presunta compatibilità ambientale del nuovo progetto.

Il Comitato, pur ritenendosi soddisfatto per essere riuscito a bloccare la cava, forte del sostegno degli oltre 2000 firmatari della petizione inviata al Presidente del Consiglio Provinciale Cristofolini per protestare contro il primo progetto, continuerà ciononostante la sua azione perché rimangono irrisolti tutti i problemi inerenti la viabilità della zona. Chi si assumerà la responsabilità civile e penale, per incidenti o altro, di autorizzare per 4 anni il transito di camion per quel tratto di 4 chilometri di strada comunale non collaudata per questo tipo di veicoli?

Per impedire però che in futuro qualcuno possa ancora accarezzare l'idea di sfruttare il conoide della Val Coalba, il Comitato chiederà che tutta l'area venga stralciata dal Piano provinciale per l'utilizzazione delle sostanze minerali (Piano cave). Non per niente con la revisione del Piano urbanistico provinciale del 1987, il sito in questione è stato inserito, per le sue caratteristiche ambientali, tra le aree sottoposte al vincolo della tutela ambientale e più precisamente nel compendio ambientale del corso del Fiume Brenta.

Vivere il legno...

**Pavimenti
e rivestimenti
in legno, PVC,
laminati,
moquette,
tende da sole**



*Da 30 anni
al vostro servizio*

Tessaro
pavimenti S.r.l.



Esclusivista PERGO
I laminati di qualità
garantiti 20 anni

Spera (TN), Via per Strigno n. 14
Tel. e Fax 0461 762 098
Cell. 0347 4821576

ALIMENTARI
ANNA GALANTE

ALIMENTAZIONE TRADIZIONALE E BIOLOGICA

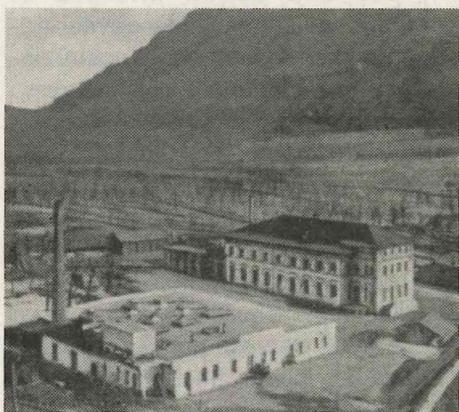
**Da noi trovi anche
frutta e verdura
biologica**



Borgo Valsugana
Via Fratelli, 24
tel. 0461 753 319

Borgo tra storia e attualità' ex sanatorio demolizione o conservazione?

di Andrea Segnana



Stabilimento imbiancatura Pizzi e Panificio del "Fondo Pellagra"

Il primo nucleo dell'ex Sanatorio di Borgo, situato vicino all'Ospedale, venne realizzato nel 1909, quando il **Comitato pro Pellagra** prese la decisione di far costruire a sue spese "nel Distretto Giudiziario di Borgo un **panificio** allo scopo di favorire queste popolazioni, fornendo alle stesse pane buono e a buon mercato, per distorle anche dall'uso troppo frequente del mais". Il luogo venne scelto sulla strada per Telve, nell'allora zona "industriale", vicino alla fabbrica dei Pizzi. Il panificio comprendeva anche un punto vendita: il Podestà di Borgo comunicò alla Rappresentanza comunale che il panificio del Fondo Pellagra con il 1° gennaio 1911 "ha messo in vendita il pane da esso confezionato". Il panificio rimase in funzione fino a tutto il 1928.

Il 19-20 giugno 1911 la Rappresentanza comunale discusse del luogo dove

costruire il nuovo **Ospedale**. Non trovando un accordo -gli uni dissero che doveva sorgere a nord del paese, altri a sud vicino al panificio- si decise di proporre le due opzioni alla commissione luogotenenziale, lasciando a essa la scelta. L'edificio venne costruito con pianta a "C" e la stessa altezza del panificio, pari a due piani più un sottotetto. Sull'"Alto Adige" del 19 novembre 1913 si legge che "il nuovo ospedale è terminato. E' un edificio che potrebbe stare in qualsiasi città. Elegante e serio nel suo esteriore, presenta nell'interno tutte le comodità, che l'igiene e l'esigenza moderne pretendono. [...] Bellissime stanze grandi ed arieggiate per le sale comuni; le due sale d'operazione [...] sono il gioiello dell'ospedale. Al-

legro ed elegante il riparto di prima classe, nell'ala dell'edificio dove si trova la sala operazione. La cucina si trova nei sotterranei: è spaziosa e pulita. [...] Non solo nelle sale di operazione ma anche nei corridoi e nei lavatoi degli ammalati ci sono due zaffi uno per l'acqua fredda e l'altro per quella calda. Il riscaldamento è a termosifone. [...] Qui merita una speciale menzione il signor Ernesto Toller, imprenditore di costruzioni di Trento, al quale vennero affidate la Direzione e la sorveglianza dei lavori e che fece i disegni di dettaglio". I lavori costarono oltre 200 mila corone e durarono un solo anno! Il problema della gestione di una simile struttura di valenza sovraterritoriale portò nel 1911 anche a una crisi comunale. La stam-

Particolare del Panificio del "Fondo Pellagra"



pa del tempo riporta al riguardo ampi servizi che rispecchiano il clima surriscaldato. La polemica scoppiò violentissima tra liberali-laicisti e clerico-popolari per la nomina del chirurgo che doveva condurre e dare prestigio al San Lorenzo. La preoccupazione era fondata dato che "l'Ospedale di Borgo riuscì un'opera che fa onore alla borgata, al signor Toller, e all'impresa costruttrice Battisti-Boniatti-Motter, e che sarà di grande sollievo a tanti bisognosi di cura non solo di Borgo, ma di tutta la Bassa Valsugana". Il 29 novembre 1913 ci fu l'inaugurazione ufficiale. Il più importante intervento successivo sul blocco degenze dell'ospedale si avrà nel 1953, quando venne sopraelevato di un piano e portato all'altezza attuale. Inoltre, fra le due ali della "C", venne inserito un nuovo corpo di fabbrica per sistemare la centrale termoelettrica, il pronto soccorso, l'accettazione, i locali per l'amministrazione, il reparto operatorio, il reparto solventi e le cure elioterapiche. La capienza venne portata a 148 posti letto. Fatto di fondamentale importanza fu che l'ampliamento permise di ricavare il reparto cancerosi, dotato della bomba al

cobalto, una fra le prime in tutta Italia. Detto ampliamento è oggi praticamente tutt'uno con la parte originaria, tanto da costituirne parte inscindibile. L'edificio così configurato costituisce il blocco principale dell'ospedale attuale; nonostante i molti interventi di manutenzione straordinaria dopo il 1953 per adeguare la struttura alle variate esigenze, il complesso ha conservato perfettamente le sue caratteristiche tipologiche, anche nell'impianto distributivo interno e nei collegamenti verticali. Ben diversa è la situazione relativa all'aggiunta, più tarda, della palazzina di due piani per l'amministrazione sul lato ovest, che non rispetta nemmeno la complanarità con i solai dell'edificio preesistente cui si aggancia, dando origine a notevoli problemi di barriere architettoniche all'interno dello stesso ospedale.

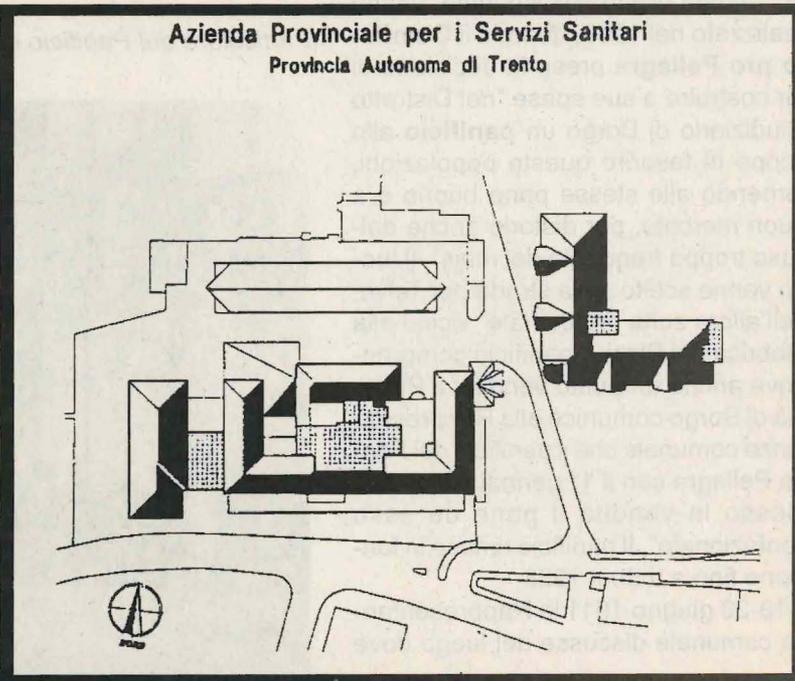
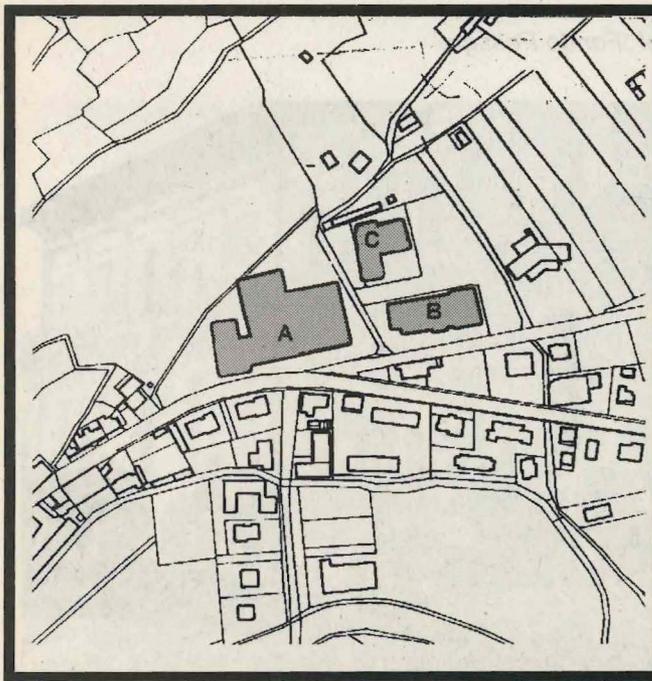
La vecchia area industriale venne inglobata dopo il 1930 in quella ospedaliera allo scopo di "completare il nosocomio mediante l'istituzione d'una sezione speciale per la cura dei malati di tubercolosi". Il primo pezzo a essere venduto dal Comune di Borgo alla Congregazione di Carità che am-

ministrava l'Ospedale San Lorenzo fu proprio il panificio, per £.50.000. Seguì subito dopo, il 7 novembre 1931, anche il contratto di vendita della Fabbrica dei Pizzi, acquistata per £.30.000. L'ex panificio venne ristrutturato e ampliato in modo da diventare il **nuovo padiglione sanatoriale e dispensario antitubercolare**. Nell'aprile del 1931, infatti, "[...] con apposito progetto compilato dall'ing. Vittorio Franch dell'Ufficio Tecnico Provinciale, dalla Congregazione stessa venne provveduto alla trasformazione del fabbricato per suo adattamento a Padiglione Sanatoriale [...] per una spesa effettiva di £.440.000. A quest'ultima deve aggiungersi l'altra spesa per la costruzione del parco-giardino e per l'acquisto del mobilio [...] per altre £.57.800. Il Consorzio Provinciale Antitubercolare contribuì con £.150.000. I lavori iniziati il 7 agosto 1931, ebbero termine il 31 gennaio 1932 e diedero occupazione a 100 operai per la durata di giorni 120". L'edificio ospitò così una nuova funzione di grande servizio per Borgo e dintorni, come ribadito anche in occasione dell'inaugurazione dal Podestà dott. Giulio Maccani, che evidenziò "[...] il

La planimetria attuale dove:

- A è l'ospedale
- B è l'ex sanatorio
- C è l'ex casetta delle suore

La planimetria del nuovo intervento





Il prospetto sud dell'ex sanatorio allo stato attuale

numero purtroppo grande di tubercolosi specialmente nella classe lavoratrice della nostra zona, e ciò in causa anche delle disagiate condizioni di gran parte della popolazione".

I documenti dell'epoca evidenziano in modo particolare tre elementi che davano prestigio a tutta la struttura:

- l'edificio in sé, che oltre a permettere un'estrema versatilità d'uso in quanto concepito per blocchi con ingressi fra loro indipendenti, aveva una distribuzione interna con tutte le 21 stanze orientate a mezzogiorno, per una capacità complessiva di 60 letti; inoltre ogni camera era "direttamente comunicante con ampie verande che, tanto al piano rialzato che a quello superiore, corrono per tutta lunghezza della facciata a mezzogiorno del fabbricato e servono per la cura a sdraio";

- l'elevata tecnologia degli impianti all'avanguardia per l'epoca (fra essi spiccava il 'modernissimo' apparecchio radiologico e un laboratorio per ricerche chimiche e batteriologiche), unita ad ogni genere di comfort per la

degenza, dall'acqua calda e fredda in tutte le stanze, ai refettori e alla sala riunione con giochi e apparecchio radiofonico;

- il parco annesso di 5.000 mq., con giardini e piante per la riabilitazione e una miglior cura.

Nella relazione accompagnatoria al progetto di ristrutturazione-ampliamento del 1931, l'ingegner Franch scrisse che il fabbricato dell'ex panificio "quantunque abbia sofferto durante le operazioni belliche è in buone condizioni e si presta benissimo alla progettata trasformazione [...]. Il progetto prevede che ogni reparto sia completamente separato dall'altro [...]. Anche il dispensario antitubercolare e l'abitazione del personale di servizio rappresentano complessi di locali a sé, indipendenti dal resto del fabbricato." I reparti maschile e femminile vennero ricavati rispettivamente al primo e al secondo piano dell'ex panificio, garantendo ingressi indipendenti "a mezzo di un giroscale completamente separato", direttamente comunicante con la nuova

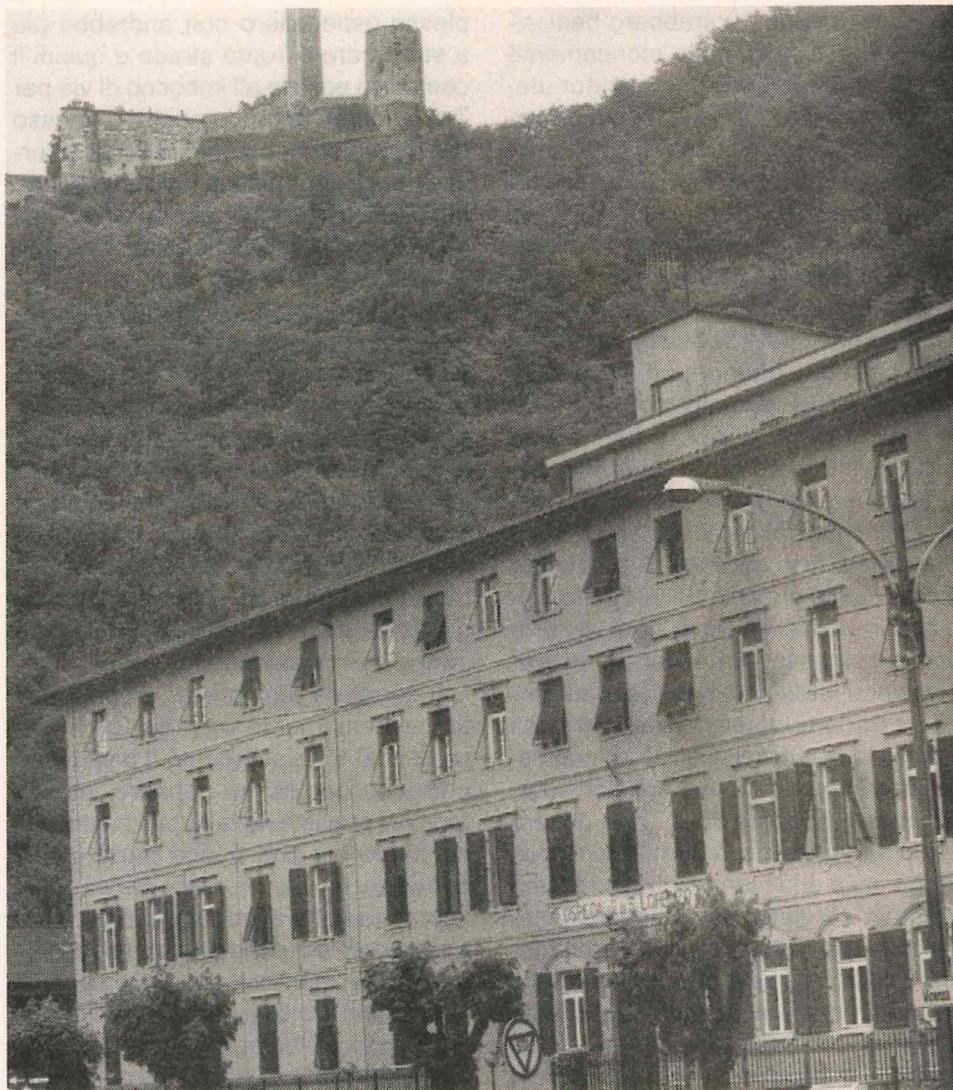
chiesetta.

Il progetto prevede inoltre la sopraelevazione del corpo di fabbrica esistente, a un piano, oltre la chiesa "in modo che tutto l'edificio comprenderà piano rialzato, primo piano e sottotetto". Nel nuovo blocco troveranno posto il dispensario, i locali per il personale di servizio e le suore. L'ingegnere ribadiva l'estrema versatilità d'impianto che è alla base di tutte le scelte compositive: "Per questa parte del fabbricato la disposizione dei locali potrà essere modificata facilmente a seconda dei bisogni e delle convenienze". Dal punto di vista strettamente economico, la scelta progettuale trovava un'altra importante motivazione: "Con una spesa molto modesta (circa £.300.000 previste) si potrà ottenere un fabbricato adatto allo scopo che costruito ex novo oggi costerebbe non meno di £. 850.000". Dal 1931 a oggi il Padiglione dell'Ospedale ha ospitato le più svariate funzioni (tubercolosario, ospedale psichiatrico, sede di ambulatori di base per esterni, recentemente ristrutturato anche come

Dalsasso. In questo documento veniva esplicitamente affermato alla Commissione Beni Culturali della P.A.T. che se il Sanatorio non fosse stato dichiarato di interesse storico artistico sarebbe stato demolito per far posto a un edificio nuovo. Lo svincolo, e cioè il via libera della Commissione, è stato accordato nell'agosto del 1995, permettendo così di fatto l'abbattimento, almeno per quanto compete la Sovrintendenza. Così, lo **Studio Keller** dell'arch. Sergio Carangelo (Milano) e del geom. Umberto Fumai (Trento) (al quale vengono affidati quasi tutti i grandi progetti pubblici trentini in materia di ospedali e affini) su incarico dell'Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari, ha predisposto prima il progetto di massima e poi nel 1998 il "Progetto definitivo per l'ampliamento e la ristrutturazione del Presidio Ospedaliero di Borgo - V° lotto". Con delibera N° 51 dd. 12/10/1998 il Consiglio Comunale di Borgo ha espresso, per sua competenza, il parere favorevole alla realizzazione dei lavori in progetto, in deroga al P.R.G. che fissa per la zona altezze massime non superiori ai mt. 10, quindi 8 metri in meno di quelli previsti dall'arch. Carangelo per l'ampliamento e per le aggiunte.

E' da rilevare però che il progetto dello Studio Keller ha indubbiamente il merito di contenere in sé la decisione dell'Azienda Sanitaria Provinciale di investire più di quaranta miliardi per la riqualificazione di tutto il comparto ospedaliero di Borgo. Dunque è un segnale molto concreto che dovrebbe definitivamente porre fine all'annosa questione circa il mantenimento o la chiusura dell'Ospedale stesso.

Il **progetto di quinto lotto** prevede una **prima fase** per l'adattamento del fabbricato denominato ex Sanatorio per contenere in via provvisoria alcune funzioni ospedaliere, tra queste il centro di dialisi. I lavori, iniziati il 6 ottobre 1998, si sono conclusi qualche mese fa. L'impresa che si è aggiudicata l'appalto è la Duplo di Trento, per un importo a base d'asta di lire 1.567.281.000. La **seconda fase** prevede la demolizione della casetta ex suore-centro dialisi e la realizzazione del nuovo edificio. La ditta G. Pivato



L'ospedale allo stato attuale

spa di Onè di Fonte (Padova), si è aggiudicata nel gennaio di quest'anno l'appalto praticando un ribasso di quasi il 27% sulla base d'asta di £.13.965.000.000. Un successivo ricorso al TAR ha però bloccato l'avvio dei lavori. La nuova costruzione, con pianta a 'L' e due lati di 42,5 m., avrà un'altezza di 18 m. (concessi in deroga al P.R.G. di Borgo), pari all'altezza del corpo principale dell'Ospedale. Se si considera, però, che esiste ben più di un metro di dislivello fra i due, si vede che la nuova costruzione alla fine risulterà essere più alta dello stesso corpo principale e quindi su esso dominante. L'impatto sarà indubbiamente notevole, e altrettanto grande sarà la sensazione di sbarramento-cesura tra le zone

interne del complesso ospedaliero e il monte del castello. Tutto questo paradossalmente proprio dove l'ingegner Franch aveva realizzato con il dottor Toller, allora direttore sanitario, il giardino d'accesso ai percorsi-parco come congiunzione fisica, oltre che visiva, tra il complesso ospedaliero e il bosco che va verso il castello medesimo. Il volume complessivo fuori terra è di circa 18.000 mc. e ospiterà i seguenti servizi sanitari: attività sanitaria territoriale, uffici amministrativi e direzione sanitaria, servizio psichiatrico e fisio/kinesioterapia, odontostomatologia e poliambulatorio. Il nuovo volume si completa con due piani interrati destinati ad autorimessa, per un totale di 99 posti auto. Tutte queste funzioni, tran-

ne l'autorimessa, potrebbero benissimo essere ricavate nello 'storicamente versatile' padiglione ex sanatoriale, appena ristrutturato, che ha già un volume fuori terra di circa 13.500 mc.; sarebbe sufficiente prevedere la sopraelevazione di un piano per avere il medesimo volume del nuovo edificio, con la differenza che l'ex sanatorio si manterrebbe comunque più basso dell'edificio principale dell'Ospedale. Inoltre si potrebbe ottenere un efficace sistema di edifici allineati e su fronte strada, invece che sfalsati, facilmente collegabili tra loro anche in previsione di futuri interventi per mutate esigenze. E' intuitivo infine che anche il costo di realizzazione sarebbe di certo inferiore a quello previsto dal progetto dello studio Keller. La **terza fase** del progetto, connessa alla seconda, prevede invece la demolizione del padiglione ex Sanatorio per ricavare 58 posti auto, la rampa di accesso all'autorimessa interrata e un piccolo spazio verde. La **quarta e ultima fase** (non ancora appaltata) prevede la demolizione dell'aggiunta a due piani degli uffici amministrativi e il successivo ampliamento dell'Ospedale con un nuovo corpo fabbrica costruito sulla stessa area della parte demolita, avente altezza uguale a quella dell'ospedale e con i solai complanari rispetto a quelli dell'edificio principale, al quale va ad agganciarsi. La funzionalità dell'intero complesso ne risulta decisamente migliorata. Prevede inoltre la ristrutturazione anche dei reparti esistenti, della serramentistica e la messa a norma di alcuni impianti della vecchia struttura. Il costo complessivo previsto della quarta fase è di £. 22.950.000.000.

La **demolizione dell'ex Sanatorio** appare **ingiustificata** e il progetto Keller andrebbe di conseguenza rivisto, per motivi:

- di carattere economico e di impatto paesistico: la volumetria del nuovo edificio è di poco superiore a quella dell'appena ristrutturato ex Sanatorio. Per una parificazione basterebbe al più prevederne la sopraelevazione di un piano, in pratica fino all'altezza uguale a quella dell'attuale blocco degenze del San Lorenzo;

- di ordine urbanistico: in quanto il com-

plesso ospedaliero non andrebbe più a strutturare il fronte strada e quindi il comparto edilizio all'imbocco di via per Telve, incrementando anche a ridosso del centro storico quel senso di disordine e di 'urbanistica selvaggia' che tanto caratterizza la crescita recente del paese, anche nella splendida zona della collina verso Telve;

- di trasformabilità ed espandibilità future del comparto ospedaliero: avere un edificio in linea con il blocco degenze è certamente più vantaggioso anche in previsione di un possibile ulteriore sviluppo del complesso sanitario, sia per i facili collegamenti realizzabili anche a livelli alti -ai piani-, sia per il semplice fatto che l'edificio a L proposto andrebbe ad occupare da solo tutta l'area a disposizione dell'Ospedale, bloccando ogni altra edificazione futura;

- di carattere funzionale: proprio perché estremamente versatile (ha tre ingressi del tutto autonomi) il padiglione potrebbe benissimo ospitare tutte le funzioni previste nella nuova costruzione (tanto più che buona parte già le contiene in via provvisoria dopo la ristrutturazione avvenuta. Inoltre, contrariamente a quanto progettato, sarebbe positivo mantenere in sede separata il reparto dialisi e portare la fisioterapia dentro il blocco degenze, a fianco della prevista R.S.A. per lungodegenti. Non si vedono problemi di sorta, infine, a localizzare nella sopraelevazione eventuale del Sanatorio gli ambulatori dell'Unità Sanitaria di Base e gli uffici amministrativi, attività queste che non necessitano certo di spazi particolari, a volte difficilmente ricavabili in una struttura da adattare;

- valenze storico-simboliche: al di là del fatto che possa essere dichiarato monumento o meno, il padiglione rappresenta per Borgo una delle pagine più belle del contributo che questo paese e il dott. Toller hanno dato alla storia dell'intera provincia. Inoltre è innegabile che il Sanatorio è parte integrante dell'immaginario collettivo, a livello locale, quale elemento per riconoscere e caratterizzare quella parte specifica del paese, essendo punto e polo di riferimento e servizio immutato da quasi cent'anni.

Neppure il fatto che sotto la nuova strut-

tura a L venga costruita una doppia piastra interrata di parcheggi, pare motivo sufficiente e sensato per giustificare l'intervento e la demolizione. Anzi, la scelta di localizzare proprio al centro dell'area ospedaliera, tra il complesso del San Lorenzo e la Casa di Riposo, un parcheggio di circa 160 macchine, tra interni ed esterni, è in pieno contrasto con gli obiettivi del Piano Traffico del Comune, attualmente in vigore. Questo strumento, anche in osservanza della legge sul rumore, prevede di allontanare il più possibile il traffico dal Complesso Ospedaliero, cercando di attenuare le fonti di rumore e di disturbo; per questo ha imposto il senso unico nel tratto di via per Telve e l'obbligo di svolta a sinistra allo stop davanti all'Ospedale.

Il progetto Keller paradossalmente, invece, va a caricare tutto il traffico della zona proprio sulla stradina a senso unico in questione, con notevoli inevitabili problemi anche di intasamento stradale e quindi di impedimento dell'uscita dei mezzi di soccorso. Certamente nuovi parcheggi servono, ma si potrebbero benissimo realizzare con una soluzione di autorimessa, a uno o più piani interrati da localizzare per esempio lateralmente lungo la strada principale, a ovest del San Lorenzo, dove si trovano la cabina dell'Enel e il parcheggio dei dipendenti ASL, di fronte al supermercato.

L'aggiunta proposta a ovest del corpo principale del San Lorenzo è ottima dal punto di vista funzionale perché permette finalmente di adeguare alle necessità igienico sanitarie tutto il blocco degenze e di avere un centro di radiologia efficace, ma andrebbe certamente rivista dal punto di vista architettonico per i prospetti esterni che si lasciano trasportare da un mero formalismo che pare fine a se stesso nella scelta sul fronte strada del nuovo volume.

Sarebbe bello proporre, infine, nell'ambito della riqualificazione dell'area e per un uso pubblico, anche il recupero dello splendido parco verso il castello, voluto dal dott. Toller per la riabilitazione dei malati, e che ancora conserva la vegetazione e i tracciati di tutti i percorsi e delle aree sosta-belvedere, seppur intricati di rovi.

Borgo

Informagiovani

Un bilancio

Da due anni a Borgo, in uno stanzino del piano terra del Municipio, funziona il punto Informagiovani. Durante questo periodo si sono succedute diverse gestioni, non si è mai avuta una continuità e il servizio si trova ora in una situazione di stallo e d'inefficacia. La convenzione con il responsabile (Stefania Bordignon) scadrà alla fine di giugno e anche per questo è utile in sede di bilancio ragionare sul futuro e sul rilancio della struttura. Nato per offrire informazioni prevalentemente a un'utenza giovane, in modo da indirizzarne le scelte rendendole più consapevoli e opportune, ricopre anche un importante ruolo di prevenzione delle situazioni di disagio sociale, in quanto a regime dovrebbe anche fungere da rete per i giovani in difficoltà, aiutandoli nella ricerca della loro via in campo lavorativo e arricchendone le modalità di fruizione del tempo libero.

Presso il punto informativo è possibile venire a conoscenza delle opportunità esistenti nella formazione scolastica e professionale, nel lavoro e nelle professioni, nell'educazione permanente, nella vita sociale, nella salute, nelle attività culturali del tempo libero, nei viaggi, nelle vacanze, nello studio e nel lavoro all'estero. Un operatore specializzato è a disposizione un paio di pomeriggi a settimana per fornire consigli e informazioni ed eventualmente coadiuvare il giovane nella ricerca.

Il collegamento con la banca dati Spring

è uno dei canali per il reperimento delle informazioni. Nato pochi anni fa per rispondere a richieste specifiche, questo strumento si va però rivelando ormai obsoleto, oltre che eccessivamente costoso, e gli operatori preferiscono "navigare" in Internet dove si può trovare molto di più (ed è possibile collegarsi ai maggiori e più efficienti Informagiovani italiani). All'utilizzo di una rete nazionale preferiscono comunque la creazione di un'efficiente rete di contatti a livello locale e provinciale.

Il problema, in realtà, non sta nella ricerca delle informazioni ma, invece, nella tiepida se non fredda risposta dell'utenza. L'apertura al territorio, che le ultime gestioni hanno impostato collaborando con l'Agenzia del Lavoro, con la Biblioteca di pubblica lettura di Borgo e con l'Istituto d'istruzione secondaria superiore, non è bastata per aumentare il numero di giovani coinvolti, e questo in un contesto che vede anche la crisi dell'associazionismo giovanile e delle reti referenziali storiche (di quelle confessionali soprattutto).

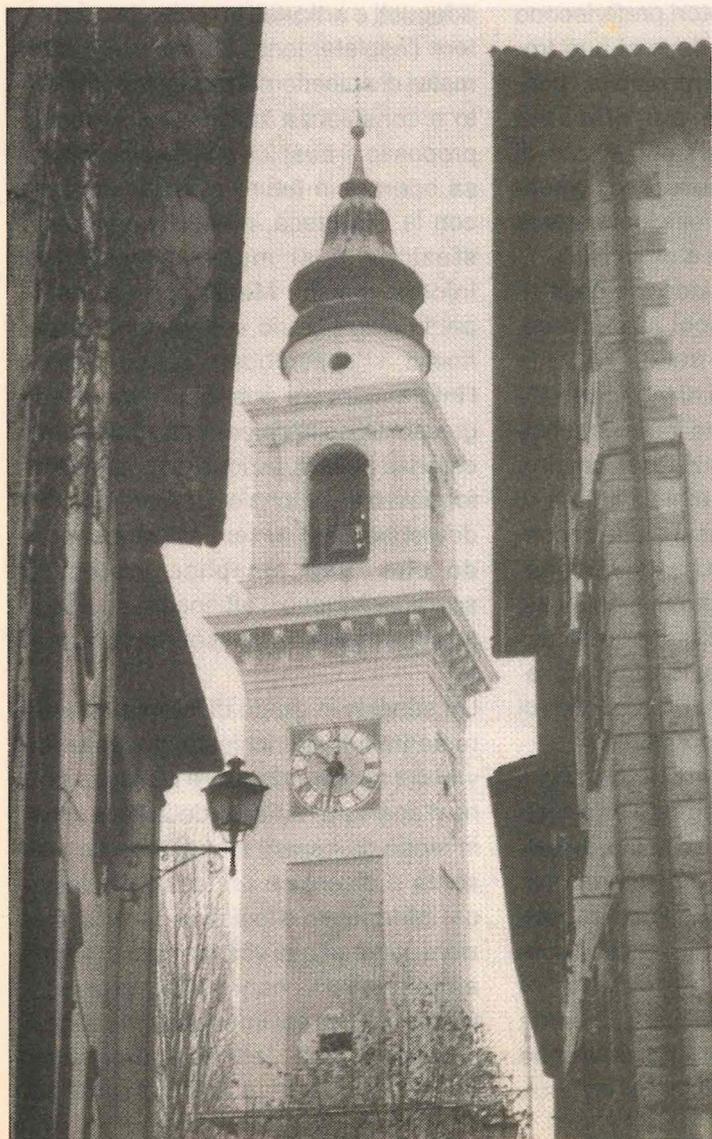
Nell'ultima relazione di servizio che il responsabile ha consegnato all'amministrazione, oltre alla disamina dell'attività svolta (gestione del patrimonio informativo, rapporto con l'utenza, collaborazione ed interventi esterni) è contenuta anche una "proposta di riorganizzazione dell'ufficio". Si parte dall'assunto che il servizio dovrebbe "presentare caratteristiche tali da risul-

tare appetibile, informale e facilmente fruibile". Innanzitutto, occorrerebbe rivederne la localizzazione, scegliendo un posto più visibile e con accesso diretto dalla strada, con spazi interni più adeguati e articolati in modo da permettere l'espletamento dei tre livelli informativi di autoinformazione, orientamento e consulenza individuale. A questo proposito si auspica che il servizio possa operare in futuro a stretto contatto con la Biblioteca, presso la quale già staziona e si muove il target di Informagiovani. Mettendo in comune patrimonio librario e dotazione di periodici, si eviterebbero spese inutili e l'Informagiovani potrebbe superare le grosse difficoltà determinate dall'attuale carenza nella dotazione di materiale informativo tradizionale. Una sinergia che dovrebbe però essere attivata sapendo che "una semplice ipotesi di sovrapposizione o affiancamento risulterebbe inutile se non controproducente".

Un servizio in grado di intercettare veramente tutta la richiesta giovanile dovrebbe anche estendere il proprio orario d'apertura nell'arco della settimana, in modo da essere maggiormente presente e diventare un "supporto tecnico, informativo e logistico per associazioni culturali e di volontariato operanti a livello locale", nonché "per gruppi informali di giovani impegnati in progetti di varia natura". L'attività andrebbe poi adeguatamente pubblicizzata, ad

esempio potenziando le bacheche informative situate nelle principali strade del paese o esponendo materiale informativo presso esercizi pubblici frequentati da giovani e luoghi pubblici quali supermercati, agenzia del lavoro, scuola di musica, oratorio, ecc.

Dalla proposta emerge in conclusione un pressante invito a non accontentarsi di mantenere in vita il servizio, in condizioni di inefficienza, tanto da avere comunque la coscienza a posto, auspicando invece quel salto di qualità senza il quale il gioco "non varrebbe più la candela". Se e quando il servizio riprenderà a funzionare, speriamo che le esigenze di bilancio non ne pregiudichino l'erogazione e che si passi a una modalità di funzionamento diversa: essere un'agenzia di informazione e comunicazione in grado di interagire con il territorio e di porsi come interlocutore privilegiato per i giovani, soprattutto di coloro che non sono in grado di informarsi da soli e che hanno bisogno di essere seguiti e sollecitati nelle scelte.



L'AQUILONE

Trimestrale di informazione e cultura della Bassa Valsugana e del Tesino

DIRETTORE RESPONSABILE

Walter Nicoletti

REDAZIONE

Massimo Dalledonne, Enrico Dandrea (enricodandrea@virgilio.it), Attilio Pedenzini (attilio.pedenzini@tn.cim.it), Andrea Segnana (segnanaandrea@trentino.net), Irene Tessaro (irenetessaro@trentino.net)

GRAFICI D'ELITE

Attilio Pedenzini e Enrico Dandrea

LE MATITE DEGLI DEI

Rude Pravo (rude_mente@aquilone.zzn.com) e Daco

GUIDA SPIRITUALE

John Belushi

ARTISTI DELLA STAMPA

S.I.E. Srl. Società Iniziative Editoriali
Via Missioni Africane, 17 - 38100 Trento

SEDE

Borgo Valsugana (TN), Corso Ausugum 69
Casella postale 81 - Ufficio postale di Borgo Vals.
Telefono e fax 0461 754 275
E-mail: aquilone@freemail.it
Internet: www.aquinet.it

EDITORE ILLUMINATO

Associazione culturale Mosaico
Corso Ausugum, 69 - Borgo Valsugana (TN)
E-mail: mosaico@freemail.it
Internet: www.mosaico.tsx.org

ISCRIZIONE

Iscrizione al Registro Stampa del Tribunale di Trento numero 902 del 4 aprile 1996

Hanno collaborato

Tiziana Alessandrini, Sandro Baldi, Marina Caumo, Ivana Di Camillo, Lorena Gasperini, Lucio Gerlin, Eliana Gonzo, Renzo Maria Grosselli, Erica Masina, Paola Mengarda, Bruno Pellanda, Agrippino Russo, Giuseppe Sittoni, Ines Tessaro, Wilma Tessaro.



ARTESSELLA 2000

INFO

tel. 0348 3122936 – fax 0461 759 252

<http://get.to/artesella>
artesella@yahoo.it

FINO A DOMENICA 2 LUGLIO

Fantasia di natura di Aldo Fedele (Italia)

Mostra con orario ven/sa 15.00-19.00, dom 11.00-19.00

DOMENICA 9 LUGLIO

ore 16.00 – Malga Costa – Valle di Sella

Tableau sonore di Yves Rousguisto (Francia)

Mostra. Fino al 6/8 con orario mer/ven 15.00-19.00, sa/dom 11.00-19.00

ore 16.30 – Malga Costa – Valle di Sella

Azione sonora, performance di Yves Rousguisto in collaborazione con "Itinerari Folk"

DOMENICA 6 AGOSTO

ore 16.00 – Malga Costa – Valle di Sella

Dumitru Dobrican Trio (Romania). Musica tradizionale di Murames e Transilvania.

In collaborazione con "Itinerari Folk"

SABATO 12 AGOSTO

ore 18.00 – Sala delle esposizioni del Comune di Borgo Valsugana

Eremo di S. Lorenzo – Archeologia dell'invisibile di Peter F. Strauss (Germania)

Mostra. Fino al 3/9 con orario da lunedì a sabato 10.00-12.00 – 16.00-18.00

DOMENICA 13 AGOSTO

ore 16.00 – Malga Costa – Valle di Sella

Bob Verschueren (Belgio)

Mostra. Fino al 24/9. Orario agosto: da mercoledì a venerdì 15.00-19.00;

sabato e domenica 11.00-19.00. Settembre: sabato e domenica 14.00-18.00

Sabato 26 agosto

ore 15.00 – Malga Costa – Valle di Sella

Gianluigi Trovesi e Gianni Coscia (Italia)

Concerto jazz nell'ambito del Festival "I suoni delle Dolomiti"

VENERDÌ 1 SETTEMBRE

ore 18.00 – Casa Strobele – Borgo Valsugana

Matilda Grau e Albert Casañe (Spagna)

Mostra. Fino al 10/9, con orario 16.00-18.00

SABATO 2 SETTEMBRE

ore 18.00 – MART – Palazzo delle Albere – Trento

Richard Long (Gran Bretagna)

Mostra nell'ambito del Progetto "Arte Natura" MART-ARTE SELLA

Fino al 1 ottobre, con orario 10.00-18.00. Chiuso il lunedì

DOMENICA 3 SETTEMBRE

ore 10.30 – Località Negritella – Valle di Sella

Inaugurazione percorso espositivo Arte Sella – Arte Natura

Con gli artisti: Marinette Cueco (Francia), Richard Harris (Gran Bretagna), Giuliano

Orsingher (Italia), Yves Rousguisto (Francia), Roy F. Staab (USA), Bob Verschueren (Belgio)

L'accesso al percorso espositivo è libero e gratuito (*prenotazioni visite guidate 0349 2579523*)

ore 15.00 – Malga Costa – Valle di Sella

"Il sogno di Dolasilla". Itinerario musicale di Amelia Cuni con W. Durand, P. Schutzer, R.

Tombesi. In collaborazione con "Itinerari Folk"

DOMENICA 17 SETTEMBRE

ore 15.00 – Malga Costa – Valle di Sella

TrioAmaro (Italia). Concerto.

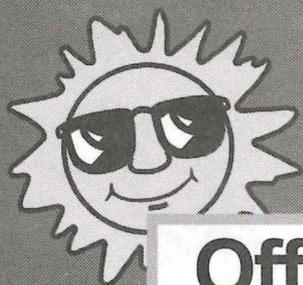
DOMENICA 24 SETTEMBRE

ore 15.00 – Malga Costa – Valle di Sella

Senhal (Italia). Musica tradizionale occitana in collaborazione con "Itinerari Folk"

Pneumatici
ARRARO

Scurelle (TN)
Zona Artigianale
Via XV Agosto 1/B
Tel. 0461 763 382



Offerta
ESTATE 2000

PNEUMATICI
SCONTO 50% + 5
(fino a esaurimento scorte)

Associato
CENTRO REVISIONI
Autoriparatori Artigiani Bassa Valsugana

Tutte le coperture assicurative e i servizi di assistenza stradale per la tua sicurezza subito gratis con il cambio gomme:

- Informazioni automobilistiche
- Invio di un meccanico
- Recapito ricambi
- Prosecuzione del viaggio
- Recupero dell'autoveicolo
- Anticipo di denaro
- Traino dell'autoveicolo
- Auto sostitutiva
- Autista sostitutivo
- Pernottamenti imprevisti
- Abbandono legale o dissequestro
- Anticipo della cauzione